

ISTITUTO MARCHIGIANO
DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

(ERETTO IN ENTE MORALE CON R. D. 1° MAGGIO 1925 N. 780)

RENDICONTI

VOLUME XIX (1955 - 1960)

A N C O N A

TIPOGRAFIA S. I. T. A. S. R. L.

1 9 6 1

Il presente volume, XIX dei nostri Rendiconti, riporta nella prima parte i dati, gli atti e i documenti relativi alla organizzazione e all'attività dell'Istituto dal 1955 in poi, dalla nomina della Presidenza tuttora in carica.

La seconda parte presenta i discorsi e le comunicazioni dei soci nel sessennio.

Dobbiamo compiacerci dei molteplici e pregevoli contributi dei Colleghi, ma non possiamo tacere il nostro rammarico per il ritardo con cui pubblichiamo i testi delle annate precedenti il 1960. Questo fatto è dovuto da un lato alla relativa modesta organizzazione del nostro Istituto, dall'altro — e più — dalla necessità di reperire i fondi necessari alla pubblicazione, data l'esiguità dei contributi concessi dal Ministero e dagli enti pubblici cittadini. Siamo pertanto grati ai Consoci che vollero generosamente concorrere alle spese di stampa di questo fascicolo, e fra essi dobbiamo segnalare il dott. Ilario Montesi, l'ing. Piero Giustiniani, il dott. Dino Cardarelli.

Noi confidiamo che l'Istituto, per l'incremento e la nuova organizzazione dell'alta cultura della Regione Marchigiana derivanti anche dalla presenza in Ancona della Facoltà di Scienze Commerciali, promanata da Urbino, venga sempre più potenziato con l'apporto di uomini e di mezzi e riesca ad assolvere con maggiore intensità la propria funzione culturale.

LIVIO CAMBI

ISTITUTO MARCHIGIANO
DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

Prof. LIVIO CAMBI	Presidente
Avv. Prof. ARISTIDE BONI	Vice Presidente
Dott. Comm. LUIGI ZOPPI	Segretario
Dott. Prof. RICCARDO FUA'	Vice Segretario
Dott. Prof. MARIO MARCHETTI	Tesoriere

SOCI D'ONORE

1. Angelini Dott. Cav. del Lavoro Francesco - Via Toti - Sindaco di Ancona.
2. Bignamini Mons. Egidio - Arcivescovo di Ancona - Via Guasco - Ancona.
3. Breccia Dott. Prof. Comm. Evaristo - Via San Quintino 47 - Roma.
4. Cardarelli Dott. Comm. Dino - Via Manin 35 - Milano.
5. Mattei On. Ing. Enrico - Roma.
6. Montesi Dott. Cavaliere di Gran Croce Ilario - Via Cavallotti 4 - Padova.
7. Natali Prof. Comm. Giulio - Via Raffaello Giovagnoli 8 - Roma.
8. Pierfederici Grande Ufficiale Cav. del Lavoro Torquato - Presidente della Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura di Ancona.
9. Ranaldi On. Avv. Comm. Arnaldo - Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Ancona - Strada del Taglio 77 - Ancona.
10. Tambroni On. Avv. Fernando - Via Archimede 185 - Roma.
11. Tucci Dott. Prof. Giuseppe - Piazza Vescovio 21 - Roma.

SOCI EMERITI

Ascoli Avv. Comm. Roberto - Via Lauro de Bosis 8 - Ancona.
Tumedei On. Avv. Cesare - Via Monserrato 34 - Roma.
Stoppoloni Cavaliere di Gran Croce Prof. Giuseppe - Via
Giovanni Antinori 39 - Camerino.

CLASSE PRIMA

Discipline morali, giuridiche, economiche, sociali, storiche,
artistiche, letterarie.

SOCI ORDINARI

1. Alfieri Prof. Nereo - Via XX Settembre, 124 - Ferrara.
2. Annibaldi Prof. Giovanni - Piazza del Senato - Ancona.
3. Boldrini Prof. Marcello - Piazza della Repubblica 23 - Milano
4. Boni Avv. Prof. Aristide - Via Pizzecolli 41 - Ancona.
5. Canaletti Gaudenti On. Prof. Avv. Alberto - via Tacito 39
Roma.
6. Carnevali Prof. Francesco - Istituto per la decorazione del
libro - Urbino.
7. Elia On. Dott. Comm. Raffaele - Via Bartolomeo Intieri
10 - Roma.
8. Fabi Falaschi Prof. Francesca - Largo di Villa Bianca 9 -
Roma.
9. Ferri Avv. Aristide - Angeli di Rosora (Ancona).
10. Liburdi Prof. Cav. Enrico - San Benedetto del Tronto.
11. Marsili Cav. Bruno (Bruno da Osimo) - Via Toti 9 - Ancona.
12. Molajoli Dott. Grande Ufficiale Bruno - Direzione Generale
Belle Arti - Roma.
13. Morelli Prof. Cav. Vittorio - Via Maratta 5 - Ancona.
14. Pacini Architetto Dott. Comm. Riccardo - Sovrintendenza
Monumenti - Napoli.
15. Paladini Prof. Virgilio - Via del Giuba 19. - Roma.
16. Palazzi Dott. Comm. Fernando - Via Gustavo Modena 20 -
Milano.

17. Pallucchini Dott. Comm. Rodolfo - Calle Zanardi 4131 - A. Venezia.
18. Polidori Prof. Giancarlo - Via Mosca 29 - Pesaro.
19. Santini Generale Comm. Gualtierio - Viale Cairoli 78 - Fano
20. Sassi Prof. Comm. Romualdo - Via Mamiani 13 - Fabriano.
21. Selvelli Ing. Dott. Cav. Uff. Cesare - Via Guido D'Arezzo 6 - Milano.
22. Tombari Fabio - Rio Salso - (Pesaro).
23. Umani Avv. Giorgio - Piazza Roma 17 - Ancona.
24. Zoppi Dott. Comm. Luigi - Via Monte S. Michele 1 - Ancona.

SOCI CORRISPONDENTI

1. Albonetti Franco - Via Matteotti 113 - Ancona.
2. Baldinelli Pittore Armando - 39 Pretoria (Sud Africa) Street Aklands - Ioannisburg.
3. Baratti Pittore Bruno - Piazzale Collenuccio 22 - Pesaro.
4. Baviera Dr. March. Alessandro - Via Battisti 26 - Senigallia.
5. Betti Prof. Dott. Emilio - Via Orazio - Roma.
6. Biscaccianti Prof. Architetto Fernando - Via Albertoni 19 - Bologna.
7. Blasi Scultore Grande Ufficiale Sanzio - Frazione Fornetto 121 - Ancona.
8. Bonaccorsi Conte Dott. Comm. Orlando - Via Don Minzoni 24 - Macerata.
9. Bonasera Dott. Prof. Francesco - Viale dei Colli - Jesi.
10. Bonelli Prof. Francesco - Via Tucci 10 - Ascoli Piceno.
11. Bucci Prof. Giovanni - Lungarno dei Pioppi 41 - Firenze.
12. Caffè Pittore Nino - Viale Trieste 29 - Pesaro.
13. Ceccarelli Scultore Cav. Silvio - Via Saline - Senigallia.
14. Ceccaroni Voglia - Pittore Prof. Cav. Rodolfo - Via Roma 14 - Recanati.
15. Cesano Prof. Cav. Uff. Lorenzina - Piazza San Bernardo 9 - Roma.
16. Cipollone Prof. Ernesto - Corso Amendola 43 - Ancona.
17. D'Angelantonio Avv. Cesare - Piazza della Libertà 20 - Roma.
18. Egidi Prof. Francesco - Montefiore dell'Aso (Ascoli Piceno).

19. Fabiani Don. Giuseppe - Via Annibal Caro 36 - Ascoli Piceno.
20. Fanelli Conte Prof. Vittorio - Via Tagliamento 55 - Roma.
21. Farina Prof. Vincenzo - Via D'Ancaria 18 - Ascoli Piceno.
22. Fattori Prof. Bruno - Via Piave 44 A - Pisa.
23. Gallucci Pittore Sandro - Via Rossini 12 - Pesaro.
24. Ginobili Prof. Cav. Giovanni - Via Emanuele Filiberto 12 - Macerata.
25. Giuliani Ing. Dott. Attilio - Via Prisciano 67 - Roma.
26. Grillantini Don Carlo - Piazza Dante 3 - Osimo.
27. Laghi Dott. Armando - Via Monte Vodice 9 - Milano.
28. Lodolini Dott. Grande Ufficiale Armando - Via Guido D'Arezzo 35 - Roma.
29. Lodolini Dott. Elio - Via Guido D'Arezzo 35 - Roma.
30. Lollini Dott. Delia - Piazza San Francesco 3 - Ancona.
31. Lorenzetti Prof. Costanza - Via Filippo Palizzi 34 - Napoli.
32. Luchetti Gentiloni Architetto Grande Ufficiale Amos - Via di Vigna Stelluti 29 - Roma.
33. Maranesi Prof. Don. Francesco - Fermo.
34. Marinelli On. Avv. Oddo - Villa Colle Verde - Frazione Pinocchio (Ancona).
35. Michelini Tocci Dott. Luigi - Via Prestinari 13 - Roma.
36. Natalucci Prof. Mons. Mario - Via Trieste 18 - Ancona.
37. Nina Avv. Prof. Grande Ufficiale Luigi - Via Montanelli 8 - Roma.
38. Ninchi Comm. Annibale - Via Nomentana 60 - Roma.
39. Panichi Dott. Luigi - Colli del Tronto (Ascoli Piceno).
40. Pergolesi Prof. Comm. Ferruccio - Via Belmeloro 1 - Bologna.
41. Peruzzi Pittore Cav. Cesare - Recanati.
42. Pettinelli Pittore Diego - Via Eleonora Pimentel 2 - Roma.
43. Pirri Dott. Padre Pietro - Via Ripetta 256 - Roma.
44. Prete Dott. Don. Serafino - Viale Trento 16 - Fermo.
45. Ricci Dott. Amedeo - Via Santo Stefano 8 - Macerata.
46. Salinari Emiliani Dott. Marina - Via Alpi 30 - Roma.
47. Sandri Prof. Comm. Leopoldo - Via Petronia 15 - Roma.
48. Santoponte Emiliani Dott. Clarice - Via Torino 163 - Roma.
49. Sora Pittore Orlando - Via Marco d'Oggiono 3 - Lecco.
50. Spadolini Dott. Giovanni - Via Cavour 28 - Firenze.
51. Spinaci Pittore Prof. Giorgio - Via Don Gentili 16 - Fano.

52. Trifogli Prof. Alfredo - Via Vittorio Veneto 7 - Ancona.
53. Zampetti Dott. Cav. Uff. Pietro - Castello 3463A - Venezia.
54. Zanelli Dott. Renato - Piazza Malatesta 17 - Ancona.
55. Zicari Dott. Italo - Viale Trento 119 - Pesaro.

CLASSE SECONDA

Scienze matematiche, fisiche, naturali e loro applicazioni.

SOCI ORDINARI

1. Almagià Prof. Roberto - Viale Bruno Buozzi 99 - Roma.
2. Belardinelli Prof. Giuseppe - Via Antonio Smareglia 9 - Milano.
3. Belluigi Dott. Prof. Arnaldo - Università degli Studi - Perugia.
4. Beer Prof. Sergio - Via Antonio Gallonio 18 - Roma.
5. Cambi Dott. Prof. Grand. Ufficiale Livio - Largo Rio de Janeiro 5 - Milano .
6. Ciaffi Prof. Dott. Bruno - Via Orsi 2 - Ancona.
7. Ciferri Prof. Raffaele - Via Sant'Epifanio 12 - Pavia.
8. Cipriani Dott. Mariano - Corso Mazzini 106 - Ascoli Piceno.
9. Cirilli Prof. Vittorio - Via B. Galliani 32 - Torino.
10. Corbellini On. Ing. Guido - Viale Abruzzi 32 - Milano.
11. D'Ancona Prof. Umberto - Via Pietro Scalcerle 9 - Padova.
12. Fioretti Dott. Prof. Comm. Ferruccio - Corso Garibaldi 111 - Ancona.
13. Fuà Dott. Prof. Riccardo - Piazza Cavour 13 - Ancona.
14. Giustiniani Ing. Piero - Via Visconti di Modrone 30 - Milano.
15. Gusso Dott. Prof. Cav. Uff. Aldo - Via Alessandro Torlonia 19C - Roma.
16. Lombardi Dott. Comm. Lorenza - Via dei Colli 28 - Padova.
17. Marchetti Dott. Prof. Mario - Piazza Cavour 2 - Ancona.
18. Medi On. Dott. Enrico - Via Torre Gaia 33 - Roma.
19. Miozzi Ing. Dott. Comm. Eugenio - San Fantin 1880 - Venezia.
20. Monaldi On. Dott. Prof. Grande Uff. Vincenzo - Via Mangili 40 - Roma.

21. Occhialini Dott. Prof. Giuseppe Paolo - Viale Argonne 42 - Milano.
22. Polvani Dott. Prof. Giovanni - Via Leonardo da Vinci 7 - Milano.
23. Tonnini Dott. Prof. Comm. Gualfardo - Via Giannelli 36 - Ancona.

SOCI CORRISPONDENTI

1. Almagià Prof. Dott. Marco - Via Maria Adelaide 8 - Roma.
2. Bianchi Dott. Prof. Comm. Carlo - Università degli Studi - Perugia.
3. Cardinali Dott. Prof. Comm. Gino - Trieste.
4. Caucci Dott. Comm. Alberto - Via Enrico Toti 6 - Ancona.
5. Landini Rag. Grande Ufficiale Edgardo - Via Ballarini 2 - Como.
6. Marchesoni Prof. Vittorio - Università degli Studi - Camerino.
7. Mariotti Dott. Cav. Maurizio - Viale della Vittoria 11 - Ancona.
8. Moretti Prof. Dott. Giampaolo - Istituto di Idrobiologia e Piscicoltura - Perugia.
9. Podesti Ing. Dott. Cav. Francesco - Viale della Vittoria 30 - Ancona.
10. Sorrentino Dott. Prof. Goffredo - Villa Bassani alle Grazie 19 - Ancona.
11. Vitali Rag. Prof. Comm. Guido - Viale IV Novembre 82 - Macerata.

Circolare ai soci del giugno 1955

Con Decreto Ministeriale del 24 aprile u. s. la Presidenza di questo Istituto è stata costituita dai sottoscritti prof. dr. Livio Cambi e prof. avv. Aristide Boni. Alla segreteria è stato designato il chiar.mo prof. Giovanni Annibaldi.

Nell'assumere la carica, il nostro pensiero si rivolge anzitutto reverente alla memoria del compianto ed insigne prof. Giovanni Crocioni, fondatore dell'Istituto, assertore indefesso dell'opera dei marchigiani e della grandezza del contributo delle Marche in ogni campo della cultura e dell'arte.

L'espressione della nostra riconoscenza va anche al chiarissimo dr. ing. Eugenio Miozzi, che affiancò validamente lo scomparso Presidente nelle funzioni di Suo vice.

Gli eventi bellici che recarono le vaste distruzioni, e le difficoltà di ogni grado degli ultimi anni, rendono più grave il compito della ripresa dei nostri lavori, e noi sentiamo la responsabilità assunta.

Il nostro sguardo è rivolto all'avvenire. La nostra Regione ricca di tradizioni, fervente di vita, richiede, ora più che mai la coordinazione di tutte le attività culturali in ogni campo per le proprie future affermazioni. Noi dobbiamo adeguare e preparare l'Istituto a questo compito superiore.

Coordinare non significa sopprimere le varie istituzioni esistenti, ma soprattutto intensificarne l'attività per quell'azione collettiva che i tempi impongono.

Noi crediamo che tale missione costituisca la più salda base del nostro Sodalizio, da giustificare appieno le nostre aspirazioni, la nostra azione .

La Presidenza promuoverà ogni sana iniziativa, diffonderà ed elaborerà il contributo di quanti appartengono o potranno

no appartenere all'Istituto, ma le nostre affermazioni esigono appunto l'opera concorde di tutti i Soci e delle Autorità tutte che reggono le sorti della Regione nei rispettivi uffici.

Confidiamo, pertanto, nella veggente Sua collaborazione.

Nella adunanza generale che indiremo al più presto, intendiamo presentare ed illustrare quelle iniziative che reputiamo più vicine all'attuazione.

Procederemo altresì all'esame ed alle eventuali modifiche dello Statuto vigente, al fine di ampliare vieppiù la nostra azione, chiamando all'Istituto quanti si dedicano alle Scienze, Lettere ed Arti, o comunque emergano nelle molteplici attività da cui pure dipende la vita della Regione.

Fiduciosi nel consenso di quanti sentono la nobiltà della insopprimibile funzione del nostro Sodalizio, Le porgiamo devoti saluti.

IL V. PRESIDENTE
ARISTIDE BONI

IL PRESIDENTE,
LIVIO CAMBI

VERBALI DELLE ADUNANZE

ADUNANZA DEL 30 OTTOBRE 1955

Domenica 30 Ottobre 1955, alle ore 10, nella sala maggiore del Palazzo degli Anziani, gentilmente concessa dal Comune di Ancona, ha avuto luogo l'annuale riunione dell'Istituto Marchigiano di Scienze Lettere ed Arti, riunione di particolare importanza perchè indetta anche per celebrare il trentennio della fondazione dell'Istituto. La giornata venne dedicata all'archeologia seguita, l'indomani, dalla Giornata universitaria per riferire sull'azione svolta, fin dalla sua fondazione, dall'Istituto Marchigiano per ottenere un riordinamento degli studi superiori nelle Marche e la creazione nella regione di altre facoltà, oltre quelle esistenti. Così allo studio dei problemi riguardanti il passato seguirà quello di uno dei maggiori problemi riguardanti l'avvenire delle Marche.

Avevano aderito: S. E. L'On. Fernando Tambroni, Ministro dell'Interno, « formulando voti fecondi risultati e soprattutto studio concreto problema universitario marchigiano », il Ministro della P. I. On. Paolo Rossi, il Sottosegretario al Lavoro On. Umberto Delle Fave, il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche Dott. Guido Arcamone, il Rettore dell'Università di Urbino Prof. Carlo Bo, i Presidenti delle Province e delle Camere di Commercio marchigiane, i Sindaci dei principali comuni della regione ecc.

Parteciparono alla riunione i soci effettivi: Giuseppe Belardinelli, Aristide Boni, Livio Cambi, Alessandro Dudan, Francesca Fabi Falaschi, Enrico Liburdi, Bruno Marsili, Eugenio Miozzi, Giancarlo Polidori, Gualtiero Santini, Giorgio Uma-

ni ed i soci corrispondenti: Sandro Gallucci, Giuseppe Matriardi, Mario Natalucci, Rodolfo Ragnini.

Assenti giustificati i soci: Nereo Alfieri, Arturo Gatti, Lorenzo Lombardi, Romualdo Sassi, Pietro Tacchi Venturi, Guido Vitali, Romeo Vuoli.

Il Presidente Prof. Dottor Livio Cambi, succeduto al Prof. Giovanni Crocioni nella direzione dell'Istituto, ricordò con nobili parole il suo illustre predecessore che l'Istituto fondò nel 1925 e resse fino alla morte, avvenuta il 22 Giugno 1954. Porse a tutte le autorità presenti ed ai soci convenuti un ringraziamento per il loro intervento. Ricordato il recente ritrovamento di mosaici ed affreschi dell'età romana in occasione dello scavo effettuato in via Fanti di Ancona per la costruzione della nuova scuola Nicolò Tommaseo, sottolineò l'importanza che lo studio dei problemi archeologici ha per la storia della nostra regione. Delineò il programma che l'Istituto si propone di svolgere. Diede poi la parola al Prof. Giovanni Annibaldi, Sovrintendente alle Antichità per le Marche, il quale illustrò il lavoro di ricerca e di riordinamento del materiale archeologico compiuto nel dopoguerra, segnalando come particolarmente interessante la scoperta di una stazione all'aperto dentro l'abitato di Ancona sul colle detto ora dei Cappuccini. Scoperta avvenuta per merito della Dott. Delia Lolini che sta curando l'esplorazione della zona. I remoti abitanti di questa stazione preistorica dovettero abitarla per secoli, per tutta la prima e la seconda età del ferro dando origine alla città che passò poi alla storia col nome greco di Ancona.

Seguì la relazione del Prof. Giacomo Devoto, ordinario di glottologia nell'Università di Firenze e Presidente dell'Istituto di Studi Italici sul tema: « *Le Marche e l'indoeuropeizzazione dell'Italia antica*. L'oratore mise in evidenza l'importanza della funzione svolta nell'età del ferro attraverso l'Adriatico dalla nostra regione, situata al centro delle grandi linee di comunicazione tra il Nord ed il Sud, nel primissimo periodo storico dell'Italia, unitamente alle Puglie ed alla Venezia Giulia, sperimentando il processo di colonizzazione linguistica indoeuro-

pea e trasmettendolo poi a vastissime zone della penisola. A quell'epoca risalgono i primi rapporti culturali ed economici tra le Marche e la Dalmazia.

Terzo oratore della giornata dedicata all'Archeologia fu il Prof. Michele Pallottino, ordinario di Etruscologia nell'Università di Roma, il quale parlò *delle Marche « Regione artistica del mondo mediterraneo »*, illustrando i caratteri particolari ed i valori del mondo figurativo dei Piceni. Constatata la confluenza nella nostra regione di influssi dovuti a centri artistici estranei, di vari popoli di civiltà diversa, come chiaramente appare dalla diversità degli stili usati, ricordò l'indubbia influenza dell'Etruria e del mondo ellenistico ed anche qualche embrione di originalità, come è documentato dalla testa di guerriero rinvenuta a Numana e che ricorda il Guerriero di Capistrano.

Il Presidente Cambi, rilevando che dalle dotte relazioni ascoltate il problema dell'antica civiltà picena era stato impostato come preparazione ed invito ad ulteriori ricerche, ringraziò gli oratori e comunicò che l'Istituto, in coincidenza con la riapertura al pubblico del Museo Archeologico Nazionale delle Marche nella nuova degna sede di Palazzo Ferretti, avrebbe promosso un convegno nazionale di studi, certamente apportatore di nuova luce sulla ultramillenaria civiltà delle Marche.

Terminata la riunione, i soci dell'Istituto eseguirono un sopralluogo in Via Fanti per prendere diretta visione dei resti di un sontuoso fabbricato, ritenuto d'età augustea, rinvenuto a circa sei metri di profondità in quella località, nel gettare le fondamenta della nuova scuola media Tommaseo.

Alle ore 15 i soci, con automezzi messi a disposizione dall'Istituto, visitarono la nuova sede del Museo Nazionale nel monumentale Palazzo Ferretti agli Scalzi, il Duomo di San Ciriaco, la Chiesa inferiore di Santa Maria della Piazza e presero infine visione - guidati dalla Dott. Delia Lollini - degli scavi in corso nell'abitato preistorico di Ancona sul Colle dei Cappuccini.

ADUNANZA DEL 31 OTTOBRE 1955

Lunedì 31 ottobre, alle ore 10, nella sala maggiore del Palazzo degli Anziani, presenti i soci e gli invitati già ricordati nel precedente verbale, ha avuto luogo la seconda riunione dell'Istituto Marchigiano dedicata alla GIORNATA UNIVERSITARIA.

L'Istituto, il quale fin dalla sua fondazione ha tenacemente perseguito lo scopo di promuovere e favorire un razionale riordinamento ed aggiornamento degli studi universitari nelle Marche, ha voluto così offrire una nuova occasione ai propri soci ed alle maggiori personalità regionali di esaminare questo problema dal quale certamente dipende il maggior sviluppo della cultura nelle Marche.

Il Presidente, Prof. Grande Ufficiale Livio Cambi, forte della grande esperienza che gli deriva da un cinquantennio di vita universitaria trascorsa nel grande ateneo statale milanese, dove egli è preside della Facoltà di Scienze, ha magistralmente inquadrato il problema proponendone la soluzione.

Premise che nessuno intende con le iniziative prese dallo Istituto Marchigiano disconoscere i meriti delle università attualmente esistenti nelle Marche: l'Università di Stato di Macerata, che ha un'unica facoltà, di Giurisprudenza; la Libera Università di Camerino, che possiede anch'essa la facoltà di Giurisprudenza oltre quelle di Chimica, Scienze Naturali e Biologiche, Farmacia e Veterinaria; la libera Università di Urbino, dotata delle Facoltà di Giurisprudenza, Magistero e Farmacia. Non si tratta ora di istituire facoltà in concorrenza con le già esistenti, bensì di completare il quadro degli ordinamenti universitari con altri corsi di studi, la mancanza dei quali è vivamente sentita dalle popolazioni marchigiane. Si tratta, cioè, di creare, dislocate nelle città meglio adatte per accoglierle e consentirne il buon funzionamento e lo sviluppo, facoltà delle quali le Marche ora sono sprovviste, offrendo così ai nostri studenti la possibilità di scegliere tra le varie discipline quelle che meglio rispondano alle loro inclinazioni, senza esser costretti a

portarsi con grave dispendio in centri di studi superiori lontani dalla regione nativa.

Tra le città che possono offrire l'ambiente più adatto alle istituende facoltà certamente non può essere dimenticata Ancona che, per la sua centralità ed il rilevante continuo sviluppo democratico, è la capitale della regione.

Occorre anzitutto-continuò il Prof. Cambi - stabilire se sia più opportuno chiedere l'istituzione di una università statale, o di una libera. Credo, egli affermò — che questa seconda sia la soluzione preferibile, perchè consentirebbe uno spirito di maggior libertà negli studi ed un più efficace cordinamento dei vari insegnamenti, orientandoli verso le reali esigenze del mondo economico e commerciale delle Marche.

Ma quale, anzi quali facoltà dovrebbero esser create in Ancona? Il problema va naturalmente esaminato anche alla luce delle attuali possibilità finanziarie dei tre benemeriti pubblici enti — il Comune, la Provincia, la Camera di Commercio, industria ed agricoltura di Ancona — che hanno da tempo preso l'iniziativa di costituire tra loro un consorzio per l'istituzione del nuovo ateneo anconitano, indicando anche le facoltà desiderate: quella di Economia e Commercio e quella di Lingue estere, con particolare riguardo al gruppo orientale.

Il Presidente Cambi ha poi dettagliatamente precisato quale dovrebbe, a suo avviso, essere la struttura giuridica del nuovo ente consorziale universitario a norma delle leggi vigenti in materia.

Ha concluso ringraziando i rappresentanti di Camerino, Macerata ed Urbino per aver accolto l'invito dell'Istituto partecipando alla discussione dell'importante problema per poi addivenire ad una soluzione che equamente contemperi le giuste esigenze delle città marchigiane. La chiara, efficace esposizione del Prof. Cambi è stata seguita con viva attenzione dai presenti, i quali hanno vivamente applaudito l'illustre oratore.

Il Vice Presidente dell'Istituto, Avv. Aristide Boni, anche nella sua qualità di Assessore alla Pubblica Istruzione nel Comune di Ancona, ente promotore del Consorzio per l'istituzione

della università anconitana, ricordò le ragioni che militano a favore dell'iniziativa. E' indubbio che tra le regioni italiane esiste attualmente una sperequazione anche in materia di centri di studi superiori, a tutto vantaggio di alcune e a tutto danno di altre. Non è questione di campanilismo, bensì di giustizia distributiva chiedere che questa sperequazione sia finalmente corretta, od almeno attenuata. Essa ha origine dall'antico frazionamento dell'Italia in sette stati, ciascuno dei quali voleva possedere un proprio centro di studi superiori, sopportandone le relative spese. Unificata l'Italia, nessuno, per evitare proteste, osò rivedere questo non equo stato di cose, e tutte le università esistenti vennero perciò mantenute, ma a spese di tutti gli italiani. A quasi un secolo dalla raggiunta unità vi sono così ancora regioni privilegiate, ricche di sedi universitarie dislocate anche a breve distanza l'una dall'altra, mentre alcune regioni ne sono del tutto prive ed altre, come le Marche, scarsamente dotate. Infatti le Marche hanno una sola delle 71 Facoltà a carico dello Stato: quella di Giurisprudenza in Macerata. E difettano di facoltà tra le maggiori.

Risultato: vi sono italiani ai quali, con poca spesa e senza disagio, è dato seguire gli studi superiori ed altri italiani - che sono poi i più numerosi ed i meno abbienti - ai quali ciò è negato, con evidente ingiusto danno. Perciò è inutile a chi chiede nuove università obiettare che l'Italia ne ha già troppe. Obiezione che sarebbe fondata soltanto se già le università fossero equamente dislocate.

Nè il progetto di istituire numerose borse di studio risolverebbe il problema, perchè non farebbe che consolidare, anzi accrescere, il beneficio delle città beate possidenti di sedi universitarie, convogliando verso di esse gli studenti delle regioni prive di istituti del genere. Meglio dunque aumentare il numero delle sedi, dotandone le regioni ora sprovviste o meno provviste. Ciò sarebbe di evidente vantaggio, e non soltanto per gli studenti, servendo a decongestionare le grandi sedi e specialmente quelle facoltà che hanno necessità di gabinetti e labora-

tori scientifici impari oggi ad accogliere la pletora degli studenti che li affollano.

Questo va detto chiaramente per far intendere a tutti che non chiediamo un privilegio, ma rivendichiamo un diritto con la nostra iniziativa. E non soltanto nell'interesse di Ancona, bensì anche delle altre città che in avvenire potranno prendere iniziative simili alla nostra.

Il Comune, la Provincia e la Camera di Commercio di Ancona hanno chiesto, e chiedono, di poter provvedere — a loro spese — all'istituzione di una università anconitana che abbia due facoltà: Economia e Commercio e Lingue Estere, come ha già detto il nostro illustre presidente. Giova ricordare un episodio. S. E. l'On. Guido Gonella, quando era Ministro della Pubblica Istruzione, a noi rappresentanti dell'Istituto Marchigiano e di Ancona che sollecitavamo da lui l'autorizzazione a creare in questa città la facoltà di Economia e Commercio, così testualmente rispose: Chi volete che possa contestare questo diritto ad una città dalle antiche e continue tradizioni commerciali come Ancona? Purtroppo l'On. Gonella passò poi a dirigere altro dicastero, ma l'autorevolissima opinione di uno degli uomini più eminenti e preparati del nostro mondo politico non ha perduto il suo valore.

E' poi ovvio che, nel continuo e sempre più rapido accrescersi delle relazioni e degli scambi d'ogni genere tra i popoli, favoriti dai moderni mezzi di comunicazione, nell'internazionalizzarsi della vita, alla conoscenza delle norme che regolano i commerci è necessario si affianchi la conoscenza delle lingue di coloro con i quali i commerci sono e saranno più frequenti e fruttuosi. Ecco il perchè della nostra richiesta di abbinare la facoltà di lingue estere a quella di economia e commercio, come autorevolmente sostenne anche il Presidente dell'Amministrazione provinciale di Ancona, Senatore Avv. Arnaldo Rinaldi.

Altro pratico problema da risolvere è quello della sede del futuro ateneo. In via provvisoria Ancona potrà ospitare l'ate-

neo nel monumentale Palazzo degli Anziani, sede di rappresentanza del Comune, ma dovrà poi costruire l'idonea e razionale sede definitiva. Questa potrebbe sorgere sulla vasta area di proprietà comunale a sinistra della Via Fanti, un tempo occupata dal convento francescano di San Francesco alle Scale, ed ora dal Museo Nazionale delle Marche che però sta per trasferirsi nel Palazzo Ferretti agli Scalzi all'uopo acquistato e restaurato dallo Stato. Il luogo sarebbe ottimamente adatto perchè lontano dai rumori e dai traffici non propizi agli studi. Anche il finanziamento dell'edificio sarà facile perchè il Comune di Ancona vanta nei confronti dello Stato, per indennità dei danni di guerra, diritti di ricostruzione appunto relativi all'ex convento francescano. Diritti di cospicuo importo, valutabili al 100% essendo il Comune ente morale.

L'Avv. Boni propose inoltre che la futura università sia intitolata a Benvenuto Stracca, l'illustre anconitano che nel cinquecento chiese ed ottenne che la sua patria fosse dotata di uno studio superiore e che fu il primo a trattare il diritto commerciale come scienza particolare.

Concluse esortando i corregionali ad affiancare oggi l'iniziativa di Ancona, come domani, occorrendo, tutti i marchigiani dovranno appoggiare ogni giusta richiesta di altre città delle Marche. Solo così, unendoci e non contrastandoci, risolveremo i nostri maggiori problemi.

L'On. Senatore Dottor Raffaele Elia, dopo essersi dichiarato pienamente d'accordo con quanto avevano esposto i precedenti oratori, propose di riunire a Roma tutti i parlamentari delle Marche per caldeggiare l'attuazione della progettata università.

Il Sindaco di Macerata, Comm. Otello Perugini, assicurò tutto l'appoggio del suo comune alle legittime esigenze della capitale della regione purchè non siano dimenticati gli interessi e le aspirazioni della università maceratese. Analoghe dichiarazioni fece il Prof. Carlo Bianchi, Rettore magnifico dell'Università di Camerino.

A conclusione dei lavori venne confermato il proposito di sollecitare dal competente Ministero l'autorizzazione ad istituire in Ancona una libera università con le due facoltà di Economia e Commercio e Lingue estere, con particolare riguardo a quelle orientali.

All'inizio della seduta era stato con commosse parole ricordato l'illustre pittore anconitano Pio Pullini, socio dell'Istituto, morto a Roma il 10 luglio 1955.

ADUNANZA PUBBLICA DEL 22 APRILE 1956

Alle ore 10,30, nel salone del Palazzo degli Anziani (g. c.) il Presidente Prof. Livio Cambi apre la seduta ringraziando le autorità cittadine presenti e gli altri intervenuti. Sono presenti i soci ordinari: Annibaldi, Boni, Cambi, Liburdi, Marchetti, Marsili, Pacini, Polidori, Polvani, Santini, ed i soci corrispondenti: Bonasera, Cardinali, Ceccaroni, D'Angelantonio, Egidi, Fagioli, Mariotti, Matricardi, Morelli, Natalucci, Paladini, Sorrentino.

Il Presidente informa che il Comune di Ancona ha fornito all'Istituto Marchigiano una nuova degna e più centrale sede nel monumentale palazzo Mengoni - Ferretti in Via Bernabei. Comunica poi che il Grande Ufficiale Ilario Montesi, anconitano, ha donato all'Istituto L. 500.000 e che la Provincia di Ancona, per interessamento dell'On. Avv. Arnaldo Rinaldi, suo presidente, ha messo a disposizione dell'Istituto per l'esecuzione di scavi e ricerche archeologiche nell'ambito provinciale L.500.000, dall'Istituto passate al Sovrintendente per le antichità delle Marche Prof. Giovanni Annibaldi perchè ne curi l'impiego. Ringrazia per le munifiche offerte che dimostrano il vivo e fattivo interesse di enti e di privati per quanto riguarda la cultura.

Riferisce, inoltre, sul lavoro svolto dall'Istituto, d'intesa con il Comune, la Provincia e la Camera di Commercio di Ancona costituendo un consorzio per il finanziamento e la gestio-

ne delle istituende facoltà di Economia e Commercio e di lingue straniere nel capoluogo della regione marchigiana.

L'Avv. Aristide Boni commemora il socio d'onore Padre Comm. Dott. Pietro Tacchi Venturi, di Sanseverino Marche, morto in Roma il 18 Marzo 1956 ed illustra l'opera da lui svolta, unitamente ad un altro illustre marchigiano e socio dell'Istituto, il Cardinale Pietro Gasparri, per la conciliazione tra la Chiesa e lo Stato Italiano. Ricorda anche l'ascolano Architetto Prof. Vincenzo Pilotti, già insegnante nell'Università di Pisa, defunto il 22 marzo 1956.

Il Presidente Prof. Livio Cambi proclama poi eletti i seguenti nuovi soci dell'Istituto, la nomina dei quali ha ottenuto l'approvazione del Ministro della Pubblica Istruzione:

SOCIO D'ONORE: Il Prof. Comm. Silvestro Baglioni, già socio ordinario fin dalla fondazione dell'Istituto.

SOCI ORDINARI PER LA CLASSE PRIMA (Discipline morali, giuridiche, economiche, sociali, storiche, artistiche e letterarie): Prof. Giovanni Annibaldi, On. Avv. Prof. Alberto Canaletti Gaudenti, Pittore Giuseppe Cherubini, On. Dott. Commendatore Raffaele Elia, Prof. Francesca Fabi Falaschi, Prof. Enrico Liburdi, Bruno Marsili (Bruno da Osimo), Dott. Bruno Molajoli, Architetto Dott. Riccardo Pacini, Prof. Rodolfo Palucchini, Pittore Prof. Giancarlo Polidori, Generale Comm. Gualtiero Santini, Fabio Tombari.

SOCI ORDINARI PER LA CLASSE SECONDA (Scienze Naturali, Matematiche e Fisiche): Prof. Sergio Beer, Prof. Arnaldo Belluigi, Prof. Marcello Boldrini, Dott. Mariano Cipriani, Prof. Vittorio Cirilli, On. Prof. Ing. Guido Corbellini, Prof. Comm. Ferruccio Fioretti, Prof. Dott. Aldo Gusso, Prof. Lorenza Lombardi, Prof. Giuseppe Occhialini, Dott. Prof. Mario Marchetti, On. Prof. Enrico Medi, On. Prof. Vincenzo Monaldi, Prof. Giovanni Polvani, Prof. Giuseppe Stoppoloni.

SOCI CORRISPONDENTI PER LA CLASSE PRIMA: Prof. Carlo Astolfi, Pittore Bruno Baratti, Architetto Prof. Fernando Biscaccianti, Prof. Giovanni Bucci, Prof. Francesco Bonasera, Pittore Prof. Rodolfo Ceccaroni, Prof. Lorenzina Cesano, Avv. Cesare D'Angelantonio, Padre Pasquale D'Elia, Prof. Francesco Egidi, Don Giuseppe Fabiani, Maestro Giovanni Ginobili, Dott. Elio Lodolini, Dott. Delia Lollini, Prof. Virgilio Paladini, Prof. Ferruccio Pergolesi, Prof. Giuseppe Praga, Dott. Amedeo Ricci, Prof. Pietro Zampetti.

SOCI CORRISPONDENTI PER LA CLASSE SECONDA: Dott. Gino Cardinali, Dott. Maurizio Mariotti, Prof. Gianpaolo Moretti, Dott. Luigi Panichi, Dott. Luigi Zoppi.

Il Prof. Cambi dà poi la parola al Prof. Giovanni Annibaldi il quale parla della recentissima scoperta di una necropoli di tipo villanoviano a Fermo.

Il Prof. FRANCESCO BONASERA svolge la comunicazione: «*I fondamenti geografici per lo studio dei fenomeni sociali -demografici ed economici della Regione marchigiana*».

In essa, dopo avere illustrato le caratteristiche geografiche ed amministrative delle Marche (intese nella loro accezione geografica di diciotto valli trasversali adriatiche dal Foglia al Tronto, organizzate nelle quattro provincie di Pesaro - Urbino, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno: 245 comuni, ha. 969.194) il relatore indica la necessità, ai fini dello studio dei fenomeni sociali, demografici ed economici delle Marche, del raggruppamento delle unità comunali in gruppi di studio chiamati AREE GEO - DEMO - ECONOMICHE, distinte in otto tipi, che vogliono sostituire, sulla base di un concetto morfologico (valle, territorio appenninico, preappenninico, costiero) la «zone agrarie» del Catasto Agrario 1929.

La comunicazione è illustrata dalla presentazione di materiale iconografico, appositamente elaborato ed è seguita dai presenti con vivo interesse, data l'originalità del tema trattato.

Il Prof. Enrico Liburdi ricorda Teresa Mercantini, sorella del poeta e patriota marchigiano Luigi. Infine il Prof. Goffredo Sorrentino svolge la sua comunicazione su « Scuole, paramorfismi, crisi disvitaminica primaverile ».

Il Presidente ringrazia gli oratori e dichiara chiusa la seduta alle 12,45.

ADUNANZA PRIVATA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1956

La seduta ha luogo in una sala della nuova sede dell'Istituto a palazzo Mengoni Ferretti ed è riservata ai soli soci ordinari. Alle 16 il Presidente Prof. Cambi riferisce sulla vita interna dell'Istituto. Fa poi presente che si dovrebbe procedere alle nomine del Segretario, Vice Segretario e del Tesoriere ed alla designazione di nuovi soci, ma, poichè manca il prescritto numero di soci presenti, l'adunanza va rinviata, in seconda convocazione, all'indomani 23 Aprile.

ADUNANZA PRIVATA DEL 23 APRILE 1956

Nella sede dell'Istituto, alle 10,30, ha inizio la seduta. Presenti i soci ordinari già elencati nei precedenti verbali. Il Presidente dichiara valida l'adunanza perchè in seconda convocazione. All'unanimità vengono eletti: Segretario il Prof. Giovanni Annibaldi, Vice Segretario e Tesoriere il Dott. Mario Marchetti.

I nominati assumono subito le rispettive funzioni. Vengono poi designati nuovi soci da proporre per la prescritta approvazione al Ministro della Pubblica Istruzione. Alle 12 la seduta è tolta.

ADUNANZA PRIVATA DEL 27 OTTOBRE 1956

Alle ore 16,30, nella sede sociale di Via Bernabei 32, in Ancona, sono presenti i soci ordinari: Annibaldi, Belardinelli, Boni, Cambi, Fioretti, Marchetti, Miozzi, Umani ed il socio corrispondente Mariotti.

Presiede il Presidente Prof. Grande Uff. Livio Cambi, assistito dal Segretario Dott. Giovanni Annibaldi. Il Prof. Cambi riferisce sulle due giornate del Convegno per la pesca, tenutosi nel luglio u. s. sotto la sua presidenza e con l'intervento dei soci dell'Istituto, convegno in cui furono discussi i problemi relativi alla conservazione, commercio ed esportazione del pesce. Fa rilevare l'importanza del problema biologico, principalmente per la crisi del pesce. In proposito dichiara di aver preso accordi con il Prof. Umberto D'Ancona perchè venga a parlare all'Istituto di questo argomento.

Sottopone quindi all'esame dei consoci il nuovo statuto, modellato su quello dell'Istituto Lombardo, ma semplificato. Scopo essenziale di esso: organizzare i soci, ordinare le varie classi in categorie elastiche. Si propone il raggruppamento in due classi da dividere in tre, quattro sezioni, in modo da aumentare il numero dei soci effettivi affinchè l'Istituto si inserisca sempre più nella vita ed acquisti maggior tono.

Si discute sulle varie modalità e sul numero dei soci. Circa la decadenza dei soci che non diano attività all'Istituto, si è d'accordo di limitare il provvedimento ai soci corrispondenti.

Il Presidente, dopo aver comunicato che il nuovo statuto verrà sottoposto a tutti i soci per l'esame e l'approvazione, passa a parlare di questioni interne di carattere amministrativo.

Viene ricordato il socio corrispondente Prof. Comm. Domenico Fava, Sovrintendente bibliografico per le Marche e la Emilia, defunto a Bologna il 3 Giugno 1956.

La seduta è tolta alle ore 18,40.

ADUNANZA PUBBLICA DEL 28 OTTOBRE 1956

Con preavviso del 16 ottobre 1956 sono stati convocati nella sede sociale in Ancona, Via Lazzaro Bernabei 32, i soci dell'Istituto per le ore 10,15 di oggi 28 stesso mese. Sono presenti i soci ordinari: Annibaldi, Belardinelli, Boni, Cambi, Fabi Fa-

laschi, Liburdi, Marchetti, Marsili, Miozzi, Santini ed i soci corrispondenti: Bonasera, Ceccarelli, Farina, Mariotti, Matricardi, Morelli.

Hanno giustificato l'assenza: Cardinali, Ciaffi, Dudan, Natali, Paladini, Panichi, Pergolesi, Podaliri, Polvani.

Tra le autorità intervenute: il Dott. Turco, in rappresentanza del Prefetto; il Prof. Trifogli, in rappresentanza del Comune; il Cav. Sacripanti in rappresentanza della Provincia; il Prof. Vittorio Mesturino, Soprintendente ai Monumenti.

Alle 10,15 il Presidente, Prof. Livio Cambi, assistito dal Segretario Generale, Dott. Giovanni Annibaldi, apre la seduta.

Dopo il saluto alle Autorità ed intervenuti, riferisce sulla stampa dei Rendiconti e sulla raccolta dei fondi necessari per la pubblicazione ed informa che con il nuovo Statuto s'intende stampare memorie e relazioni.

Informa che lo Statuto, che sarà mandato ad ogni Socio per le eventuali osservazioni, sarà snellito: distinti gli aggruppamenti di appartenenza. Vi sarà un aumento di Soci effettivi da 25 a 30 per classe, allo scopo d'immettere elementi giovani e fattivi affinché l'Istituto possa meglio penetrare nelle Marche. Dimodochè la scelta deve cadere su chi può portare un concreto contributo all'Istituto, il quale deve essere il coordinatore degli studi per mantenere quella dignità che ha avuto fin dalle origini.

Il Presidente, accennato ai criteri da seguire nelle promozioni, passa, quindi, a parlare del problema dell'Università, del Museo e del problema della Fiera della Pesca, riferendo sulla riunione tenuta nel luglio scorso, in cui si sono discussi problemi tecnici di altissimo interesse. Dichiarò che occorre insistere sulla biologia adriatica, perchè l'Adriatico va sempre più depauperandosi.

Venendo a parlare dei Soci d'onore, avverte che devono prendersi in considerazione tutte le personalità marchigiane: scienziati, industriali, agricoltori.

Il Presidente dà, quindi, la parola al Prof. Boni, il quale tratta del problema dell'Università anconetana, delle cui vicende riassume la storia ed informa sulla raccolta dei fondi che ammontano già a L. 30.000.000, escluse le tasse scolastiche e

l'eventuale contributo statale, che non potrà mancare. Si dice certo che dall'Università, che per il 1957 - 58 potrà essere un fatto compiuto, verrà un nuovo tenore di vita dal punto di vista culturale, perchè Ancona deve cercare di diventare anche la degna capitale culturale della regione.

Si rende necessario, però, prendere anche in esame tutto il problema universitario marchigiano. Le Marche sono una regione per cui lo Stato poco ha fatto. Si sente, quindi, la necessità di un'equa ripartizione delle facoltà universitarie. Occorre per questo coordinare gli sforzi di tutte le Marche per raggiungere lo scopo. Auspica una riunione prossima in cui siano invitati tutti gli esponenti della regione ad esprimere i propri punti di vista, perchè l'Università marchigiana diventi un fatto compiuto.

Il Presidente ringrazia il Prof. Boni e ribadisce che creandosi la libera università con le due facoltà di commercio e lingue orientali, non si toglie nulla a nessuno. E' inoltre finanziata dalla città di Ancona e dai maggiori Comuni della provincia. Con la sua istituzione si contribuisce al rinnovo della classe dirigente, e si dà il modo a tutti di attingere l'alta cultura. L'Università, perciò, avrà un'elevata funzione sociale.

Il Presidente dà, quindi, la parola al Dott. Annibaldi, che riferisce sugli scavi condotti nella città di Ancona e nella provincia, usufruendo in parte dei fondi messi generosamente a disposizione dall'Amministrazione Provinciale, tramite l'Istituto Marchigiano, ad entrambi i quali esprime i sensi di viva gratitudine. Gli scavi sul Colle dei Cappuccini hanno confermato l'esistenza di un abitato protovillanoviano, insistente su altro più antico neolitico e seguito da un abitato piceno, di cui si sono trovate vestigia anche sul Colle Guasco. Nella frazione Donatelli-Colleponi di Genga si è rimessa in luce un'importante stazione eneolitica che ha fornito materiale litico del più alto interesse. Accenna ai problemi del museo in corso di sistemazione e mette in evidenza le difficoltà che si frappongono ad una pronta sua riapertura.

Al termine della relazione del Dott. Annibaldi, il Presidente coglie l'occasione per parlare dell'esame di alcuni bronzi del Museo di Ancona che, sottoposti ad analisi chimiche, sono risultati di indubbia origine danubiana.

Il Presidente dà, poi la parola alla Sig. ra Francesca Fabi Falaschi, che riferisce sull'ordinamento dell'Archivio e della Biblioteca della Deputazione di Storia Patria delle Marche dopo le note vicende belliche, informando che si sono recuperati 1300 libri di cui ha redatto l'inventario.

Il Presidente esprime l'augurio che la Deputazione possa continuare ed accrescere la propria attività e ringrazia la Sig.ra Falaschi per l'opera svolta a salvaguardia dell'importante patrimonio librario.

Il Presidente dà la parola al Prof. Enrico Liburdi, il quale tratta delle sigle di 8 fabbriche di ceramica durantine, emerse dagli atti di un processo della fine del '600.

Il Presidente ringrazia il Prof. Liburdi del contributo dato.

Ha la parola il Dott. Mario Marchetti, il quale riferisce sul catasto delle Grotte italiane e sull'importanza che esso riveste ai fini speleologici e paleontologici.

Il Presidente ringrazia e dà la parola al Dott. Maurizio Mariotti, il quale tratta di Cecco di Ascoli come poeta e come medico.

Il Presidente ringrazia Mariotti e manda al Prof. Natali — infermo — a nome di tutti i Soci, i più vivi auguri per il pronto ristabilimento.

Ha la parola il Prof. Sorrentino, il quale disserta sui parafarmismi infantili.

Il Presidente lo ringrazia e dà la parola al Prof. Bonasera il quale riferisce brevemente sulla bibliografia marchigiana.

Alle 12,30 l'Adunanza ha termine.

ADUNANZA PRIVATA DEL 27 NOVEMBRE 1956

Il giorno 27 novembre 1956, alle ore 10 nella sede sociale dell'Istituto in via L. Bernabei 32, presenti il vice Presidente Prof. Aristide Boni; Dott. Giovanni Annibaldi, Segretario; il Dott. Mario Marchetti, Segretario - Tesoriere; si è provveduto, dopo averne verificata l'integrità, all'apertura delle buste delle lettere con cui si è risposto dai Soci Ordinari al referendum del nuovo Statuto.

Hanno risposto approvando: Annibaldi, Ascoli, Belardinelli, Boni, Boldrini, Breccia, Cambi, Canaletti Gaudenti, Ciaffi, Cipriani, Cirilli, Corbellini, Crudeli, Fioretti, Fabi Falaschi, Gusso, Liburdi, Lombardi, Marchetti, Margarucci, Marsili, Miozzi, Modena, Molajoli, Natali, Occhialini, Polidori, Polvani, Ricci, Santini, Sassi, Stoppoloni, Tombari, Umani.

Due schede sono risultate nulle, perchè senza firma.

Letto ed approvato il presente verbale, si sottoscrive,

F.to Aristide Boni

F.to Giovanni Annibaldi

F.to Mario Marchetti

ADUNANZA PRIVATA DEL 19 GENNAIO 1957

Nella sede sociale dell'Istituto in Via Bernabei 32, ha inizio alle ore 11 la seduta privata. Sono presenti il Presidente Livio Cambi, il Segretario Annibaldi e i Soci ordinari: Belardinelli, Boni, Fuà, Gusso, Lombardi, Marsili, Morelli, Tombari, Umani. Dei soci corrispondenti sono presenti: Blasi, Elio Lodolini, Podesti, Ragnini, Zoppi.

Hanno giustificato l'assenza: Alfieri, Cardinali, Corbellini, Dudan, Fabi Falaschi, Molaioli, Vuoli.

Hanno ringraziato per la ricevuta comunicazione della nomina i Proff. Luigi Duranti, Roberto Almagià e la Dott. Marina Salinari Emiliani.

Hanno inviato telegrammi di adesione il Ministro degli Interni On. Avv. Fernando Tambroni ed il Sottosegretario al Ministero del Lavoro On. Umberto Delle Fave.

Il Presidente propone che la prossima adunanza dell'Istituto venga tenuta a Pesaro nel giorno 28 aprile p. v. La proposta è approvata.

Comunica inoltre l'avvenuta approvazione da parte del Ministro della Pubblica Istruzione dei nuovi soci designati nella seduta del 27 Ottobre u. s.

Risultano così proclamati soci d'onore i Proff.: Giulio Natali, Evaristo Breccia, Oreste Margarucci ed il Cav. di Gran Croce Dott. Ilario Montesi e nominati soci ordinari i Proff.:

Nereo Alfieri, Vittorio Morelli, Fernando Palazzi, Roberto Almagià, Riccardo Fuà, Luigi Duranti, e soci corrispondenti: Scultore Sanzio Blaši, Xilografo Ing. Dott. Attilio Giuliani, Rag. Edgardo Landini, Dott. Delia Lollini, Arch. Prof. Amos Luchetti Gentiloni, Annibale Ninchi, Prof. Diego Pettinelli, Dott. Marina Salinari Emiliani, Ing. Dott. Francesco Podesti, Dott. Luigi Zoppi.

Il Presidente riferisce poi sull'esito dello scrutinio per il referendum, sull'approvazione del progetto di nuovo Statuto sociale, eseguito il 27 novembre 1956, come dall'allegato verbale. L'Assemblea constata che nessuna opposizione è stata fatta al nuovo testo il quale risulta approvato a grande maggioranza e sarà trasmesso al competente Ministero per l'approvazione superiore.

In seguito il Presidente Prof. Cambi da notizia della pubblicazione in corso del Volume XVIII° dei Rendiconti dell'Istituto ed informa dell'invio di un contributo di L. 200.000 da parte del Ministero della Pubblica Istruzione.

Mancando il numero legale per procedere oggi alle proposte di designazione di nuovi soci queste vengono rinviate all'adunanza dell'indomani.

La seduta è tolta alle 12,15.

SOLENNI ADUNANZA PUBBLICA DEL 20 GENNAIO 1957

Nella sala maggiore del Palazzo degli Anziani di Ancona (g. c.) alle ore 10 ha avuto luogo l'inaugurazione del 32° anno accademico dell'Istituto Marchigiano alla presenza delle maggiori autorità cittadine, dei soci dell'Istituto e di un folto pubblico d'invitati.

Presentato dal Presidente Prof. Livio Cambi, ha tenuto la prolusione l'illustre Prof. Umberto D'Ancona, Direttore dello Istituto Nazionale di studi talassografici di Venezia, sul tema: « LA ESPLORAZIONE TALASSOGRAFICA IN ADRIATICO ».

Il discorso, seguito dal costante interesse dei presenti ed accolto da unanimi applausi, è pubblicato nel presente volume.

ADUNANZA PRIVATA DEL 20 GENNAIO 1957

Alle ore 15,30 sono presenti nella sede sociale, o regolarmente rappresentati per delega, i soci ordinari: Annibaldi, Belardinelli, Boni, Cambi, Fioretti, Fuà, Gusso, Liburdi, Lombardi, Marchetti, Marsili, Morelli, Tombari.

Il Presidente Prof. Livio Cambi dichiara aperta la seduta, valida per le designazioni di nuovi soci perchè in seconda convocazione a norma dello Statuto sociale. Vengono perciò esaminate le proposte che verranno trasmesse a S. E. Ministro della Pubblica Istruzione per la prescritta approvazione.

Alle ore 17,45 la seduta è tolta.

ADUNANZA PUBBLICA DEL 20 OTTOBRE 1957

Alla seduta annuale ordinaria dell'Istituto Marchigiano, che si tiene in Pesaro in una sala del Circolo Cittadino g. c. sono presenti i soci ordinari: Annibaldi, Boni, Elia, Fioretti, Gusso, Liburdi, Marchetti, Morelli, Polidori, Santini, Tombari, Umami ed il socio d'onore Dott. Cardarelli. Sono pure presenti i soci corrispondenti: Baviera, Blasi, Gallucci, Ginobili, Elio Lollini, Lollini, Luchetti Gentiloni, Podesti.

Assenti giustificati: Alessandrini, Alfieri, Almagià Roberto, Belardinelli, Bucci, D'Ancona, Fabi Falaschi, Fabiani, Giuliani, Laghi, Lombardi, Nina, Paladini, Pierfederici, Sassi, Selvelli, Zoppi.

Alle ore 10 il Presidente Prof. Livio Cambi, assistito dal Segretario Dott. Giovanni Annibaldi, apre la seduta ringraziando i convenuti e particolarmente il Presidente del Circolo Cittadino per l'ospitalità concessa. Da poi la parola al Prof. Avv. Aristide Boni il quale brevemente rievoca la figura del socio ordinario defunto On. Senatore Alessandro Dudan, che fu già Vice Presidente dell'Istituto Marchigiano, mettendone in chiara evidenza le molteplici benemerenzze come studioso e come patriotta. Il Dudan ha lasciato tra l'altro una importante storia della « *Dalmazia nell'arte italiana. Venti secoli di civiltà* » ed ha svolto una intensa attività patriottica innamorato com'era della sua terra d'origine e dell'Italia.

Il Prof. Cambi commemora l'altro illustre Socio scomparso, Prof. Silvestro Baglioni, che ha lasciato oltre 324 note ed ha svolto un'attività varia che esce anche fuori del campo della sua materia professionale, la fisiologia, per estendersi alla musica ed all'archeologia. Volendosene fare una degna commemorazione, il Prof. Fioretti segnala come oratore il Socio On. Prof. Vincenzo Monaldi.

Il Presidente prende a parlare dell'attività dell'Istituto e riferisce sull'Università, informando sullo stato della pratica, sulla raccolta dei fondi e sui locali che dovrebbero ospitarla. Dal lato organizzativo è tutto pronto, ma si incontrano difficoltà di natura politica.

Accenna, quindi, al problema dell'Istituto superiore musicale di Pesaro, auspicandone la realizzazione.

Vengono poi tenute nell'ordine le seguenti comunicazioni: 1° Delia Lollini: La ceramica nella preistoria marchigiana; 2° Giancarlo Polidori: Ferruccio Mengaroni; 3° Gino Cardinali: L'attuale situazione delle Borse Valori in Italia; 4° Sanzio Blasi: Alcune notizie sulle grotte del Conero; 5° Aldo Gusso: Nella terapia della sterilità della donna la fecondazione artificiale è metodo lecito e consigliabile?; 6° Enrico Liburdi: L'Ambascieria di Mons. Castelli al Gran Sultano per la Repubblica di Genova.

La Dott. Lollini illustra i più antichi documenti della ceramica preistorica restituita dagli scavi compiuti soprattutto nel dopoguerra nelle Marche. Il Presidente ringrazia ed annuncia che nel prossimo anno si terrà in Ancona un Convegno di studi etruschi e piceni.

Il Prof. Polidori illustra ed esalta l'opera dell'insigne ceramista pesarese Ferruccio Mengaroni, facendo precedere un *excursus* retrospettivo sulle fiorenti fabbriche di Pesaro e della sua provincia nei secoli passati.

Il Dott. Cardinali prende in esame l'art. 17 della legge 8 gennaio 1956 sulla perequazione tributaria, mettendo in evidenza gli inconvenienti della attuale disposizione per l'inasprimento del pesante gravame costituito dalla nominatività dei titoli azionari. Auspica un sistema di norme che restituisca la necessaria funzionalità alle Borse, favorendo la produzione di un gettito sensibile a favore del Tesoro.

Il Prof. Blasi segnala due presunte grotte del Conero che ritiene ignorate o quasi. Il Prof. Boni ed il Dott. Annibaldi fanno rilevare che una di esse è la cava di travertino di Massignano aperta probabilmente sin da epoca romana e largamente sfruttata nel medioevo, e l'altra, nota come *Buco della Paura*, è in effetti un acquedotto romano.

Il Prof. Gusso tratta poi, l'interessante argomento della liceità o meno della fecondazione artificiale, concludendo affermativamente per alcuni casi.

Il Prof. Cambi ringrazia gli oratori. La seduta viene sospesa alle ore 13 e si riprende alle ore 15,45 .

Il Prof. Liburdi illustra le peripezie di un'avventurosa visita apostolica nelle isole Egee, con incarico diplomatico presso il Gran Sultano, di un padre domenicano greco, Castelli, divenuto poi Vescovo di Urbania e di Sant'Angelo in Vado.

Il Prof. Boni presenta la monumentale pubblicazione pervenuta alla biblioteca dell'Istituto Marchigiano da parte del socio ordinario, e già Vice Presidente, Ing. Dott. Comm. Eugenio Miozzi, dal titolo « VENEZIA NEI SECOLI ». Esaminandone il contenuto il Prof. Boni fa rilevare che l'opera, frutto di lunghe ed accurate ricerche ed illustrata riccamente, è particolarmente importante perchè la storia della Serenissima non vi è trattata soltanto con rigore di storico, ma anche con rara competenza di tecnico. Il Miozzi infatti, essendo stato per molti anni a capo dell'Ufficio Tecnico del Comune di Venezia, ha potuto e saputo dare al lettore una chiara visione dei problemi che nella città della laguna ha presentato e presenta l'edilizia e dei rimedi opportuni per evitare che l'incomparabile ed unico complesso artistico delle architetture veneziane patisca i gravi danni del tempo.

Il Prof. Boni propone in seguito che, a cura dell'Istituto Marchigiano, in Portonovo di Ancona venga apposta una lapide, a ricordo del poeta anconitano Adolfo De Bosis e del figlio Lauro, sulla Torre Clementina che essi a lungo abitarono. Il Marchese Alessandro Baviera si associa alla proposta e suggerisce che venga curata una ristampa delle opere di Adolfo De Bosis.

Il Dott. Elio Lodolini propone sia istituita nelle Marche una Scuola di paleografia ed archivistica che offra la possibilità a

studiosi di acquistare il titolo necessario per dirigere con competenza archivi comunali, suggerendo come sede della scuola Ancona.

Il Presidente Prof. Cambi dichiara che terrà presente la proposta, pur non nascondendosi le difficoltà che sempre s'incontrano per l'istituzione di centri di alta cultura.

La seduta ha termine alle ore 18.

SOLENNI SEDUTA PUBBLICA DEL 18 GENNAIO 1958

Per l'inaugurazione del 33° anno accademico dell'Istituto Marchigiano alle ore 18, nella Sala della Loggia dei Mercanti di Ancona (g. c.) l'illustre scrittore fanese Fabio Tombari, socio ordinario dell'Istituto, presentato dal Presidente Prof. Livio Cambi, ha parlato sul tema: « LE MARCHE NELL'UNIVERSO ».

Erano presenti tutte le maggiori autorità cittadine, i soci dell'Istituto ed un pubblico eletto che gremiva la bella e vasta sala e che ha vivamente applaudito l'oratore.

La prolusione è pubblicata nel presente volume.

ADUNANZA PUBBLICA DEL 13 APRILE 1958

Il giorno 13 aprile 1958 si è tenuta in Ancona, in seguito a convocazione, nella Sede Sociale dell'Istituto Marchigiano di Scienze, Lettere ed Arti di Via L. Bernabei 32, l'ordinaria riunione dei Soci: Presidente il Prof. Grande Uff. Livio Cambi, Segretario il Dott. Giovanni Annibaldi. Sono presenti dei soci ordinari: Alfieri, Almagià Roberto, Annibaldi, Belardinelli, Boni, Cambi, Canaletti, Gaudenti, Ciaffi, Ciferri, Cirilli, Crudeli, D'Ancona, Duranti, Elia, Fioretti, Fuà, Gusso, Liburdi, Lombardi, Marchetti, Marsili (Bruno da Osimo), Medi, Miozzi, Morelli, Occhialini, Pacini, Palazzi, Polidori, Polvani, Santini, Sassi, Selvelli, Tombari, Umani. Dei corrispondenti: Baviera, Betti, Bonasera, Cardinali, Ceccaroni, Elio Lodolini, Luchetti-Gentiloni, Mariotti, Natalucci, Podesti.

Hanno giustificato l'assenza: Giuliani, Laghi, Montesi, Tumedei, Vuoli.

La seduta ha inizio alle ore 10 antimeridiane. Il Presidente comunica che la commemorazione del Socio Baglioni sarà fatta all'epoca della Fiera della Pesca dal Senatore Prof. Vincenzo Monaldi, mentre per quella del socio d'onore Beniamino Gigli provvederà la Famiglia Marchigiana a cui si associerà l'Istituto Marchigiano. Informa dei lavori eseguiti per dare un aspetto decoroso alla nuova sede e delle nuove scaffalature per la biblioteca dell'Istituto, ricca di varie migliaia di unità. Circa la pubblicazione degli Atti, è in corso di stampa il volume che si riferisce al periodo 1950 - 1954. Non appena esso sarà pronto, si inizierà la stampa degli Atti che si riferiscono all'attuale Presidenza. Accenna, poi, al problema universitario mettendo al corrente i Soci delle difficoltà grandissime che incontra la sua realizzazione, nonostante lo stanziamento dei fondi occorrenti, per la mancanza di rispondenza nell'ambiente politico, che non ha permesso di spuntarla sul piano burocratico.

Richiama quindi l'attenzione sull'importanza del Congresso di Studi etrusco-piceni che si terrà nel prossimo giugno, in coincidenza con la riapertura del Museo Nazionale delle Marche, sotto l'egida dell'Istituto di Scienze, Lettere ed Arti.

Dopo di che, il Presidente dà inizio alle varie comunicazioni dei Soci.

Il Prof. Emilio Betti parla di « *Ugo Betti, poeta drammaturgo del tempo nostro* », cercando di dimostrare l'intimo nesso che lega la problematica del fratello ai motivi profondi della sua lirica e novellistica e di metterne in rilievo la essenziale differenza dalla drammatica di Pirandello, Sartre ecc.

Il Prof. Francesco Bonasera parla su « *Lo studio del clima delle Marche e l'Istituto Giuseppe Ceramicola della Camera di Commercio di Ancona* » illustrando l'organizzazione e le finalità del programma e le iniziative dell'Istituto suddetto, funzionante dal 1956 in locali forniti dalla stessa Camera di Commercio, ai fini dello studio dei microclimi di Ancona ed auspica l'impianto, ai fini scientifici e pratici di una rete di rilevamento meteorologico delle Marche di cui l'Istituto potrebbe essere il centro.

Il Prof. Aristide Boni parla su « *La Riviera del Conero nella leggenda, nella storia, nella poesia e nell'arte* », passando

in rassegna le leggende e le vicende storiche del Monte Conero attraverso i secoli, con particolare menzione dell'importanza di Numana nell'antichità, e mettendo, infine in rilievo il particolare suggestivo richiamo del promontorio anconetano per le sue incomparabili bellezze naturali, cantato da vari posti tra cui l'anconitano Adolfo De Bosis.

Il Prof. Livio Cambi riferisce su « Cimeli di antimonio rinvenuti in tombe preistoriche dell'Etruria », illustrando i risultati di esperienze di laboratorio che hanno permesso di accertare la appartenenza di alcuni reperti ritenuti di stagno all'antimonio, rarissimo nell'antichità. Tratta quindi della sua probabile provenienza, impiego e diffusione.

Il Prof. Enrico Liburdi riferisce intorno al ms. della storia del Comune di Rotella del Canonico Nicola De Angelis, manoscritto ricco di svariate notizie e pregevole soprattutto per la copia di documenti trascritti da originali andati per lo più distrutti. Da ciò l'opportunità di una sua pubblicazione.

Il Dott. Elio Lodolini parla su « *La funzionalità di un archivio di Stato* », informando sull'impianto e funzionamento dello Archivio di Ascoli Piceno.

Il Dott. Maurizio Mariotti tratta del « Contributo allo studio teorico della glandola adiposa insulare cervicale di Pende o colesterinematica o del letargo invernale, in rapporto con l'oncogenesi ». Facendo una rapida cronistoria medica, avanza l'ipotesi della sua compartecipazione ai problemi della senescenza fisiologica organica ed affaccia la sua possibilità di cointeressenza con il problema dell'oncogenesi.

L'ing. Eugenio Miozzi tratta della « Autostrada transalpina nel settore orientale », facendo rilevare che il traffico marittimo e terrestre dell'Italia con il resto dell'Europa, che gravita oggi interamente sul Tirreno, potrebbe spostarsi in parte sull'Adriatico con la creazione di una strada in galleria nelle Alpi orientali che collegassero l'Italia con il bacino danubiano.

Il Prof. Mario Natalucci riferisce su « I precedenti architettonici del Tempio di San Ciriaco in Ancona nelle fasi precristiane e paleocristiane in base ai recenti scavi », riportando le opinioni degli scrittori locali e non locali sul Monumento e riferendo sui risultati degli scavi del 1948 e sulla identificazione

dei resti archeologici nel Tempio di Venere Euplea e sulle caratteristiche del Tempio paleocristiano.

Infine il Prof. Francesco Bonasera illustra brevemente il contenuto di una comunicazione dell'Ing. Selvelli sul cabotaggio di penetrazione dei mari adriatici.

La seduta è tolta, alle ore 16,45.

ADUNANZA PRIVATA DEL 13 APRILE 1958

Alle ore 17, nella sede dell'Istituto, in Via Lazzaro Bernabei 32 sono presenti: i soci ordinari Cambi Presidente; Boni Vice Presidente; Annibaldi Segretario; Marchetti V. Segretario; Alfieri; Almagià Roberto; Belardinelli; Canaletti - Gaudenti; Ciaffi; Ciferri; Cirilli; Crudeli; D'Ancona; Duranti; Elia; Fioretti; Fuà; Gusso; Liburdi; Lombardi; Marsili (Bruno da Osimo); Medi; Miozzi; Morelli; Occhialini; Pacini; Palazzi; Polidori; Polvani; Santini; Sassi; Selvelli; Tombari; Umani.

Il Presidente avverte che fin dal 24 Marzo u. s. è stato diramato a tutti i Soci ordinari il testo a stampa dello Statuto già approvato dai S. O. dell'Istituto in data 27 Novembre 1956 e trasmesso alla competente Direzione Generale delle Accademie in data 7 Marzo 1957.

Il nuovo Statuto, di cui viene allegato il testo integrale ed il testo comparativo delle nuove disposizioni in confronto a quelle del vecchio Statuto vigente, è modellato su quelli odierni di Istituti ed Accademie analoghe ed è determinato dalla necessità di adeguarlo alla situazione generale verificatasi dopo il 1945.

Inoltre, fra gli scopi essenziali è quello dell'organizzazione delle due classi che compongono l'Istituto nelle rispettive categorie stabilendo il numero dei Soci effettivi, corrispondenti e stranieri da attribuirsi a ciascuna classe. Vengono anche nettamente definite le norme per le nomine.

Alle ore 18 la seduta è tolta.

ADUNANZA PUBBLICA DEL 28 DICEMBRE 1958

Alle ore 10, nella sede sociale, in Ancona, sono presenti il socio d'onore Dott. Dino Cardarelli, i soci ordinari: Annibaldi, Belardinelli, Boni, Cambi, Ciaffi, Fabi Falaschi, Fioretti, Fuà, Liburdi, Marchetti, Marsili, Miozzi, Morelli, Occhialini, Sassi, Umani, Vuoli, ed i soci corrispondenti: Albonetti, Betti, Blasi, Bonasera, Bucci, Grillantini, Luchetti Gentiloni, Marinelli, Mariotti, Podesti, Spinaci, Trifogli, Zampetti, Zanelli. Hanno giustificato l'assenza: Alfieri, Almagià Roberto, Baviera, Beer, Bianchi, Carnevali, Cardinali, Cherubini, Ciferri, D'Ancona, Fanelli, Ferri, Giuliani, Gusso, Laghi, Lombardi, Landini, Lodolini Armando ed Elio, Margarucci, Nina, Selvelli.

Il Presidente Prof. Livio Cambi apre la seduta ricordando i soci defunti: Prof. Ugo Mondolfo, morto in Milano il 23 Marzo 1958, già deputato al Parlamento, autore di pregiati studi di soggetto storico; Prof. Dott. Gustavo Modena, defunto a Roma il 13 Aprile 1958, socio fondatore e già Segretario dell'Istituto Marchigiano, autore di ben 130 pubblicazioni di carattere medico psichiatrico; Dott. Alessandro Alessandrini morto il 19 Aprile 1958 in Ancona dove era Direttore dell'Ospedale provinciale e Presidente dell'Accademia medica del Piceno; Mons. Grande Uff. Rodolfo Ragnini, autore di notevoli saggi di soggetto anconitano, mancato ai vivi il 21 Agosto 1958; Pittore Arturo Gatti, allievo ed aiuto di Cesare Maccari nel decorare la cupola della Basilica lauretana ed autore degli affreschi della Cappella Polacca della stessa basilica; Scultore Giuseppe De Angelis, autore del busto di Giacomo Leopardi e del gruppo « La Pietà ». A nome dell'Istituto porge alle famiglie degli Estinti nuove sentite condoglianze.

Il Prof. Cambi proclama poi i nuovi soci, che ottennero il benestare del Ministro della Pubblica Istruzione: Soci ordinari: Prof. Virgilio Paladini, latinista insigne, ordinario nell'Università di Bari; Francesco Carnevali, pittore tra i migliori viventi, Direttore dell'Istituto Superiore per la decorazione del Libro in Urbino. Soci corrispondenti: Franco Albonetti, Prof. Carlo Bianchi, Prof. Vittorio Fanelli, Mons. Carlo Grillantini, Prof. Arman-

do Lodolini, Avv. On. Oddo Marinelli, Prof. Leopoldo Sandri, Prof. Giorgio Spinaci, Prof. Alfredo Trifogli, Dott. Renato Zanelli, Dott. Italo Zicari.

Seguono le comunicazioni dei soci.

Il Prof. Emilio Betti, seguito con vivo interesse dai presenti, fa la relazione della visita compiuta alla Universidade do Rio Grande do Sul.

Segue il Prof. Francesco Bonasera trattando del « Problema meteorologico dello studio geografico delle fiere e dei mercati » esaminandone i molteplici aspetti e prospettandone le soluzioni.

L'Avv. Aristide Boni riferisce sull'attuale consistenza della Biblioteca dell'Istituto Marchigiano, fondata nel 1925, arricchita in seguito a contributi di enti e a cospicue donazioni di privati tanto che ora quasi raggiunge i tredicimila volumi ed opuscoli ed è certamente, dopo la Comunale Benincasa, per qualità e quantità di opere — specialmente di soggetto marchigiano — la più importante di Ancona.

Lo stesso Avv. Boni parla poi del costituendo Museo Civico Anconitano, che egli propose fin dal 1942 e che dovrà raccogliere e conservare, evitandone la dispersione, il molto interessante materiale in possesso del Comune di Ancona e di privati. Rende noto che, proprio di recente sono pervenuti al Comune di Ancona gli oggetti raccolti dal Prof. Gustavo Modena e dalla moglie Contessa Dott. Giulia Bonarelli Modena, e donati al Comune appunto perchè concorressero a costituire il civico museo sull'esempio di altre città che già amorosamente ordinarono raccolte simili, come Venezia, Milano, Roma, Lodi, Vicenza, ecc. I numerosi cimeli già costituenti il Museo del Risorgimento, anteguerra messi insieme dal compianto Palermo Giangiacomini, dovranno costituire una sezione del Civico Museo. Che potrà finalmente essere una realtà non appena il Comune di Ancona avrà provveduto a mettere a disposizione i pochi locali necessari per la raccolta degli oggetti e la loro catalogazione, salvo poi provvedere alla sede degna e definitiva dell'interessante istituzione preziosa per la storia cittadina.

Il Prof. Enrico Liburdi chiude la serie delle comunicazioni illustrando le vicende e precisando l'importanza di « Una nobile amicizia del secolo scorso tra Giuseppe Neroni e Leopoldo Armadori alla luce di un epistolario inedito ».

Ringraziati gli oratori e gli intervenuti, alle ore 12,30, il Presidente Prof. Cambi dichiara tolta la seduta.

ADUNANZA PRIVATA DEL 28 DICEMBRE 1958

Presidente Cambi, Segretario Annibaldi. Presenti i già ricordati nell'adunanza pubblica del mattino. Alle ore 16 il Presidente constata la mancanza del numero legale per procedere alla elezione del Consiglio di Presidenza e pertanto rinvia l'adunanza a domani ore 10, in seconda convocazione, come disposto dallo Statuto vigente. La seduta è tolta.

ADUNANZA PRIVATA DEL 29 DICEMBRE 1958

L'anno millenovecentocinquantotto il giorno di domenica 29 dicembre, nella sede sociale dell'Istituto Marchigiano di Scienze, Lettere ed Arti, Via Bernabei 32, si è tenuta la seduta, per l'elezione del Consiglio di Presidenza, dei Soci ordinari di questo Istituto Marchigiano, convocati, con invito in data 18 dicembre, per il giorno 28 dicembre 1958 in prima convocazione e per oggi 29 dicembre alle ore 10 in seconda convocazione, a norma dello art. 16 dello Statuto vigente.

Alle ore dieci sono presenti o rappresentati con regolare delega i seguenti Soci: Annibaldi Giovanni, Belardinelli Giuseppe, Boni Aristide, Cambi Livio, Fabi Falaschi Francesca, Fioretti Ferruccio, Fuà Riccardo, Liburdi Enrico, Marchetti Mario, Marsili Bruno, Miozzi Eugenio, Morelli Vittorio, Occhialini Giuseppe, Santini Gualtiero, Sassi Romualdo, Vuoli Romeo, Umani Giorgio.

S'invitano i presenti a votare con scheda segreta.

Avvenuta la votazione si procede allo spoglio delle schede, riscontrate in numero di 17.

Risultano nominati:

Presidente: il Prof. Dott. Livio Cambi, con voti 16; Vice Presidente: il Prof. Avv. Aristide Boni, con voti 16.

Una scheda è risultata nulla.

Il verbale viene redatto, letto e approvato seduta stante.

Alle ore 11 la seduta è tolta.

ADUNANZA PRIVATA DEL 14 FEBBRAIO 1959

Oggi 14 febbraio 1959, alle ore 16, nella sede sociale in Via Lazzaro Bernabei 52, sono convenuti i soci dell'Istituto, in prima convocazione, per trattare gli argomenti indicati nell'ordine del giorno diramato il 7 febbraio corrente.

In assenza del Presidente Prof. Grande Uff. Livio Cambi, impossibilitato ad intervenire, presiede il Vice Presidente Avv. Prof. Aristide Boni. Funge da Segretario il Vice Segretario Dott. Mario Marchetti.

Sono presenti, di persona o per delega, i soci ordinari: Boni, Duranti, Fioretti, Marchetti, Marsili, Morelli, Santini, Sassi, Tombari, ed i soci corrispondenti: Albonetti, Fanelli, Luchetti Gentiloni, Marinelli. Assenti giustificati: Belluigi, Cardarelli, Cardinali, Fuà, Laghi, Armando Lodolini, Elio Lodolini, Lombardi, Miozzi, Amedeo Ricci, Umani, Vitali.

Dopo uno scambio di idee sul programma da svolgere, constatata la mancanza del numero legale per procedere, a norma dello Statuto sociale, alle elezioni del Segretario, del Vice Segretario e del Tesoriere ed alla designazione di nuovi soci, la adunanza viene rinviata all'indomani, ore 10, ed i soci si recano alla Loggia dei Mercanti per ascoltarvi la prolusione al 35° anno accademico dell'Istituto che verrà tenuta dal Presidente Prof. Livio Cambi sul tema: « LE CONQUISTE DELL'INDUSTRIA CHIMICA NEL XX SECOLO ».

Alle 17 la seduta è tolta.

SOLENNI ADUNANZA PUBBLICA DEL 14 FEBBRAIO 1959

Nella Loggia dei Mercanti di Ancona (g. c.) alle ore 18 del 14 Febbraio 1959, il Presidente dell'Istituto Marchigiano Prof. Livio Cambi, inaugurandosi il 35° anno accademico, ha tenuto la prolusione alla presenza delle maggiori autorità cittadine, dei soci dell'Istituto e di un eletto e folto pubblico di invitati, svolgendo il tema: « LE CONQUISTE DELL'INDUSTRIA CHIMICA NEL XX SECOLO ».

Il discorso, per l'argomento di particolare attualità ed importanza e per la grande competenza in materia dell'illustre oratore, è stato seguito con vivo e costante interesse e salutato da fervidi applausi.

La prolusione è pubblicata in questo volume.

ADUNANZA PRIVATA DEL 15 FEBBRAIO 1959

Domenica 15 febbraio 1959, alle ore 10, in seconda convocazione, nella sede sociale in Via Bernabei 32, sono convenuti i soci dell'Istituto Marchigiano per trattare il programma indicato nell'ordine del giorno diramato il 7 c. m. non potuto trattare nell'adunanza del giorno precedente per mancanza del numero legale di presenti.

Presiede il Presidente Prof. Grande Uff. Livio Cambi.

Sono presenti, di persona o per delega, i soci ordinari: Annibaldi, Belardinelli, Boni, Cambi, Duranti, Fuà, Marchetti, Marsili, Morelli, Sassi, Santini, Selvelli, Tombari, Umani, Vuoli ed i soci corrispondenti: Albonetti, Baviera, Luchetti-Gentiloni, Zoppi. Hanno giustificato l'assenza: Belluigi, Cardarelli, Cardinali, Fanelli, Laghi, Lodolini Armando ed Elio, Lombardi, Marinelli, Miozzi, Podesti.

Il Presidente, assistito dal Vice Segretario Dott. Mario Marchetti in sostituzione del Segretario Prof. Giovanni Annibaldi, dimissionario fin dal 10 Novembre u. s. per l'impossibilità in cui è venuto a trovarsi di attendere alle mansioni di Segretario dell'Istituto date le molte cure richieste dalla Sovrintendenza alle Antichità delle Marche di cui è titolare e del Museo Archeologico Nazionale di recente riaperto al pubblico e del quale è Direttore, dichiara aperta la seduta.

Il Presidente da notizia dei doni pervenuti alla Biblioteca dell'Istituto da parte del socio Generale Santini e degli eredi del Socio Prof. Gustavo Modena e, specialmente, del cospicuo dono dell'intera Enciclopedia Treccani che la Signora Prof. Elisa Ficini Longarelli e la di lei figlia Dott. Lauretta Longarelli Davalli, hanno offerto per degnamente e nobilmente ricordare la memo-

ria del loro rispettivo marito e padre, il Prof. Dott. Girolamo Longarelli, già socio dell'Istituto Marchigiano.

Si passa poi alla designazione dei nuovi soci da parte dei soci ordinari, i quali soltanto possono deliberare in proposito. I nomi dei designati, corredati delle opportune informazioni, verranno trasmessi per l'approvazione al Ministero della Pubblica Istruzione.

L'assemblea, preso con rincrescimento atto delle dimissioni presentate dal Segretario Dott. Giovanni Annibaldi, e da lui oggi confermate, procede poi, nelle forme statutarie, sempre da parte dei soli soci ordinari, alla nomina per le cariche sociali vacanti di Segretario, Vice Segretario e Tesoriere. Con voti 15 su 15 votanti risulta designato per la carica di Segretario il Dott. Luigi Zoppi il quale assumerà la carica di Segretario dopo ottenuto da parte del Ministero della P.I. il benessere necessario alla sua promozione da socio corrispondente per la classe seconda a socio ordinario per la classe prima. Risulta, con votazione di 14 su 15 soci ordinari presenti e votanti, nominato Vice Segretario il Prof. Dott. Riccardo Fuà, il quale, essendo già socio ordinario, assumerà subito le funzioni della carica. A Tesoriere viene, sempre alla unanimità dei votanti — astenendosi il Dott. Mario Marchetti — confermato il socio ordinario Dott. Mario Marchetti che già lodevolmente disimpegnò fino ad oggi le mansioni dello stesso ufficio.

Prima di sciogliere l'adunanza il Presidente esprime al Segretario uscente Dott. Giovanni Annibaldi il vivo ringraziamento per l'opera svolta a favore dell'Istituto ed ai nuovi designati ed eletti porge l'augurio di fervido lavoro. Alle ore 12 la seduta è tolta.

ADUNANZA PUBBLICA DEL 26 LUGLIO 1959

Il giorno 26 luglio 1959, alle ore 10, presso la sede sociale in Via Lazzaro Bernabei, 32, ha avuto luogo la pubblica adunanza dell'Istituto Marchigiano di Scienze, Lettere ed Arti,

sotto la presidenza del Chiar.mo Prof. Gr. Uff. Livio Cambi, assistito dal Segretario Generale Dott. Luigi Zoppi e dal Vice Segretario Generale Prof. Riccardo Fuà.

ORDINE DEL GIORNO

Ricordo Soci defunti

Comunicazioni dei Soci:

- | | | |
|--------------------|---|---|
| Arnaldo Belluigi | - | Meccanoggetti ed elettrogetti (nei consolidamenti di terreni sciolti). |
| Francesco Bonasera | - | Una nuova edizione del Giornale di viaggio in Italia di Michel Montaigne e le Marche. |
| Aristide Boni | - | Gli stemmi della Città di Ancona. |
| Raffaele Elia | - | Augusto Elia nel 1859. |
| Vittorio Fanelli | - | La ribellione di Jesi durante la congiura dei Baroni. |
| Enrico Liburdi | - | Le Marche nel 1859. |
| Eugenio Miozzi | - | Recentissimi sviluppi nelle concessioni autostradali adriatiche e transalpine. |
| Romualdo Sassi | - | Un'opinione poco nota su le origini dei Chiavelli, signori di Fabriano. |
| Cesare Selvelli | - | Per il ripristino del teatro polettiano di Fano sinistrato di guerra. |

Il Prof. Cambi, dichiarata aperta la seduta, rivolge un riverente e mesto pensiero ai Soci recentemente defunti, quali il Prof. Oreste Margarucci, insigne clinico e il Prof. Avv. Romeo Vuoli, Professore emerito dell'Università Cattolica di Milano, membro dell'Istituto Lombardo di Scienze, Presidente della Deputazione di Storia Patria per le Marche.

Il Prof. Cambi illustra brevemente e con acconce parole la vita e le opere dei suddetti Soci scomparsi, i quali hanno onorato non solo le Marche ma anche questo Istituto.

Ultimata la commemorazione dei defunti, il Prof. Cambi comunica, con vivo compiacimento, che il Ministero della Pubblica Istruzione con lettera n. 5013 del 26 giugno c. a., ha acconsentito alla nomina dei Sigg. On. Avv. Fernando Tambroni, Prof. Giuseppe Tucci e Mons. Egidio Bignamini a Soci Onorari dell'Istituto; dei Sigg. Dott. Luigi Zoppi e Prof. Dott. Gualfardo Tonnini a Soci Ordinari; dei Sigg. Prof. Arch. Fernando Biscaccianti, Prof. Ernesto Cipollone, Prof. Don Serafino Prete e Dott. Giovanni Spadolini a Soci corrispondenti.

Il Prof. Cambi ricorda quindi un fatto preminente per l'alta cultura di Ancona e cioè la istituzione in questa città di una Facoltà universitaria, che da lungo tempo era vagheggiata e che ormai sembra in via di attuazione, tanto che si spera che con il prossimo anno accademico possa iniziarsi il primo corso.

A tale proposito il Prof. Cambi riferisce che il Prof. Trifogli Vice Sindaco del Comune di Ancona, desidera proporre un ordine del giorno da votarsi dall'Assemblea.

Il Prof. Cambi ricorda altresì che il Consiglio Comunale nella riunione del 29 luglio c. a., ha posto all'ordine del giorno la questione della istituzione in Ancona della Facoltà universitaria di Economia e Commercio da parte della Libera Università di Urbino e si augura che detto consesso voglia deliberare in senso favorevole, in quanto la creazione di studi superiori in questa città potrà senza meno arrecare sensibili benefici, non solo nel campo culturale, ma anche in quello economico e sociale.

Il Prof. Cambi invita poi il Prof. Trifogli a leggere l'ordine del giorno, che risulta del seguente tenore:

« L'Istituto Marchigiano di Scienze, Lettere ed Arti, riunito in adunanza generale il 26 luglio 1959;

udite le dichiarazioni del Presidente Prof. Livio Cambi sulla istituzione ad Ancona di una Facoltà di Economia e Commercio,

mentre prende atto con profonda gratitudine del benevolo interessamento che il Ministero della P. I. ha dimostrato per una pronta soluzione dell'importante ed annoso problema;

auspica vivamente che la Facoltà possa iniziare la sua attività all'apertura del prossimo anno accademico, secondo i piani concordati tra il Comune, la Provincia, la Camera di Commercio di Ancona e la Presidenza dell'Istituto ».

Il Prof Cambi invita l'Assemblea ad esprimere il proprio parere in merito al suddetto ordine del giorno.

Dopo alcune espressioni di ringraziamento del Prof. Trifogli, il Prof. Cambi rammenta l'opera decennale svolta in favore della istituzione della Università dal Prof. Boni, Vice Presidente dell'Istituto, il quale viene calorosamente applaudito.

A questo punto chiede ed ottiene la parola il Prof. Vitali, già Ragioniere Capo del Comune di Ancona, il quale ricorda, che egli è nativo di Macerata ma che ha vissuto molto tempo in Ancona, per cui chiede che anche in questa circostanza si tenga presente il pensiero di un maceratese, il quale ritiene opportuno intervenire, per dovere, sull'argomento, anche quale membro di Comitati locali.

Secondo me, prosegue il Prof Vitali, l'assegnazione della Facoltà universitaria dovrebbe essere fatta direttamente ad Ancona e Macerata non avrebbe nulla in contrario, anzi lascerebbe le porte pienamente aperte.

A Macerata occorre assolutamente una nuova Facoltà perchè possa vivere, in quanto il numero degli iscritti, ammontante a soli 70 alunni nel 1959, non le consente di progredire e di svilupparsi.

Il dare la precedenza ad Urbino di costituire in Ancona una Facoltà universitaria, soggiunge il Prof. Vitali, arrecherà certamente un danno a Macerata e, pertanto, prega di modificare l'ordine del giorno nel senso che esso non si riferisca esplicitamente alla città di Urbino, facendo altresì, da parte sua, tutte le riserve possibili.

Il Prof. Cambi chiarisce la situazione e precisa che l'ordine del giorno in parola è molto cauto. Si tratta, egli dice, di sollecitare il Ministero della Pubblica Istruzione perchè autorizzi prontamente l'istituzione della programmata Facoltà universitaria in Ancona, la quale potrà essere creata sia dalla Univer-

sità di Macerata che da quella di Urbino, verso le quali non si hanno favoritismi di sorta.

Esprimendo tuttavia il suo personale pensiero, il Prof. Cambi dichiara che, come uno dei restanti 16 fondatori della Università degli Studi di Milano, rimpiange che non si sia mantenuta la Libera Università Civica, che non era appesantita dalla burocrazia e marciava molto più spedita.

Il Prof. Cambi pone quindi in votazione l'ordine del giorno Trifogli, che viene approvato, per acclamazione, all'unanimità e che verrà trasmesso con tutta urgenza al Ministero della Pubblica Istruzione, On. Prof. Medici.

Il Prof. Cambi invita poi il primo relatore a sunteggiare la propria memoria, pregando anche tutti gli altri relatori a voler contenere entro i più ristretti limiti possibili le loro esposizioni.

Prende la parola il Prof. Arnaldo Belluigi, Preside della Facoltà di Scienze dell'Università di Perugia che tratta il tema: « Meccanogetti ed elettrogetti (nel consolidamento di terreni sciolti) », campo in cui l'Italia tiene brillantemente il passo, preceduta solo dalla Russia e dalla Polonia.

Il Prof. Belluigi, inoltre, illustra alcune personali ed interessanti esperienze sul consolidamento di tufo.

Il Prof. Cambi ringrazia il Prof. Belluigi della bella e dotta esposizione che tocca aspetti interessantissimi della dinamica dei silicati e dà la parola al Prof. Francesco Bonasera, il quale relaziona sulla nuova edizione del « Giornale di Viaggio in Italia » di Michel De Montaigne, con particolare riguardo alle Marche.

L'ultima edizione di questo libro, uscito postumo nel 1774, risale al 1958, pubblicato nella collezione « Italia nel Tempo » da Parenti e curata da Bartoli e Piovene.

Nel viaggio che De Montaigne compì in Italia dal 5 settembre 1580 al 30 novembre 1581, si intrattenne nelle Marche dal 22 al 30 aprile 1581, descrivendo in maniera originale e suggestiva Loreto, Recanati, Senigallia, Ancona, Fano e Urbino e paragonando il panorama di questa Regione a quello che contorna la sua familiare Garonna.

Il Prof. Cambi ringrazia anche il Prof. Bonasera per la sua brillante relazione su un tale viaggio che molti purtroppo ignorano.

Il Prof. Boni, cui il Presidente rivolge la preghiera di prendere la parola, si scusa di non poter effettuare la sua esposizione poichè non ha potuto ultimare per mancanza di tempo, la preparazione del materiale illustrante la sua comunicazione sugli stemmi del Comune di Ancona.

E poichè il Prof. Sen. Elia risulta assente, il Prof. Cambi dà la parola al Prof. Vittorio Fanelli, il quale tratteggia brillantemente la ribellione di Jesi durante la congiura dei Baroni del XV secolo, lamentando la mancanza di testi e di documenti esaurienti su questa interessante pagina della storia d'Italia.

Espressioni di ringraziamento rivolge il Prof. Cambi al Prof. Fanelli, compiacendosi con lui per la brillante esposizione e dà quindi la parola al Prof. Enrico Liburdi, il quale ricorda gli avvenimenti del 1895 nelle Marche, augurandosi che si possa presto inaugurare il Museo Risorgimentale Marchigiano.

Agli applausi che accompagnano la dotta, esauriente e brillante relazione, il Prof. Liburdi risponde, pregando di non applaudire perchè quando un argomento del genere è stato celebrato dal compianto Avv. Vecchini, nessun altro può essergli paragonato e acclamato come lo fu Lui.

Il Prof. Cambi si compiace, invece, con il Prof. Liburdi e, replicando ad una sua affermazione, precisa che la di lui opera non è affatto piccola ma costituisce, invero, un patrimonio vastissimo.

L'Ing. Comm. Eugenio Miozzi informa brevemente i Soci dei recentissimi sviluppi nelle concessioni autostradali adriatiche e transalpine, che interessano direttamente il progresso economico delle Marche, ed auspica che venga quanto prima realizzato il progetto di una autostrada Adriatico-Monaco, che convoglierebbe le correnti turistiche sulle attraenti spiagge marchigiane.

Risultando assenti i Proff. Sassi e Selvelli, il Prof. Cambi ringrazia gli intervenuti, rendendo noto che la prossima Assemblea

avrà luogo, con ogni probabilità, entro il prossimo mese di settembre, in concomitanza con il Congresso Internazionale della Storia dell'Architettura.

La seduta è, pertanto, tolta alle ore 12,15.

ADUNANZA PUBBLICA DEL 20 DICEMBRE 1959

Il giorno 20 del mese di Dicembre dell'anno 1959, alle ore 10, presso la Sala Consiliare della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Ancona (g. c.), ha avuto luogo l'Assemblea dei Soci Ordinari dell'Istituto Marchigiano di Scienze-Lettere ed Arti, sotto la presidenza del Gr. Uff. Proff. Livio Cambi, per trattare il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Comunicazioni del Presidente;
- 2) Situazione finanziaria;
- 3) Proposte di provvedimento relativo al funzionamento della Sede;
- 4) Pubblicazione rendiconti e finanziamento relativo;
- 5) Distribuzione dei Soci in base alle classi e categorie del nuovo Statuto;
- 6) Determinazione dei posti vacanti dei membri ordinari e straordinari;
- 7) Modalità e termini per la designazione dei nuovi Soci;
- 8) Inaugurazione Anno Accademico 1960;
- 9) Varie ed eventuali.

Sono presenti: il Vice Prefetto Dott. Menna, in rappresentanza del Prefetto Dott. Simone Prosperi Valenti, il Provveditore agli Studi Prof. Edoardo Mensitieri, i soci ordinari: Annibaldi, Boni, Elia, Fioretti, Liburdi, Marchetti, Morelli, Paladini, Tonni-

ni, Santini, Zoppi, Umani, ed i soci corrispondenti: Albonetti, Baviera, Blasi, Bonasera, Lodolini Elio, Lollini, Luchetti Gentiloni, Marinelli, Mariotti, Moretti, Spinaci, Trifogli.

Assenti giustificati: Belardinelli, Cardarelli, Cardinali, Ciferri, Fabi Falaschi.

Funge da Segretario il Dott. Luigi Zoppi, Segretario dello Istituto.

Il Prof. Cambi dichiara aperta la riunione ed inizia, presentando gli Atti del « Convegno Nazionale di studio etrusco-piceni », che finalmente vedono la luce sotto gli auspici dello Istituto. Detti Atti, dice il Prof. Cambi, costituiscono un documento di altissimo valore, non solo per le dotte relazioni in essi contenute, ma anche perchè fanno il punto degli studi cui si è pervenuti.

A tale proposito il Prof. Cambi rivolge un vivo plauso al Prof. Annibaldi e alla Dott.ssa Lollini, che hanno vivamente contribuito alla riuscita del Convegno in materia, e procede alla distribuzione delle copie degli Atti.

Quindi, il Prof. Cambi comunica con viva soddisfazione e compiacimento che finalmente, dopo oltre 40 anni di attesa, Ancona ha avuto una Facoltà universitaria che — come è noto — ha iniziato la propria attività nel decorso mese di novembre.

L'iniziativa ha ottenuto un successo lusinghiero e superiore ad ogni aspettativa, soggiunge il Prof. Cambi, in quanto gli iscritti alla Facoltà di Economia e Commercio risultano oltre 400, con una frequenza di circa 100 studenti il giorno.

Di ciò va dato merito a tutti coloro che si sono adoperati per la istituzione di detta Facoltà e soprattutto al Vive Sindaco del Comune di Ancona — Prof. Trifogli — il quale si è vivamente battuto e fattivamente adoperato per la realizzazione dell'iniziativa, che potrà avere ulteriori sviluppi e fare di questa città uno dei maggiori centri culturali della regione.

Il Prof. Trifogli ringrazia sentitamente il Prof. Cambi e l'Istituto Marchigiano per l'opera svolta ai fini della istituzione della Facoltà in parola, cui ha dato un valido contributo anche il Prof. Boni.

Il problema non è chiuso, secondo il Prof. Trifogli, in quanto esso va impostato su basi regionali e deve essere quindi approfondito e risolto nel più breve tempo possibile.

Il Prof. Cambi, dopo aver ringraziato il Prof. Trifogli delle espressioni di compiacimento e di ringraziamento rivoltegli, passa a trattare della ripartizione e della classificazione dei Soci.

Egli affida al Consiglio di Presidenza la bozza da lui formata e prega il Segretario di voler disporre un elenco dei posti vacanti nel novero dei Soci Ordinari e di quelli Corrispondenti.

Per l'immissione dei nuovi Soci il Prof. Cambi ritiene che si debbano scegliere persone altamente qualificate e rappresentative che possano portare lustro all'Istituto.

Il Prof. Cambi dà quindi la parola al Prof. Francesco Bonasera il quale inizia la sua esposizione sul tema « Il volto della città » (Relazione acquisita in atti).

Non appena il Prof. Bonasera ha ultimato la sua relazione, vivamente applaudita, il Prof. Cambi chiede se vi sia qualcuno che voglia fare osservazioni.

Il Marchese Alessandro Baviera chiede chiarimenti in merito alla mancata citazione delle città di Senigallia, Fano e Pesaro da parte del Prof. Bonasera, il quale chiarisce che per brevità di tempo non ha potuto nominare tutte le città indicate dal Marchese Baviera e fornisce ampie delucidazioni al riguardo.

Il Marchese Baviera ringrazia il Prof. Bonasera dei chiarimenti e prega di tenere presente le situazioni di dette città nei piani regolatori, affinché non si abbiano a creare brutture, come a Recanati.

Il Prof. Bonasera precisa che eventuali brutture non potranno verificarsi in quelle città tenute a darsi piani regolatori e informa che i piani regionali terranno conto delle osservazioni fatte, perchè non si commettano errori e cita, in proposito, un brano della sua relazione: « I vandali in casa ».

Il Prof. Paladini auspica che le comunicazioni lette in sede di Assemblea rappresentino dei contributi effettivi e il punto di arrivo di problemi importanti.

Il *Prof. Cambi* ringrazia tutti gli interlocutori, assicurando che si terrà conto delle osservazioni del Prof. Paladini e dà quindi la parola al Prof. Moretti che presenta all'attento uditorio con belle parole di alto apprezzamento, trattandosi di un biologo di grande valore.

Il *Prof. Moretti*, dopo aver espresso i sensi del proprio animo grato al Prof. Cambi, inizia la lettura della propria relazione dal tema: « Per la creazione di una zona protetta ad opera della Società Internazionale di Limnologia nel bacino del Torrente Salino — Marche — S. Angelo in Pontano ».

Terminata la relazione del Prof. Moretti, che viene calorosamente applaudita, chiede ed ottiene la parola il *Marchese Baviera*, il quale si intrattiene sul fenomeno del Torrente Triponzio in Comune di Senigallia e ne illustra le caratteristiche.

Interviene, poi, il *Prof. Trifogli* che riferisce sulle celebrazioni del Centenario della Liberazione delle Marche e cita le manifestazioni che per l'occasione verranno indette. Egli, tra l'altro, informa che nel mese di settembre 1960 avrà luogo il Congresso Nazionale Storico e che il Comune di Ancona ha bandito un Concorso per una monografia regionale, dotato di rilevanti premi.

Lo stesso precisa, inoltre, che vi saranno altre manifestazioni a Pergola, in Ancona, a Castelfdiardo, nonché una Mostra ed un Congresso.

Concludendo, il Prof. Trifogli prega l'Istituto di voler nominare due rappresentanti in seno al Comitato Regionale per le Celebrazioni del Risorgimento.

Il *Prof. Cambi* mette in evidenza l'importanza della relazione del Prof. Moretti, con argomenti di carattere tecnico e intrattiene l'uditorio sui fenomeni descritti dal Prof. Moretti stesso e assicura l'appoggio dell'Istituto nella azione da lui svolta.

Il *Prof. Moretti* ricorda che gli accenni del Prof. Cambi hanno formato oggetto di numerose riunioni e convegni e mette in evidenza che l'argomento da lui trattato è a cavallo della chimica e della biologia.

Il *Prof. Moretti* ringrazia infine il *Prof. Cambi* e tutti i presenti, in particolar modo l'Istituto per il promesso affiancamento sul quale ripone la massima fiducia.

L'*Avv. Umani* presenta una memoria dal titolo: « Al segno dell'equazione impossibile », di cui omette la lettura per brevità di tempo e prega il *Prof. Cambi* di volerla possibilmente inserire nel volume dei prossimi Rendiconti, dopo averla letta.

Il *Prof. Cambi* assicura che esaminerà con benevolenza la richiesta dell'*Avv. Umani* e preannuncia che la cerimonia della inaugurazione dell'Anno Accademico 1960 avrà luogo probabilmente alla fine di gennaio o ai primi di febbraio del prossimo anno.

Egli dichiara quindi chiusa la riunione e ringrazia sentitamente tutti gli intervenuti, in particolar modo il *Prof. Bonasera* e il *Prof. Moretti*, per le loro profonde e apprezzate relazioni.

La seduta è tolta alle ore 12.

IL SEGRETARIO

Luigi Zoppi

IL PRESIDENTE

Livio Cambi

ADUNANZA PUBBLICA DEL 14 FEBBRAIO 1960

Il giorno 14 del mese di Febbraio dell'anno 1960, alle ore 10, presso la Sala Consiliare della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Ancona (g. c.) ha avuto luogo la inaugurazione dell'Anno Accademico 1960 dell'Istituto Marchigiano di Scienze Lettere ed Arti.

Sono presenti, oltre a numerosi Soci Ordinari e Corrispondenti, anche le maggiori Autorità della Provincia, tra le quali il *Dott. Eros Menna*, in rappresentanza del *Sig. Prefetto di Ancona*.

Presiede la riunione il *Gr. Uff. Prof. Livio Cambi*, Presidente dell'Istituto, il quale dà anzitutto lettura delle lettere e dei telegrammi di adesione alla cerimonia, tra cui figurano quelli dello *Ammiraglio Ghe*, Comandante in Capo del Dipartimento Militare Marittimo dell'Adriatico, del *Prof. Gino Cardarelli*, del *Rag. Gino*

Cardinali, del Prof. Umberto D'Ancona, del Prof. Armando Lodolini, del Prof. Elio Lodolini, del Prof. Leopoldo Sandri e di altri.

Il Prof. Cambi commemora, quindi, il Socio Ordinario Prof. Giuseppe Cherubini, Pittore di chiarissima fama, recentemente scomparso a Venezia, il quale con le sue opere e la sua arte ha dato lustro alla Nazione e alla città di Ancona, di cui era degnissimo figlio.

La scomparsa del Prof. Cherubini, dice il Prof. Cambi, costituisce una grave perdita e un lutto anche per questo Istituto, che lo ricorderà sempre per la completezza e l'inarrivabile stile delle sue composizioni e creazioni.

Dopo un minuto di raccoglimento, il Prof. Cambi svolge una breve relazione sulla attività svolta nel corso del 1959 dall'Istituto e rammenta che tra le sue maggiori realizzazioni è da annoverare il contributo dato alla istituzione della Facoltà di Economia e Commercio, che ha iniziato — come è noto — il proprio funzionamento nel decorso mese di novembre, con lusinghiero successo e con ampie possibilità di sviluppo.

Notevoli sono stati i riconoscimenti di ogni ceto e da ogni parte d'Italia per tale realizzazione, tanto è vero che sembra che l'E.N.I. concederà un contributo di 50 milioni per la formazione della biblioteca della Facoltà.

L'istituzione della Facoltà in parola, prosegue il Prof. Cambi, costituisce un primo passo verso l'adeguamento delle Università marchigiane, che hanno una lunga e gloriosa tradizione.

Ma nel campo culturale, soggiunge il Prof. Cambi, altre sono state anche le iniziative dell'Istituto, tra le quali in primo luogo cita la stampa del volumetto degli Atti del Convegno Nazionale di Studi Etrusco-Piceni, recentemente apparso, che ha suscitato un grandissimo interesse, non solo in Italia, ma anche all'estero.

Per quanto riguarda la futura attività dell'Istituto, il Prof. Cambi fa presente che essa è subordinata alle sue possibilità finanziarie ed ai contributi che potranno essere concessi dagli Enti locali, i quali hanno sempre accolto gli appelli loro rivolti.

Il *Prof. Cambi* comunica, poi, che si dovrà procedere al più presto alla pubblicazione dei rendiconti, che da tempo non viene più effettuata.

Il *Prof. Cambi* — concludendo — assicura che farà tutto quello che potrà nel campo dell'alta cultura delle Marche, secondo gli scopi e i programmi dell'Istituto, il quale dovrà divenire il maggiore centro culturale della regione.

Il *Prof. Cambi* dà quindi la parola al Prof. Enrico Liburdi per la produzione, rappresentando il suo vivo compiacimento ed il suo plauso all'illustre Socio per l'attività svolta in favore dell'Istituto.

Il *Prof. Liburdi* ringrazia vivamente il Prof. Cambi per le belle parole rivoltegli e legge, quindi, la sua produzione dal titolo: « Come arrivammo a Castelfidardo » (Acquisita in atti).

Il *Prof. Cambi* esprime i sensi del suo animo grato al Prof. Liburdi, il quale, secondo lui, non poteva fare un quadro più perfetto e più completo del descritto periodo del risorgimento d'Italia, cui le Marche hanno validamente contribuito.

Il Prof. *Aristide Boni*, riferendosi ai voti recentemente fatti e alle notizie apparse sulla stampa quotidiana, propone che anche l'Istituto svolga una energica azione per il conferimento della Medaglia d'Oro alla città di Ancona, che ne è pienamente meritevole per i sacrifici sopportati e per le fulgide pagine di eroismo, specie durante l'ultima grande guerra, che ha ferocemente infierito sulla città.

Alla proposta del Prof. Boni si associa il Gen. Santini, sostenendo che Ancona possiede titoli più che sufficienti per il conferimento della Medaglia d'Oro, mettendo in evidenza il contributo di sangue e di martirio dato in tutte le guerre.

Il *Prof. Cambi* si associa anche lui alle proposte di cui sopra e chiede che gli venga conferito il mandato per la formulazione di un voto diretto a sollecitare detto giusto riconoscimento a questa città.

Il *Prof. Trifogli*, intervenendo nella discussione, dice che bisogna precisare per quale motivo si debba chiedere la concessione della Medaglia d'Oro e, a tale proposito, rende noto che i competenti Ministeri hanno già dato parere negativo sulla richiesta formulata in proposito dall'Amministrazione Comunale.

Secondo il *Prof. Trifogli*, non sussisterebbero motivi sufficienti per commutare la Medaglia d'Oro al valore civile in Medaglia d'Oro al valor militare.

Replica il *Prof. Boni*, il quale precisa che la Medaglia d'Oro dovrebbe essere concessa alla città di Ancona per i sacrifici e i lutti sopportati in tutte le guerre.

Il *Cav. Sacripanti* chiarisce che la trasformazione della Medaglia d'Oro al valore civile in Medaglia d'Oro al valor militare fu da lui proposta fin dal 1948 e consiglia di ritentare in occasione dell'anniversario della liberazione di Ancona dal giogo nazifascista.

Il *Prof. Cambi*, riassumendo la discussione, esprime il parere che debbano essere esaminate tutte le proposte fino ad ora avanzate prima di fare il voto, che si uniformerà alle precedenti mozioni.

Non intervenendo nessun altro alla discussione, il *Prof. Cambi* ringrazia vivamente tutti gli intervenuti ed in particolare il *Prof. Liburdi* e dichiara chiusa la seduta alle ore 12.

ADUNANZA PUBBLICA DEL 15 MAGGIO 1960

Oggi domenica 15 Maggio 1960, in seguito a preavviso dell'aprile u. s. per svolgere il programma diramato il 9 c. m., sono convenuti in Ancona, nella sede sociale in Via Bernabei 32, i soci ordinari: Annibaldi, Boni, Cambi, Fuà, Liburdi, Marchetti, Miozzi, Morelli, Polidori, Santini, Umani, Zoppi, ed i soci corrispondenti: Albonetti, Baviera, Giuliani, Lollini, Luchetti Gentiloni, Natalucci, Mariotti, Podesti, Trifogli. Assenti giustificati: Alfieri, Belluigi, Bonasera, Ciferri, Fabi Falaschi, Lodolini Armando ed Elio, Pettinelli, Sassi, Selvelli.

Alle ore 10 il Presidente Prof. Grande Uff. Livio Cambi, assistito dal Segretario Dott. Comm. Luigi Zoppi, dichiara aperta la seduta e rivolge un saluto alle autorità ed agli invitati presenti.

Da poi notizia ai consoci delle norme che il Consiglio di Presidenza ha ritenuto necessario proporre per regolare la pubblicazione dei Rendiconti e che l'accresciuto notevolissimo costo degli stampati ha già da tempo fatto adottare anche ad istituti di cultura che dispongono di mezzi finanziari cospicui. Tenuto conto delle non laute risorse dell'Istituto Marchigiano non è più possibile che a totale carico dell'Istituto vengano pubblicati lavori di notevole mole e che ne vengano gratuitamente concessi agli autori numerosi estratti. Naturalmente se in seguito l'Istituto potrà disporre di maggiori fondi, le norme ora proposte potranno essere mutate.

Dopo una cordiale discussione le norme proposte dal Consiglio vengono approvate dai soci ordinari presenti, con l'intesa che andranno in vigore con il 1961.

Passando alle comunicazioni dei soci il Presidente Prof. Cambi da la parola al Prof. Enrico Liburdi il quale ricorda i rapporti che il grande poeta dialettale romano Gioacchino Belli ebbe con le Marche.

Segue il Prof. Mario Natalucci che illustra il Museo del Duomo di Ancona riordinato in questo dopoguerra in alcuni locali adiacenti al tempio.

In assenza dell'Ing. Cesare Selvelli, impossibilitato per l'età ad intervenire all'adunanza, ne legge la relazione « Sulla Università Nolfi di Fano dal 1627 al 1841 » il Segretario Dott. Luigi Zoppi.

Il Presidente ringrazia gli oratori e, alle ore 12 dichiara sciolta l'adunanza.

IL SEGRETARIO

Luigi Zoppi

IL PRESIDENTE

Livio Cambi

ENRICO LIBURDI

LA SORELLA DI UN POETA

TERESA MERCANTINI

(1823 - 1861)

E' noto quale importante influenza, assai spesso, abbia avuto sull'animo e sull'opera artistica, d'un poeta e sulle stesse vicende della sua vita, la gentile presenza d'una donna, sia ch'ella fosse per lui la tenera genitrice, oppure un'affettuosa sorella, o la fiamma ispiratrice del verso o l'adorata madre de' suoi pargoletti: comunque madre, sorella, amica, sposa, ella è tutto per lui, nè il poeta riconoscente ristà dal tessere un'armoniosa corona di versi intorno all'amato capo ch'egli vorrebbe irradiare di eterna luce di bellezza e d'ogni più nobile idealità.

E' ben vero che il Grande sfugge difficilmente all'influsso della femminilità. « Ove non rifulga la madre — fu egregiamente scritto da valente penna di donna — che, se si accetta il principio fisiologico di Schopenauer, trasmette in prevalenza al figlio maschio le qualità intellettuali, e che in taluni casi accompagna la vita del genio come una lampada necessaria: ove non sorridano immagini di spose, d'amanti, d'amiche o splendenti per virtù proprie, o idealizzate dal cuore d'un poeta; ove non brilli la chiarezza mattutina o di soavi lacrime, un volto filiale, ecco apparire accanto ad alcuni Grandi la sorella. Più pallida, forse, d'ogni altra femmina creatrice, più ascosa, più umile, ma del Grande che l'adombra ha lineamenti non dissimili, reca, nelle fibre e nello spirito, un retaggio comune, ed è tanto vicina a lui quanto non ne son lontani i genitori, poichè, non so, per quale oscura legge, anche se il reciproco amore è vigile e intenso, il segreto dei figli non si dischiude quasi mai allo sguardo del padre e della madre ».

Tutti i caratteri d'un amore alto, puro, attivo che Gina Del Vecchio così abilmente e giustamente riscontra nell'affetto so-

rorale, fra cui eccelle quella prevalente funzione di protettiva vigilanza « che distingue quasi tutte le sorelle dei Grandi più note e vicine a noi » (e chi non ha presente, nella memoria, la dolce sorella *Paolina* dell'infelicissimo Giacomo e la tenera *Mariù* di Giovanni Pascoli?) io riscontro in una eletta figura di donna che — pur non essendo mai uscita dall'ambito modesto delle pareti domestiche, nè molto elevandosi sopra le umili condizioni di popolana — nei pochi lustri che ella visse, abbastanza si segnalò per lasciare un indelebile ricordo d'opere egregie e di gentili sentimenti e non fu priva di benefica influenza sull'animo dell'adorato fratello maggiore che trovò sempre in lei — la carissima *Teresina* — la fida consigliera nei giorni dell'angoscia e del dubbio e l'amorosa e valida interceditrice presso il paterno corrucio, ognora devota interprete e sostenitrice delle sue patrie idealità nel seno della famiglia e nel cuore dei teneri fratelli pei quali ella, orfani che furono, fu madre e tenerissima educatrice.

Al pari di Luigi, anche *Teresa Maria Angela* era nata a Ripatransone, una ventina di mesi dopo il poeta e precisamente il 7 maggio 1823 da *Barbara Morelli* sposa di *Domenico Mercantini*, cameriere ed uomo di fiducia di Mons. *Luigi Ugolini* Vescovo in partibus di Amoria ed allora Vicario Apostolico della Diocesi ripana. Ma lassù — in cima al gelido colle in vista all'azzurro Adriatico ed alla maestà del selvoso Appennino — ben poco rimasero i fanciulletti. Nei primi mesi del 1824, la famiglia si trapiantò a Fossombrone, in riva al Metauro, ove «*Monsignor Padrone*» (come ama chiamarlo il fido *Domenico*, che poi era di quelle parti essendo nato a Cagli) se ne andò a ricoprire la cattedra vescovile rimasta vacante per la morte di Mons. *Giulio Alvisini*.

In Fossombrone, cittadina pittoresca ed industriosa del basso Metauro e, al pari di Cagli, situata sulla consolare via *Flaminia*, all'ombra di un devoto e silenzioso episcopio, non lontana da garrule filande e filatoi, si svolse la giovinezza operosa della leggiadra ed assennata *Teresa*, assidua nel disimpegno delle faccende domestiche e valente nelle grazie dei lavori femminili, ma neppure digiuna degli elementi di una modesta cultura appresa senza dubbio, dalle brave maestre *Pie Venerini* trapiantate in ogni centro della diocesi dallo zelante Mons. *Ugolini*. Le riusciva facile, quindi, grandicella che fu, carteggiare col fratello lontano, disimpegnare le mansioni di «segretariessa» del padre e vigila-

re con intelligente interessamento, all'istruzione dei fratellini Stanislao e Francesco, unici superstiti (oltre lei e Luigi) di quella fin troppo numerosa figliolanza di cui la Signora Barbara volle arricchire casa Mercantini prima d'andarsene, anzitempo, a ritrovare i sette angioletti che «novelli ancor» ella aveva perduti, come più tardi avrà a cantare nell'affettuoso carne «A mia madre» lo stesso Stanislao.

Chi scorra l'abbastanza copioso epistolario familiare di Luigi Mercantini (in gran parte conservato ed ordinato con amorosa cura dal biografo e fratello Francesco) ha modo di gettare qualche discreta occhiata sulla vita casalinga della famiglia. Teresa appare sempre lietamente operosa al fianco della madre intenta ad accudire alle faccende domestiche (e stira e fa calza fino a notte inoltrata), sia che si leggano le lettere del fratello Luigi, sia quelle del padre Domenico perchè indotto del tutto non era il factotum di Mons. Ugolini ed usava rivestire i suoi pensieri d'una certa ispirata gravità da biblico patriarca, abbellendoli di così ricca e spontanea poesia che a Luigi stesso piaceva e suscitava quasi invidia.

Eccovi un saggio del singolare e scherzoso stile paterno «Martedì è Santa Barbara — scrive Domenico a Luigi il 1° dicembre 1844. Vostra madre farà un bel pranzo; ho io a tirarle le sue belle orecchie per voi? No, no; le tirerete voi, in queste Sante feste.

«Sono le sei ore di notte e Teresa sta stirando e mamma fa la calzetta...»

La lettera del 21 aprile 1839 a Luigi fuggito di casa a sua insaputa per rinchiudersi in Fano nel noviziato dei gesuiti (e fu mattana di gioventù svanita in brev'ora) offre un bell'esempio, invece, dell'ispirato stile paterno: «Oh, figlio perchè non confidasti la risoluzione ai genitori? No che avessimo impedito la vostra vocazione, chè già avanti al Signore ne avevo fatto il dono: «Ricevilo, mio Dio, ricevilo il primo frutto del mio giardino, perchè voi me lo avete dato e voi lo rivolete per il vostro santo servizio». Questa santa offerta non sarà revocata mai, nè per parte mia, come dalla vostra cara madre».

Ma sì ch'era stoffa da gesuita quel birichino di Luigi che, decenne appena, col naso all'aria, aveva gioiosamente applaudito al tricolore portato in trionfo dalle balde schiere del Sercognani marcianti per la Flaminia alla liberazione di Roma nel 1831, meritandosi fior di scappellotti da un arcigno Canonico!

Durante il noviziato se ne accorsero subito gli avveduti Padri e, colla prudenziale giustificazione «della scarsa salute», bellamente lo rimandarono a casa dopo cinque o sei settimane di prova mal riuscita (aprile — maggio 1839).

Andandosene l'autunno precedente in campagna a diporto con un carissimo condiscipolo, il 18 ottobre 1838 così scriveva alla famiglia schizzando alla buona una graziosa scenetta domestica in cui, gratificando dei titoli di «pettegoletta» e di «Sibilla» la sua Teresina appena quindicenne, ci fa tuttavia capire che, fin da allora, la giovanetta aveva cospicua parte nel *ménage* domestico.

«Io dormo saporitamente e mangio con buon appetito secondo il solito; ma qui mi viene un pensiero, ed è, che, mangiando voi la minestra, non avete più il coadiutore, e mamma dirà: « Non c'è più Luigi che la mangia; chi sa se starà adesso a tavola? » E voi le risponderete: « Almeno non mangiasse come un porco ». E la pettegoletta soggiungerà: « Quando taglia la carne la prenderà con quei due diti? » Mamma risponderà: « Credete poi che sia tanto screanzato? » E voi direte: « Quello è tanto inverrito; è un materialone ». E la Sibilla risponderà: « Anzi cacerà anche gli occhi nel piatto ». Fatte queste coserelle, io le vengo pensando da me allorchè mangio e mi servono di galateo... ».

A parte gli scherzi, Luigi cresceva in età e in dottrina.

A vent'anni (con l'animo pieno di speranze e di poesia) se ne andò professore interino a insegnare Umanità e Rettorica, con cento scudi annui di stipendio, in Arcevia dove ben presto riuscì ad ambientarsi e ad affezionarsi l'esigua scolaresca, si da nutrire speranza di trasformare in stabile quel posto provvisorio, appoggiato e favorito, in questo onesto desiderio, da buone commendatizie rilasciategli dal Conte Francesco Casati e dal Prof. Giuseppe Ignazio Montanari, poeta elegante l'uno e maestro di chiarissima fama l'altro, ambedue letterati di ottima rinomanza e fra i maggiori che avesse in quel tempo la nostra Marca.

La lontananza dalla casa paterna doveva sembrare dura a Luigi Mercantini anche se nasconde i disappunti e, nelle frequenti lettere del tempo alla famiglia, non manca un saluto ed uno scherzo per tutti. Per Teresa, poi, in una di esse, c'è un affettuoso ricordo ed una raccomandazione che dipinge a meraviglia la gentile sorella tanto diletta al Poeta: «Dite a Tere-

sa che non s'affatichi tanto la gola per cantare, ma che l'apra piuttosto a prendere purganti e pillole, cose tanto a lei care». (Arcevia, 6 gennaio 1842).

Ma, lassù nella gelida Arcevia, ove il poeta sopportò imperterrito i rigori d'un inverno siberiano, così da vedere un miracolo «cioè un'altezza di neve da farmi stupire» (come scriveva il 20 gennaio 1842), ai primi tepori della primavera, il cuore di Luigi si schiuse a un dolcissimo affetto: s'innamorò d'Annetta Bruni, vaga giovane diciottenne, figlia d'un Anziano del Comune, come chi dicesse, oggi, d'un Assessore Comunale.

Il tenero idillio, sbocciato improvviso in quella primavera della vita e dell'anno e mantenutosi inalterato e tenerissimo sempre malgrado la paterna opposizione, trovò appoggio e valida difesa nell'amorosa comprensione della mamma e della sorella del Poeta, le uniche in famiglia che — negli anni del fiero contrasto paterno — messe a parte da Luigi del suo dolcissimo segreto, lo incoraggiassero a tener fede alla promessa e a non disperare dell'avvenire.

E' quando, l'anno dopo, lasciata senza troppo rimpianto, la piccola Arcevia, il Mercantini passò a miglior sede, insegnante di belle lettere a Senigallia, la lontananza della donna gentile non valse a scemare l'affetto scambievole contro il quale nulla poteva il paterno scontento.

Approssimandosi il Natale del 1842 il buon figliolo inviava da Senigallia i rituali auguri alla famiglia rivolgendo particolari pensieri ed auguri alla mamma con una assai eloquente reticenza: «Mamma mia carissima, io non chiedo altro per voi a Gesù Bambino, se non che vi sani il viscere malato: e voi che gli chiedete per me? Lo so ...».

La salute assai cagionevole della mamma impegnava la buona figliuola ad attendere con maggiore solerzia al disimpegno delle faccende domestiche e all'amorosa vigilanza dei fratellini minori Stanislao e Francesco venuti ultimi, nel 1837 e 1838, a chiudere la bella serie di quei Mercantini, che tanto aveva contribuito a rovinare irrimediabilmente la salute della mamma, si da morirne prematuramente il 12 novembre 1848 a soli quarantotto anni di età.

Operosa e faccendiera quant'altre mai, la vispa giovinetta era piena di tenera sollecitudine per i fratellini che, idolatrandola, ne serbarono dolce memoria: fin negli anni più tardi della loro

esistenza. Tornavano quindi, del tutto superflue le raccomandazioni in proposito del fratello Professore che le faceva balenare la prospettiva d'un bel premio: la prossima vista del mare senigagliese, mentre egli, invece, moriva d'impazienza di ritrovarsi, ancora una volta, come negli anni della lontana fanciullezza, attorno al focolare domestico nel dì dell'Epifania a strologare l'avvenire e ad interrogare la sincerità del suo amore: «col gioco delle foglie d'oliva gettate sul fuoco» ma limitandosi, per ora, ad inviare un bacio al babbo, uno alla mamma e mezzo a Teresa, 1/4 a Stanislao, 1/3 a mastro Cecchino e a tutti il cuore (1 e 2 gennaio 1843).

Benchè il figlio non avesse aperto l'animo suo al padre, non per questo egli rimase a lungo all'oscuro dell'innamoramento del figliolo, chè a babbo Domenico non mancavano zelanti referendari, che si facessero dovere di tenerlo al corrente delle mosse e dei sentimenti del figlio. A lui pareva che, per quell'improvviso e prematuro infiammarsi per Annetta Bruni, Luigi avesse solo allora incominciato il suo distacco dalla famiglia scrivendo più di rado e con minor affettuosità, proprio mentre andavano facendosi più rare e fuggevoli le periodiche visite alla famiglia in Foscosombrone, per moltiplicare, invece, quelle alla casa dell'amata arceviense: cosa solita a verificarsi fra giovani in eguali circostanze, ma che, ad ogni modo, Domenico non era davvero disposto a tollerare.

Segno palese del suo scontento fu il mutismo epistolare nel quale egli si chiuse per molti mesi rinunciando perfino alla progettata gita a Senigaglia in occasione della celebre fiera della Maddalena, ospite del figlio che assai ci teneva e molto si riprometteva dalla visita paterna.

Ma chi più di tutti desiderava che il viaggetto si effettuasse era quella brava figliuola di Teresa che, mai staccatasi dalle gonne della madre e dalle sponde del Metauro, per la prima volta in vita sua, accompagnando il babbo, avrebbe alfine veduta la sospirata Senigaglia: « sì bella a specchio dell'adriaco mare » ove anzi, contava far acquisto, a buon prezzo, di quel po' di corredo ch'è l'apice del contento d'ogni giovinetta che aspiri andare a nozze.

Inoltre, l'adorato fratello, chissà quante cose avrebbe avuto modo di raccontarle della sua Annetta, mentre, la buona Teresa, aveva già anche lei qualche novità da confidargli in segreto cir-

ca una certa affezioncella che cominciava a riscaldarle il petto... Questo ed altro scrive Teresina al fratello di nascosto di babbo, ma senza sottintesi, consigliandolo a placare la paterna scontrosità giustificandosi, senza tuttavia svelare la fonte del giudizioso avvertimento.

Il saggio consiglio fu accettato. I dubbi furono, in gran parte, chiariti e la gita potè aver luogo con soddisfazione di Teresa e della mamma che volle recarsi a Senigaglia per vedere se l'aria della marina, giovasse alla sua malandata salute.

Da allora in poi il sentiero della vita non fu totalmente sgombro di spine per i fidanzati, ma non mancarono avvenimenti imprevisi ad accelerare il ritmo che ebbe il suo naturale epilogo in Arcevia nella bellissima cattedrale di S. Medardo il 15 ottobre 1845.

Ora che gli sposi trovavano il loro nido nella modesta casetta di Senigaglia, approntata con cura amorosa dalla sorella gentile e dalla mamma (dopo quella prima visita al mare altre e più frequenti ne erano seguite), Teresa può vivere tranquilla per la sorte del suo «Luigi» lieta di non aver inutilmente esercitata la sua efficace opera di affettuosa interceditrice per abbonire l'arcigna burbanza paterna. Mentre gioisce della felicità fraterna, la buona Teresa nutre grandissimo affetto per l'ottima e bella cognata arceviense e, mentre l'ago attende con mirabile pazienza e capacità ad aggraziati lavori di ricamo e ad utili rammendi, ella riempie l'aria del vicinato col canto degli amorosi stornelli popolari tanto cari a Luigi Mercantini che ne dettava, fin da allora, d'affettuosissimi.

Di lei famosa rammendatrice (e ne rimase a lungo viva memoria nella tradizione paesana e familiare) « si racconta... come avesse potuto ristabilire con l'ago nella integrità una pezza di panno fino - di drappo da prete - che un sarto ignorante o impetuoso aveva tagliato con grande errore (2) ».

Purtroppo «cosa bella e mortal passa e non dura»! In men di venti mesi (e neppur quelli trascorsi in piena beatitudine) Annetta Mercantini se ne volò al cielo rapita all'amore del Poeta da inesorabile tabe ereditaria, proprio allorchè egli rallegravasi al preannuncio dell'auspicata paternità.

Non potendolo mamma Barbara, afflitta dai suoi soliti mali, Teresa corse a Senigaglia al fianco del fratello insieme all'undicenne Stanislao che per la cognata aveva sempre dimostrato sin-

golare affezione. Da allora tocca a Teresa l'addossarsi l'arduo compito di confortatrice del desolato Poeta continuando a prodigarsi, di lì a poco, nella dolce, intelligente ed assidua opera di interceditrice presso il padre allorchè, nei successivi politici scompigli del 1848-1849, l'esuberante attività patriottica di Luigi, si trova in netta opposizione col retrogrado pensiero paterno. Contrasto veramente insanabile fra due spiriti avvinti da tanti indissolubili e nobili legami d'affetto, ma puranche disgiunti da così fiera diversità di credenze e d'idealità: e Teresa era fra essi (che pure a modo loro si amavano con tanta tenerezza) l'oculata paciera e gradita consigliera, pronta sempre a smussare le angolosità della paterna rigidità o a frenare la bollente impulsività fraterna, pur coltivando, nell'animo dei fratelli giovanetti l'ossequio reverenziale verso l'autorità del Capo della famiglia, senza per questo scemare in essi l'amore, anzi l'ammirazione, pel loro fratello maggiore lontano e ramingo pel mondo sì, ma che doveva essere (ed era effettivamente) per ingegno singolare e per politica attività, il lustro ed il decoro della famiglia Mercantini.

Tutte le lettere superstiti di questo periodo e della successiva epoca del triste esilio trascorso in onorata povertà nelle lontane isole jonie, provano luminosamente quanto tenera ed utile fosse quest'assistenza sororale e quanto il Poeta apprezzasse quell'unico filo che lo teneva avvinto alle care conoscenze paesane degli anni migliori e, soprattutto, all'indimenticabile casa paterna ove una dolcissima madre s'era spenta sotto i suoi occhi ed una sorella affettuosa n'era già sciamata per realizzare il proprio sogno d'amore, ma dove albergava ancora un padre, malgrado tutto, inobliale oltre a due fratellini che egli adorava e che avrebbe voluto crescere a lui simili nel culto della patria libertà e degli studi.

Tali lettere (solo in parte finora integralmente pubblicate in lavori di varia natura ed in fogli o riviste difficilmente reperibili), anche se non troppo numerose, non sono tuttavia poche davvero fra le molte certamente scritte durante il triennio d'esilio, specie se si consideri la difficoltà, la spesa, il pericolo di una corrispondenza clandestina che spesso bisognava distruggere appena ricevuta o nascondere nei penetranti umidi e bui della cantina della casa paterna nel timore delle perquisizioni poliziesche, senza poi tenere conto delle molte lettere che, senza dubbio, non giunsero a destinazione o per smarri-

mento o per sequestro. Manipolo, adunque, veramente prezioso per noi, anche perchè non solo ci rivela l'animo del Poeta durante il periodo dell'esilio, ma anche perchè, insieme ai canti dell'esilio da me già illustrati insieme ad alcune di queste lettere (3) formano quasi l'unica ed autorevole fonte biografica a cui lo storico può con tutta sicurezza, attingere a piene mani. Ma, l'importanza dell'argomento, ci ha trascinati assai più innanzi nel tempo di quel che convenisse, togliendoci di dire che Teresa, intanto, se n'era andata a nozze con un bravo artigiano del suo paese, proprio mentre le cose della Repubblica Romana, stavano per volgere al peggio e Luigi trovavasi a Senigaglia più del solito impelagato in faccende politiche ed in piena rotta, per tal motivo, col padre: il che gl'impedì perfino d'intervenire allo spozalizio della sorella celebrato in Fossombrone il 25 aprile 1849.

Giacomo Leopardi inneggiò alle nozze della sorella Paolina (che poi non ebbero luogo) con una famosa Canzone piena di affettuosi sentimenti e di virili e patriottiche esortazioni; Luigi Mercantini, invece, con altrettanta elevatezza di pensiero, d'amor patrio e di fraterna tenerezza, salutò il matrimonio dell'amata sorella con una nobile lettera a stampa rimasta, purtroppo in quell'ombra che ha fin qui avvolto anima e vita di quella mite fanciulla che si nomò Teresa Mercantini (4).

Trent'anni aveva allora il marito di Teresina, nato come era in Fossombrone il 15 marzo 1819.

Giovane di buona famiglia, Anselmo Bucci era persona di scarse risorse finanziarie, benchè fosse falegname operoso e valentissimo intarsiatore.

Non senza gl'inevitabili crucci e contrasti del parentado, dopo qualche anno di sospirosa attesa, egli era riuscito ad ottenere la Teresa, mentre il congiunto professore era alla vigilia di lasciare le Marche per l'esilio. Anselmo ebbe ognora caro il cognato illustre e profugo e da Luigi Mercantini n'ebbe ricambio di sincerissimo affetto. Amava molto Teresa e la sua arte: ciò bastava al Poeta perchè riponesse amore in lui ed in quei piccolini che vennero presto a rallegrare la modesta casetta dello « stipettaio » fossombrionate: Barberina che, nel nome e nel sembiante, rinnovò le amabili fattezze della nonna materna ed *Achille Muzio* che, nei tratti fisionomici, nella dolcezza dell'anima, nell'integrità del carattere e nell'acutezza del-

l'ingegno, parve destinato a tramandare alla nuova generazione intatte le doti migliori della razza dei Mercantini (5).

Se l'annuncio di queste nascite era motivo di conforto all'esule, ragione d'amarezza fu, invece, la nuova che, neppur trascorso l'anno di vedovanza, il 14 ottobre 1849, il padre suo era passato a nuove nozze con certa Camilla Ortensi di Frattemrosa, senza dubbio spinto a ciò anche dalla necessità di affidare a una donna premurosa i figlioletti ora che veniva meno l'assidua vigilanza della Teresa. E forse non aveva del tutto torto babbo Domenico (a parte la fretteolosità del secondo connubio) nè pare che Stanislao e Francesco, a onor del vero, acquistassero nella Ortensi una malevola matrigna, anche dopo la nascita di una sorellastra, la Mariettina. Questo però spiace assai al Poeta che trovò giustamente intempestiva quella decisione giudicandolo passo poco riverente per la memoria di quella santa donna che gli era stata dolce genitrice (6).

Che dire, poi, del denaro sciupato dal vedovo, con insolita larghezza, in doni ed in pranzi in quella fausta circostanza, mentre, al figlio esule, negava un qualsiasi sussidio per campare la vita? A Teresa che gliene dava notizia, amareggiatissimo, rispose da Corfù il 3 gennaio 1850: « Quando giunsi là dove tu mi parli delle nozze di mio padre, non potei più reggere e poco mancò che non venissi meno ».

All'animo trambasciato del poeta era balsamo soltanto il pensiero che, in mezzo a tante sciagure, gli rimanevano intatte la fede nella resurrezione della Patria e l'affetto della sua Teresa. Beato lui se avesse potuto averla al fianco o, almeno, avesse avuto modo di riabbracciarla fosse pure per un solo istante. « Teresina mia, quando ci rivedremo? » — sospira l'esule profetando un evento che solo undici anni dopo doveva proprio in quel modo realizzarsi. « Quale accoglienza farai tu al tuo povero fratello quando, sentendo picchiare alla porta, aprirai e vedrai il tuo Luigi che ritorna? Oh, bel giorno! Ma chi sa, se e quando, avverrà, perchè, insino a che la mia patria è schiava, io non voglio venire a soffrire l'insulto dei tristi! Meglio soffrire in esilio che essere insultato nella sua patria! Tu dirai che io sono ostinato nella mia opinione; è vero, ma se tu conoscessi quello che io ho veduto, mi diresti: Fratello hai ragione! Addio di nuovo: prega per me e la tua preghiera sarà esaudita perchè viene dal cuore. E come Dio non potrà ascoltare la voce di una donna che prega per il suo infelice fratello?

E poi Annetta e Mamma non stanno in Cielo? Esse vegliano alla mia custodia ». (Corfù, 3 gennaio 1850).

Passarono gli anni della miseria, dello sconforto, dell'esilio e Luigi rimise piede in Patria, anche se non proprio nella regione natia.

Teresa trepidò meno per le angustie del fratello lontano, ma dovè pur sempre ricorrere a non minori sotterfugi per corripondere con lui, cosa pericolosa per lei che viveva in terra papale, tanto più che ormai, i Canti del Tirteo della rivoluzione italiana, volavano ora teneri, ora ardenti per le italiche contrade suscitando affetti di tenerezza infinita e di provvido furore contro lo straniero accampato sul suolo italiano. Il nome di Luigi Mercantini suonò alto e venerato, in quei giorni per le nostre contrade e Stanislao, Francesco e Teresa ne gioivano orgogliosamente.

Anselmo Bucci, intanto, rallegrava il buio della sua bottega d'artigiano congiurando anch'egli per la patria indipendenza ed attendendo all'indefesso lavoro, intarsiando vagamente ebano e madreperla, legno di rosa e legno di noce, dando vita a Muse in avorio leggiadramente carolanti fra mille arabeschi sul lucido piano dei tavolinetti da salotto o ad angeli osannanti sugli sportelli degli organi e dei battisteri delle chiese paesane, senza per questo riuscire a menar vita meno grama del solito, e senza poter permettersi il lusso di sgravare la consorte del peso logorante delle fatiche domestiche e dell'ago che l'uccidevano invecchiandola anzi tempo al pari della sua povera mamma. Ma che farci? Eran quelli tempi troppo modesti (osserva tristemente l'illustre Nipote che del nonno rinnovò il nome e, in altro campo, l'artistica abilità), tempi in cui il connubio di due talenti utili non riuscivano a campar la vita (7).

Quando a Dio piacque, sorse l'età nuova anche per la vallata metaurense, fatta però più preziosa da nuove trepidazioni e da nuovi dolori.

Mentre nel 1859 gli eserciti franco-piemontesi si coprivano di gloria in Lombardia, nei nostri paesi si viveva nell'orgasmo che suol precedere i grandi eventi.

La gioventù (se poteva) pigliava il largo e correva ad arruolarsi in Piemonte, mentre gli altri patrioti si tenevano pronti per rivoluzionare lo Stato Ecclesiastico.

La pacifica caduta dei Lorena in Toscana additò la via da tenersi per conseguire la libertà all'Emilia ed alla Romagna

che, infatti, sollevaronsi ai primi di giugno, insieme all'Umbria ed alla maggior parte delle Marche.

Appena si ebbe notizia che Pergola, Fano, Urbino erano già in mano dei rivoltosi, anche Fossombrone il 17 giugno proclamò la propria annessione al Governo Costituzionale di Vittorio Emanuele II e la conseguente decadenza del Governo Pontificio. Capeggiava il manipolo dei patrioti (e figuravano fra essi i fratelli Stanislao e Francesco Mercantini ed il loro cognato Anselmo Bucci) il Conte Giambattista Torricelli, figlio di quel Francesco Maria (poeta anch'egli) che per tempo aveva saputo intuire e favorire il genio poetico di Luigi Mercantini.

Breve fiammata di patrio entusiasmo fu quella e rese più amaro il sollecito ristabilirsi dell'antico governo allorchè, venuto meno lo sperato appoggio dei romagnoli e dell'esercito regio, transitarono per Fossombrone gli sgherri austro-svizzeri del Colonnello Antonio Schimdt, reduci dalla sanguinosa repressione di Perugia.

Grande fu il trambusto in paese a quell'odioso arrivo e, chi si sapeva compromesso, andò in esilio o cercò di nascondersi come meglio potè: ciò fecero il Bucci ed i fratelli Mercantini senza aver nè modo nè tempo di avvertirne la Teresa rimasta sola in casa a pensare. Non sapendo far di meglio la poveretta, piena d'affanno, poi essendo in istato di avanzata gravidanza, scese nella strada e corse al Vescovado ov'era sicura di trovare Babbo Domenico per invocarne aiuto o, almeno, conforto. Ma si! Il pio uomo (alla notizia della probabile fuga dei giovani figli e del genero — bontà sua! — scapestrato) alzando occhi e braccia al cielo, avvilitissimo, esclamò: « Tutti scomunicati i miei figli! », nè seppe darle alcun aiuto, sicchè la meschina, più disperata ed avvilita di prima, riprese la via di casa sua. Ma poichè la strada era ingombra di truppe fanatiche ed avvinazzate, non era facile impresa proseguire; anzi, ad un certo punto, Teresa si vide perduta allorquando uno sguaiato svizzero (vedendola così grossa e paurosa) minacciò d'infilzarla con la sua lunga baionetta innestata alla canna del fucile puntato sul suo petto: prodezza che, a Perugia, forse, gli aveva fruttato encomi e benedizioni!

Grazie al cielo l'atroce minaccia non ebbe seguito e Teresa fu salva. Lo spavento però provato in quel mal incontro, riuscì fatale alla sua creatura ed a lei stessa. Abortì e la sua salute,

già delicata per natura, da allora andò di male in peggio, nè mai si riebbe (7).

Questo nel giugno del 1859.

Quindici mesi dopo tutta la Marca fu un tripudio di gioia e di libertà.

Come aveva vagheggiato Luigi Mercantini nella lontana Corfù, così accadde.

Le truppe di Re Vittorio, superato il confine alla Cattolica, marciarono verso l'Abruzzo sgominando le truppe papali che, con poca fortuna, s'ostinavano a contender loro il passo.

Prima che i pontifici fossero irrimediabilmente battuti a Castelfidardo, sul tramonto d'una bella giornata di quel fatidico settembre 1860, il Poeta giunse inaspettato a Fossombrone fermando la carrozza innanzi alla porta di casa sua. Il rumore delle ruote e lo scalpitio dei veloci cavalli attrassero alla finestra Francesco e Teresa che, per spiegabile curiosità in giorni di patriottico orgasmo cittadino, gettarono un'occhiata sulla via. « La buona sorella (lo racconta lo stesso Francesco) lasciando cadere il lavoro dalle dita convulse, mandò un acutissimo grido e precipitosa corse là in mezzo alla via come fuor di sè, gettandosi fra le braccia del suo Luigi: da più di undici anni non l'aveva veduto (9)! ».

Che gioia provò lei in quell'ora! E con quanta affettuosità il Poeta strinse al seno il venerando genitore e gli altri suoi cari ed ogni cittadino accorso a fargli festa ed onore! Dal balcone della casa paterna, parlò poscia al popolo esultante con quella sua bella voce calda ed armoniosa che commuoveva e persuadeva.

Luigi Mercantini ebbe, in quel giorno, parole di fuoco contro l'agonizzante Governo Pontificio ed incitò il popolo alla santa concordia, sempre fermo in quella convinzione che l'Italia, per essere libera e grande, avesse bisogno di essere tutta un pensiero (10).

Si racconta che, durante il discorso, mentre infuocata fluiva la parola del Poeta contro i temporalisti ed il Papa Re, babbo Domenico, nascosto dietro le sue spalle, poco soddisfatto di quella concione demagogica, tirandogli le falde del soprabito mormorasse: « Ricordatevi figlio che dovete morire! ».

Poche ore si trattenne il Poeta in famiglia, perchè il giorno dopo proseguiva per Senigaglia e per Ancona ivi chiamato ad

ufficio di molta responsabilità da Lorenzo Valerio, R. Commissario Straordinario per le Marche.

Fu quella, certo, l'ultima giornata di gioia di Teresa.

L'anno dopo, trentaseienne appena, cessò di vivere il 9 novembre 1861 immergendo nella più cruda ambascia i fratelli che l'idolatravano e che a lei, umile quanto buona ed operosa, tutti e tre dedicarono leggiadrissimi versi, unica offerta che, meno caduca dei fiori, era loro possibile deporre sulla sua fossa.

E versi dolcissimi si ebbe Teresa dal suo Luigi non meno che da Stanislao e da Francesco, mentre il desolato consorte, rimasto a piangerla sulla terra col solo conforto di riversare la sua tenerezza sui due orfanelli, non trovò neppure letizia nell'esercizio dell'arte sua che a stento bastava a campare tutti e tre.

Anselmo Bucci si faceva pertanto ogni dì più burbero e bizzarro - al dire del nipote - sicchè talvolta gli accadeva di andare sull'imbrunire a spasso fuori porta con un pezzo di pane sotto l'ascella.

E la cara immagine di nonno Anselmo così rivive nell'affettuoso e pittoresco ricordo dell'omonimo nipote, immaturamente scomparso in Monza il 19 novembre 1955. « Scendeva la notte. La via Flaminia era tutta bianca; e al primo chiaror lunare più bianca ancora, tra i pacati arabeschi dei colli neri: ebano e madreperla.

Ebano e avorio sì: di là si va al mare, di qua si va a Roma. Bello sì; ma l'estrema povertà è meno bella.

Mio nonno, con le spalle volte alla barocca Porta papale, che ora non c'è più, si sedeva sul primo paracarro all'aperto, verso l'Adriatico; e addentava il pane. E, forse, la grande classica pace della valle del Metauro gli calmava l'affanno e gli mitigava la onesta amarezza, e gl'ispirava piani e dolci e filosofici pensieri, e quasi allegri, a mio nonno.

Il « popolo » l'apostrofava:

— Anselmo, cosa fai?

— Mangio pane e luna (11).

ENRICO LIBURDI

N O T E

(1) GINA DEL VECCHIO: *La sorella nella vita di alcuni Grandi* - in « La Lucerna » Ancona (1925). Vedi anche: LAVINIA MAZZUCCHETTI: *Sorelle art.* - in « Lettura » di Milano (a. XIV; n. 4 aprile 1914).

(2) ANSELMO BUCCI: « *Tarsie* » - in « Corriere della Sera » del 18-1-1939 Ripubblicato in « Libro della Bigia » - Milano, 1942, p. 297.

(3) Cfr. E. LIBURDI - « *Canti dell'esilio* » di Luigi Mercantini - in « Rassegna Storica del Risorgimento Italiano » - Anno XXII, f. 10 ott. 1935.

(4) *A Teresa Mercantini nel giorno delle sue nozze con Anselmo Bucci* - di Fossombrone.

Sinigaglia, 23 aprile 1849.

Sorella mia. Tu esci dalla casa paterna per entrar in quella del tuo novello marito! Pensa alla vita nuova alla quale ti metti: io vorrei darti que' consigli, pe' quali tu potessi conoscere quali sieno i doveri di moglie, di madre, vorrei dirti le consolazioni e gli affanni, le gioie e i dolori che avrai a dividere con l'uomo che ti sei tolto a compagno nella breve giornata di questa vita miserrima: ma tu non hai bisogno delle mie parole, e, s'anco ne abbisognassi, te ne direi una sola che terrebbe luogo d'ogni più lungo ragionamento. Ricorda tua madre! Imita tua madre! Oh cara madre nostra! Se l'esempio materno ti sarà sempre in su gli occhi e nel cuore, tu sarai felice abbastanza. Io te lo auguro: abbi dal tuo nuovo stato, tutte quelle gioie che furono negate a me: nessuna delle sventure che sono toccate al tuo infelice fratello possa venire a turbare la quiete delle tue speranze! Solo ti dico: se avrai figlioli ricordati che, se non ispirerai, per prima cosa, nel cuor loro l'amore della religione e della virtù, i tuoi figli saranno miserrimi, ogni loro affetto ogni loro pensiero sarà falso e bugiardo: essi non ameranno mai la patria perchè chi vanta amor di patria e disprezza la religione e virtù, è un menzognero è uno spergiuro. Vedrai che, educati così, i tuoi figli non temeranno le calunnie degli ipocriti che al loro amor patrio volessero dar nome di delitto: e, se alcun maligno cercasse di toglier loro l'amore e la fiducia di chi ad essi è più caro, eglino, sentendosi pura l'anima e libero il cuore da ogni rimorso, alzeranno tranquilla la fronte e sdegnosa la voce, torneranno a possedere il cuore di chi deve amarli, e i tristi si roderanno.

Una sola cosa mi resta a dirti, sorella: io sono lontano dalla casa paterna; il nostro buon padre si riman solo coi due piccoli figli; tu sai quanto noi dobbiamo all'uomo che ci ha generati e cresciuti; ti prego torna sovente a lui e porgigli tutte quelle consolazioni che sai: intanto bacia a lui la mano per me e digli che mi benedica. Saluta caramente il tuo sposo, e ricordati qualche volta di tuo fratello *Luigi*.

(5) *Barbarina* nacque il 7 giugno 1850; *Muzio Achille* il 7 novembre 1851.

(6) Le nozze ebbero luogo a Torre S. Marco, frazione del Comune di Fratterosa da cui traggono origine gli Ortensi di Val Metauro. Me ne diede cortese comunicazione Don Camillo Ortensi Parroco di Fratterosa fornendomi l'atto matrimoniale della sposa, sorella del babbo suo.

(7) A. BUCCI: *Op. cit.* pag. 217.

(8) Dai ricordi familiari della Prof. *Olga Rigotti* pronipote di Teresa Mercantini.

(9) F. MERCANTINI: *Biografia di L. M.* - Fossombrone, Monacelli 1881, pag. 91-92.

In un carne giovanile del 1875 *Francesco Mercantini*, rievocò il patetico episodio e l'immaturo morte della sorella:

*...In sul morir d'un giorno
Fragor alto di ruote e calpestio
Di volanti corsieri all'improvviso
S'udì: ristette sotto la finestra...
Mia sorella affacciò ed io con lei
Che in subito pallor dipinta il volto
Un grido mise e il lavorio le cadde
Dalle dita consulse. Nella via
In un attimo scese e, fra la gente
che rumorosa al cocchio s'affollava,
Si spinse di sè fuor l'amato nome
Chiamando di Luigi! Fra le braccia
Gli si gettò, e Luigi! ripeteva,
Tutta accogliendo de' trascorsi affanni
In quel nome la storia... Ultima gioia
Al suo tenero cor, chè acerba morte
Venne in breve a troncarle della vita
Il debil stame! Allora io cominciai
A provar vero duolo, e da quel die
L'immagine tua, sorella, insieme mi torna
Con l'immagin di lei che ne fu madre
E tu mi amavi tanto e tanto cari
T'eran gli altri fratelli!*

(Alla memoria di L. M., Un lampo di giovinezza)

(10) F. MERCANTINI: *Biografia cit.* pag. 92.

(11) A. BUCCI: *Op. cit.* p. 298.

UMBERTO D'ANCONA

L'ESPLORAZIONE TALASSOGRAFICA IN ADRIATICO (*)

I primi passi di qualsiasi scienza si perdono nella leggenda, nel più o meno vago ricordo di qualche incerto avvenimento o fenomeno. E' difficile precisare quando da questa conoscenza occasionale e approssimata si passa a una vera conoscenza scientifica, alla formazione di un corpo di dottrina in cui i fatti siano collegati tra loro, riuniti in un sistema.

Anche la storia della Talassografia o Oceanografia, che questi due termini devono essere intesi come sinonimi, si inizia con conoscenze leggendarie e fantastiche. Il primo contatto dell'uomo con l'ambiente marino fu certamente di pura navigazione, di esplorazione geografica. Una delle più antiche leggende che parla di navigazione è quella degli Argonauti, che può essere considerata una mitica impresa oceanografica. Un'altra leggenda, che prese forse origine da qualche vera esplorazione marina, è quella, probabilmente di più antica origine, diffusa all'inizio del medioevo da fonti arabe e persiane, che attribuisce ad Alessandro Magno di essere sceso in fondo al mare in una gabbia di vetro.

Che presso i Greci fosse già vivo l'interesse per la vita nei mari ce lo dimostrano le numerose conoscenze che essi avevano sulla vita dei pesci (1).

Per i pesci e la pesca nell'Adriatico in particolare le notizie più antiche sono forse quelle che ci offre OPPIANO (2) nell'« Halieutica », scritta, secondo una tradizione non confermata, intorno al 180 d. C. durante il suo esilio nell'isola dalmata di Méleda.

All'antichità classica risalgono pure le prime notizie sulla distribuzione dei mari e delle terre e sul mare sede di partico-

(*) Il presente discorso è stato tenuto nella seduta del 1957. Per i quattro anni trascorsi da allora alcune notizie non sono più del tutto aggiornate.

lari fenomeni fisici. Molte delle antiche conoscenze risalgono certamente ai Fenici, che furono fra i primi navigatori dell'Oceano. TOLOMEO ci dà una descrizione abbastanza precisa, non solo della configurazione del Mediterraneo, ma anche dei mari che circondano l'Europa a nord e a occidente e delle coste settentrionali dell'Oceano Indiano. Prima di lui ancora PITEA e il geografo DICEARCO, contemporanei di ARISTOTELE, avevano percorso i mari ed esplorato le coste lontane (3).

* * *

Ma io non starò a tediarvi più a lungo con la storia di questi inizi di esplorazioni geografiche e zoologiche dei mari, che possono avere un notevole interesse, ma che certamente non rientrano nel Vostro desiderio di conoscere i metodi e gli scopi attuali dell'indagine talassografica. E' necessario tuttavia che vi dia alcune notizie sulla storia più recente della scienza del mare, perchè da essa potremo vedere come questa scienza si è sviluppata e come ha perfezionato i suoi metodi.

A lungo l'uomo si è accontentato di contemplare il mare soltanto in superficie, di descriverne le coste, di osservare i fenomeni che vi si manifestano, di esaminare gli animali che giungono spontaneamente alla superficie o che vi sono portati dagli attrezzi usati per la pesca.

Dopo l'antichità classica le esplorazioni geografiche degli oceani furono a lungo abbandonate. Salvo i viaggi più o meno leggendari dei normanni, esse vengono riprese soltanto alla fine del secolo XV, all'epoca delle grandi esplorazioni marine di COLOMBO, di DA GAMA, di MAGELLANO.

Anche le conoscenze sulla vita dei mari rimasero fino al Rinascimento quelle dell'antichità, più o meno esattamente tramandate. Soltanto nel XVI secolo si aggiungono nuove descrizioni di animali marini: sono soprattutto RONDELET, BELON, GESNER e fra gli italiani ULISSE ALDROVANDI, che illustrano e descrivono pesci ed altri organismi marini. Altre osservazioni si aggiungono nei tempi successivi, alcune anche riferentisi all'Adriatico (4). Ma dobbiamo arrivare al secolo XVIII per trovare in Adriatico vere e proprie indagini di biologia marina.

Fra i primi è VITALIANO DONATI (5), che fa una particolareggiata descrizione dell'ambiente fisico di questo mare e di varie specie animali e vegetali raccolte con la draga.

Suo contemporaneo è il riminese GIOVANNI BIANCHI (JANUS PLANCUS) (6), che, accanto a conchiglie raccolte sui litoranei dei dintorni della sua città, illustra anche altre specie di invertebrati marini e studia le maree. Il danese BRÜNNICH (7) descrive pesci e altri animali delle coste dalmate.

Sempre in questo tempo a Chioggia l'abate OLIVI (8) indaga la fauna dell'Alto Adriatico e STEFANO CHIEREGHIN illustra in una vasta opera rimasta inedita i pesci e gli altri abitanti delle lagune e del mare. A Chioggia viene pure LAZZARO SPALLANZANI (1782, 1795) a studiare la riproduzione delle anguille e le manifestazioni elettriche delle torpedini.

A Venezia troviamo ancora il GISELLINI, il VANDELLI e nel periodo di transizione tra il '700 e l'800 STEFANO ANDREA RENIER e il CONTARINI, che indagano tutta la fauna adriatica (4).

L'inizio dell'800 segna in genere un risveglio di interesse per la vita nel mare. Per i nostri mari FILIPPO CAVOLINI studia la riproduzione dei Pesci e dei Crostacei, mentre ORONZIO GABRIELE COSTA, RAFINESQUE, BONAPARTE ed altri descrivono i pesci.

Si tratta essenzialmente di studi di biologia marina. Ma già alla fine del secolo XVII LUIGI FERDINANDO MARSILI aveva iniziato anche vere e proprie ricerche di Oceanografia nel significato moderno di tal nome. Dopo le prime osservazioni compiute sul Bosforo e nel Mare Nero e sull'idrografia del Danubio, stabilitosi sulle coste della Provenza egli aveva iniziato uno studio organico sia dell'ambiente fisico marino sia della vita che in esso si svolge, né aveva trascurato osservazioni sulle coste dell'Adriatico. La sua opera « *Histoire physique de la Mer* » pubblicata ad Amsterdam nel 1725 (9) può essere considerata fondamentale per la storia dell'Oceanografia. Anche le spedizioni navali dirette all'esplorazione dei mari lontani vengono riprese nel secolo XVIII con i viaggi di JAMES COOK nel Pacifico.

E' però soltanto nel secolo scorso che l'esplorazione oceanografica prende forma moderna sotto la spinta all'indagine naturalistica provocata dalla teoria darviniana. Di particolare rilievo è l'opera di FORBES in Inghilterra e accanto a lui quella di MILNE EDWARDS in Francia e di MICHAEL SARS in Norvegia; essi iniziano con rinnovata metodica lo studio della fauna litoranea e dei fondi marini.

Il grande inizio della moderna Oceanografia è segnato dalla crociera del « *Challenger* », la nave della marina britannica, che, diretta da WYVILLE THOMSON, tra il 1872 e il 1876 compì il giro

del mondo con il precipuo scopo di conoscere l'ambiente fisico e biologico degli Oceani.

La spedizione del « Challenger » dimostra l'esistenza di una fauna abissale e rivela agli studiosi l'Oceano come ambiente fisico e biologico. Essa ha aperto la via e servito da modello a tutte le successive numerose crociere oceanografiche, fra le quali mi limiterò a ricordare quelle della « Valdivia », della « Plankton-Expedition » tedesca, le spedizioni del Principe ALBERTO I di Monaco, quelle inglesi della « Discovery » I e II, le spedizioni danesi dello SCHMIDT con le navi « Thor » e « Dana », l'olandese della « Siboga », quelle italiane della « Magenta » (1865-68) e della « Vettor Pisani » (1882-85) e tante altre fino alle più recenti del « Meteor », dell'« Albatross », della « Galathea ». I nomi di JOHN MURRAY, di J. HJORT, di LOUIS e ALEXANDER AGASSIZ, di PETERSEN, di SCHMIDT e di numerosi altri sono fondamentali nella storia della moderna Oceanografia.

Attraverso a queste spedizioni si è acquisita una sempre più completa conoscenza degli Oceani, non solo negli strati superficiali, ma fino alle maggiori profondità.

Oggi i sempre più perfezionati mezzi di indagine, gli scandagli ad eco, le immersioni in batisfera e batiscafo, i carotaggi a grandi profondità, la fotografia e cinematografia del fondo marino, l'ispezione televisiva, i metodi chimici sempre più raffinati, permettono rapidi e continui progressi nell'esplorazione degli abissi marini, non più sottratti alla nostra vista e sempre meno misteriosi.

* * *

Accanto ai viaggi di esplorazione, nella seconda metà del secolo scorso lo studio della vita nel mare ha preso rapido impulso anche con la creazione di laboratori di ricerca situati in riva al mare.

Pure in passato si aveva avuto qualche modesto laboratorio creato in modo più o meno permanente per studiare direttamente sul posto gli animali e i vegetali appena tratti dall'acqua. Ma il primo grande esempio di una stazione di biologia marina fu la Stazione Zoologica di Napoli, creata nel 1872 con lungimirante chiaroveggenza da ANTONIO DOHRN, che trovò un prezioso collaboratore in SALVATORE LO BIANCO.

I meriti che la Stazione di Napoli ha avuto nel promuovere la conoscenza zoologica del mare sono stati ripetutamente ricordati, per cui non è il caso che io qui mi soffermi a ripetere cose già dette. Basterà dire che la Stazione Zoologica di Napoli è stata per quasi un secolo la scuola attraverso la quale è passata la maggior parte dei biologi di tutto il mondo.

La Stazione Zoologica di Napoli è servita inoltre da modello ai numerosi laboratori di biologia marina oggi disseminati lungo le coste di tutti i mari, fra i quali primeggiano gli istituti di Plymouth, di Roscoff, di Monaco, di Banyuls, di Woods Hole, della Jolla e di tanti altri, che troppo lungo sarebbe enumerare.

Visto nel più ristretto quadro dei mari italiani, il progresso delle ricerche talassografiche, che si iniziano con i nomi già ricordati, continua con le esplorazioni marine compiute dal GIGLIOLI (10) e dal Comandante MAGNAGHI con la nave idrografica « Washington » (1881-83). Spetta a questi la scoperta di una fauna abissale mediterranea, mentre in precedenza si era affermato che le acque profonde del Mediterraneo fossero azoiche, cosa che in un primo tempo (FORBES) era stata ammessa anche per gli oceani, mentre oggi le più recenti ricerche (« Galathea ») ci dimostrano che pure nei massimi abissi, come nella Fossa delle Filippine, sono presenti organismi animali e sempre più si vede che i mari profondi sono densamente abitati.

* * *

Nell'Adriatico le prime ricerche a carattere talassografico compiute in tempi moderni sono dovute ad autori austriaci e le prime esplorazioni in alto mare alla marina austro-ungarica. Le coste dell'Adriatico orientale più varie e più ricche di fauna, le loro acque più profonde hanno offerto agli studiosi condizioni migliori alla ricerca che le nostre coste occidentali e le basse acque che le bagnano.

Fra i primi lavori moderni sulla fauna adriatica va ricordata la fondamentale opera di J. R. LORENZ (11) sulle condizioni fisiche e sulla distribuzione degli organismi nel Golfo del Quarnero, pubblicata a Vienna nel 1863. Accanto ai lavori del SARS per le coste della Norvegia è questa la prima dettagliata illustrazione della stratificazione zonale degli organismi litoranei studiata in rapporto alle condizioni fisiche dell'ambiente.

Contemporanee sono le ricerche del GRUBE (12), che percorre le isole del Quarnero per compiere raccolte faunistiche.

A seguito di queste prime indagini, nel 1868 l'Accademia delle Scienze di Vienna su iniziativa del vice-ammiraglio v. WILERSDORF-URBAIR costituisce l'« Adria-Kommission » che, facendo base presso l'Accademia Navale di Fiume della Marina Austriaca, inizia lo studio dell'Adriatico. Tra il 1874 e il 1878 vengono effettuate alcune piccole crociere nelle acque del Quarnero e della Dalmazia, che portano un notevole contributo di conoscenze, specialmente di carattere idrografico. A queste ricerche, dirette in gran parte allo studio della fisica marina, partecipano, oltre al LORENZ, STAHLBERGER, WOLF e LUKSCH, KÖTTSTORFER (13) e altri.

Accanto alle osservazioni idrografiche, non vengono trascurate le osservazioni faunistiche. Ricorderò le abbondanti notizie raccolte dai triestini ADOLFO e MICHELE STOSSICH (1879-83) (14) e dal dalmata BRUSINA (1889-1907) (15), che in collaborazione con CAR effettuò pure una crociera litoranea.

Sul versante occidentale dell'Adriatico le ricerche sono rivolte principalmente allo studio di quel caratteristico ambiente che è rappresentato dalle lagune. Naturalisti veneziani e chioggianti sulle orme del DONATI, dell'OLIVI, del CHIEREGHIN, hanno continuato a interessarsi delle faune lagunari e, in rapporto con il centro peschereccio di Chioggia, dei pesci adriatici. Le lagune di Comacchio con la loro caratteristica vallicoltura e in particolare la vita e la pesca delle anguille hanno spesso attratto l'attenzione di studiosi italiani e stranieri, fra questi ultimi il COSTE (16), il JAKOBY (17), il FRIEDLÄNDER (18), senza contare le lunghe ricerche compiute sul posto dal BELLINI.

Per le lagune venete sono da ricordare FORTUNATO LUIGI NACCARI (1793-1860) di Chioggia, studioso dei Pesci adriatici e degli Uccelli veneti, GIOVANNI DOMENICO NARDO (1802-1877), pure di Chioggia, che indaga la fauna adriatica (19), ALESSANDRO PERICLE NINNI (1837-1892), ittologo e ornitologo, mentre GIOVANNI ZANARDINI (1804-1878) e GIUSEPPE MENEGHINI (1811-1889) studiano le alghe (20).

Oltre agli italiani, il MARTENS e OSCAR SCHMIDT compiono pure accurate ricerche faunistiche in questo ambiente.

Allo sviluppo delle conoscenze sulla pesca dà particolare incremento la « Società Regionale Veneta per la Pesca e l'Acqui-

coltura », animata da LEVI MORENOS e da GIUSTINIANO BULLO, mentre sulla costa orientale se ne interessano MARCHESETTI (21), FABER (22), BRUSINA, KRISCH (23) e altri.

Va ancora ricordato qui in Ancona LUIGI PAOLUCCI, che studia pure in tempi recenti l'ittiofauna adriatica.

* * *

Una più completa indagine talassografica dell'Adriatico è però frutto delle ricerche promosse dagli istituti sorti sulle rive del nostro mare.

Il primo istituto che abbia incluso nel suo programma di attività l'indagine zoologica dell'Adriatico è stato il Museo Civico di Storia Naturale di Trieste, fondato nel 1846, nella cui orbita hanno svolto ricerche marine specialmente il SIRSKY, il PERUGIA (24) e i già citati STOSSICH e MARCHESETTI. A GIUSEPPE MÜLLER si deve inoltre il merito di aver affiancato in tempi recenti al Museo un acquario marino, che ha molto contribuito alla conoscenza popolare della vita nel mare. Accanto al Museo di Storia Naturale hanno collaborato a tal fine anche il Museo del Mare e la Società Adriatica di Scienze Naturali.

Sempre a Trieste nel 1875 sorse alle dipendenze dell'Università di Vienna una Stazione Zoologica, che ad opera del GRAEFFE, del CLAUS e del CORI ha notevolmente contribuito alla esplorazione talassografica dell'Adriatico. Dopo la prima guerra mondiale si è trasformata nell'Istituto Talassografico di Trieste, rivolto all'indagine fisica e chimica del mare, organizzato e diretto dal VERCELLI.

Ai tempi del Governo Austriaco per lo studio dell'Adriatico era stata inoltre costituita la « Verein zur Förderung der naturwissenschaftliche Forschung der Adria » con sede a Vienna, la quale tra il 1904 e il 1910 effettuò 24 piccole crociere talassografiche con le navi « Argo » e « Adria » (25).

Un altro Istituto di ricerca fu fondato nel 1892 a Rovigno d'Istria per iniziativa privata di OTTO HERMES alle dipendenze dell'Acquario di Berlino, diretto prima della guerra mondiale da BURKHARDT e poi da KRUMBACH. Negli anni 1907, 1909 e 1911 esso organizzò anche alcune crociere lungo la costa dalmata con la piccola nave « Rudolph Virchow ». Dopo la prima guerra mondiale questo istituto passò alle dipendenze del Comi-

tato Talassografico Italiano, che in seguito, in collaborazione con la germanica Kaiser Wilhelm Gesellschaft, lo trasformò in Istituto Italo-Germanico di Biologia Marina. Alla sua attività hanno dedicato intense cure l'ISSEL, lo STEUER, il SELLA, lo HÄMMERLING fino alla fine di quest'ultima guerra.

Già che ho nominato il Comitato Talassografico Italiano, è opportuno che accenni subito all'opera importante che questo ha svolto per l'esplorazione dei nostri mari. Costituito nel 1909 per iniziativa di VOLTERRA, GRASSI, LEONARDI-CATTOLICA, MAGRINI, sotto gli auspici del Ministero della Marina e poi del Consiglio Nazionale delle Ricerche, il Comitato ha fondato e organizzato in tempi successivi gli istituti talassografici di Messina, Trieste, Rovigno d'Istria, Cagliari, Taranto. Esso ha inoltre organizzato crociere nei mari nostri, nell'Egeo e negli Stretti e nel Mar Rosso, portando contributi di notevole importanza, dovuti specialmente all'opera del MAGRINI, del VERCELLI, del SANZO, del PICOTTI.

Per quanto riguarda l'Adriatico, va particolarmente ricordato lo svolgimento di crociere periodiche compiute tra gli anni 1909 e 1914, in collaborazione con la Marina Austro-Ungarica, con le navi italiane « Montebello » e « Ciclope » e l'austriaca « Najade », allo scopo di studiare le condizioni idrografiche di questo mare. Va menzionata specialmente l'opera del DE MARCHI e del MAGRINI. Alcune brevi crociere furono effettuate nel 1913 anche da parte di studiosi croati con la nave « Vila Velebita » e da studiosi ungheresi.

Altro campo di attività adriatica del Comitato Talassografico è stata l'indagine sistematica della Laguna Veneta, eseguita in continuazione di precedenti ricerche promosse dall'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti (1906) (26) e che in tempi più recenti ha portato alla pubblicazione della « Monografia della Laguna Veneta », iniziata dal MAGRINI nel quadro di attività della Commissione Internazionale per l'Esplorazione Scientifica del Mediterraneo.

Altre crociere, rivolte soprattutto allo studio della fauna ittica e dei problemi della pesca, furono organizzate dall'Ispettorato della Pesca (27) nel 1924 e nel 1927.

Sulla opposta sponda adriatica ha funzionato per alcuni anni anche una piccola stazione biologica ungherese a Fiume; nel 1930 è stato poi creato dal Governo Jugoslavo l'Istituto Oceanografico di Spalato, che ha preso specialmente sviluppo dopo l'ultima guerra con la istituzione di stazioni sussidiarie

a Fiume, Ragusa, Stagno e con l'organizzazione di crociere (nave « Hvar » 1948 e 1949) (28). Particolare attenzione è stata rivolta allo studio dei problemi applicati della biologia dei pesci utili alla pesca. Anche la Stazione di Rovigno è stata riorganizzata alle dipendenze dell'Università di Lubiana.

* * *

Da parte italiana invece dopo la fine dell'ultima guerra abbiamo passato un periodo di stasi o di parziale inattività. Tale periodo è stato superato con la ricostruzione dell'Istituto Talassografico di Trieste, distrutto dalla guerra, e con la istituzione a Venezia alle dipendenze del Consiglio Nazionale delle Ricerche di un Centro Nazionale di Studi Talassografici.

A questi istituti si affiancano ancora la Stazione Idrobiologica fondata nel 1940 a Chioggia dall'Università di Padova e il Laboratorio di Biologia Marina organizzato nel 1939 a Fano dall'Università di Bologna.

Con questi istituti possiamo ritenere di essere nuovamente in grado di affrontare lo studio talassografico dell'Adriatico. Il perfezionamento dei metodi d'indagine e dell'attrezzatura strumentale pone nuovi problemi e offre nuove possibilità. E' con la visione di tali problemi che nell'estate del 1955 il Centro Studi Talassografici di Venezia in collaborazione con l'Istituto Talassografico di Trieste e con l'Istituto Oceanografico di Göteborg ha organizzato una crociera adriatica (29).

Questa aveva lo scopo di indagare le caratteristiche idrografiche e idrobiologiche del nostro mare con rilevamenti dei dati termici, di trasparenza e torbidità, di salinità, ossigenazione, concentrazione idrogenionica, di distribuzione dei sali nutritivi e del plancton. Altro scopo era quello di prelevare dei campioni di sedimenti mediante carotaggi.

La crociera ha interessato tutto l'Adriatico, da Trieste a Otranto, con l'esecuzione di una cinquantina di stazioni. Attualmente i materiali sono in fase di studio e di elaborazione.

A lavoro ultimato avremo probabilmente una più completa e aggiornata conoscenza della distribuzione e degli spostamenti stagionali delle masse d'acqua e del plancton convogliato da esse; per quest'ultimo eravamo ancora rimasti ai risultati delle crociere del « Virchow » e della « Najade » e alle osservazioni dello STEUER e dell'ISSEL.

I carotaggi compiuti con il carotatore di KULLENBERG, alcuni dei quali hanno attraversato i sedimenti fino a uno spessore di circa 10 m, ci permetteranno di indagare la storia dell'Adriatico, che oggi ci è nota soltanto in modo frammentario.

L'Adriatico si divide in due bacini separati dalla soglia garganico-dalmatica, che non scende sotto i 200 metri di profondità. Mentre il bacino meridionale raggiunge una profondità massima di 1250 m, nel bacino settentrionale soltanto nella così detta fossa del Pomo, compresa tra Pescara e Lissa, si arriva a una profondità superiore ai 200 m.

La storia dell'Adriatico non è ancora ben chiarita, ma le attuali conoscenze geologiche e zoogeografiche portano ad ammettere che nel miocene e nel pleistocene vi siano state delle connessioni terrestri transadriatiche che hanno permesso migrazioni faunistiche dalla penisola balcanica verso quella italiana. Nel miocene medio la penisola balcanica era tagliata trasversalmente dal solco transegeico, che si suppone sboccasse nell'Adriatico, spostato verso occidente in corrispondenza all'attuale valle del Bradano, a sud del Gargano, in modo che questo era separato dalle alture della Penisola Salentina.

GRIDELLI (30), che più di recente si è occupato di tale problema, ammette che nel pleistocene il bacino settentrionale dell'Adriatico sia stato isolato dal bacino meridionale dalla soglia gargano-dalmatica emersa e che abbia costituito un bacino più o meno chiuso d'acqua salmastra o dolce, nel quale si versavano i fiumi provenienti dalla catena alpina. In questo bacino si sarebbero deposte le alluvioni formando una spessa coltre di sedimenti, che ne avrebbero ridotto la profondità alle condizioni attuali.

I carotaggi compiuti nell'ultima crociera adriatica ci diranno se questa interpretazione è accettabile e ci racconteranno con maggior precisione la storia geologica di questo mare. La storia più recente ci è in parte nota e ci dimostra come è avanzata la linea di spiaggia, come si sono formate nuove terre che hanno spostato nell'entroterra città un tempo marinare, come le lagune si sono andate modificando attraverso i tempi storici.

* * *

Lo studio talassografico dell'Adriatico ci prospetta numerosi altri problemi, che costituiranno oggetto di indagini in tem-

pi futuri, se, come ci auguriamo, le ricerche promosse dal Centro Nazionale di Studi Talassografici saranno proseguite con i mezzi necessari, con lo sviluppo che richiede la nostra dignità di paese partecipe del progresso civile e sopra tutto di paese marinaro, che non può rimanere alla retroguardia in un campo in cui tutti gareggiano nell'organizzare indagini e ricerche ai fini della conoscenza scientifica e delle sue applicazioni pratiche. La nostra partecipazione ai più importanti consessi talassografici internazionali, quali la Commissione Internazionale per l'Esplorazione Scientifica del Mediterraneo, il Consiglio Generale della Pesca nel Mediterraneo, il Consiglio Permanente per l'Esplorazione del Mare (Copenaghen), ci impongono di non rimanere spettatori di fronte alle ricerche degli altri, ma di partecipare attivamente a questa collaborazione di solidarietà internazionale.

Per quanto riguarda l'Adriatico, il Centro Nazionale ha in programma, in collaborazione con l'Istituto Talassografico di Trieste, la partecipazione al prossimo Anno Geofisico Internazionale e l'organizzazione di una campagna correntometrica e mareografica che ci dovrà dare una più precisa conoscenza dell'oceanografia dinamica di questo mare.

A tal fine il Centro si sta attrezzando con gli strumenti di ricerca più moderni. Purtroppo non dispone invece di battelli adeguati, per cui deve fare sempre assegnamento sulla generosa e cordiale collaborazione della Marina Militare. Ma, malgrado ogni buona volontà, con questi mezzi presi a prestito non si può lavorare in modo soddisfacente, anche perchè le navi che la Marina può mettere a nostra disposizione sono create per altri scopi e non corrispondono ai nostri. Soltanto una nave talassografica di non grandi dimensioni, ma costruita in modo razionale per gli scopi cui deve servire, può soddisfare a tutte le esigenze della moderna ricerca. Tutti i paesi che si interessano alla vita nel mare, anche quelli che hanno disponibilità economiche minori delle nostre, hanno creato e mantengono navi adatte a questi fini.

Ma non è soltanto la mancanza di navi che rende difficile e limita le nostre possibilità di esplorare adeguatamente i nostri mari. Una ben più grave deficienza è quella del personale specializzato.

La ricerca scientifica è in primo luogo questione di uomini, di uomini moralmente, culturalmente e tecnicamente preparati a dedicarsi a questa missione. Le scienze tradizionali, che formano oggetto di insegnamento universitario, trovano, anche se

talvolta con difficoltà, elementi adatti a essere preparati e avviati alle cattedre universitarie o ai posti direttivi negli Istituti di ricerca.

Per la talassografia le cose sono molto più difficili, trattandosi di scienza che richiede una particolare preparazione, non soltanto scientifica, ma anche tecnica e pratica e che non forma oggetto di un particolare insegnamento universitario.

Se vogliamo promuovere e portare ad alto livello le ricerche marine, dobbiamo perciò preoccuparci di preparare un adeguato numero di giovani ricercatori cui affidare domani la guida nell'indagine talassografica.

Questa è forse la principale preoccupazione del Centro di Studi Talassografici di Venezia. E' su questa via che esso desidera attirare l'attenzione di chi deve e può promuovere la ricerca scientifica.

* * *

Finora ho parlato di indagini talassografiche quale mezzo di conoscenza scientifica, senza fare alcun riferimento all'utilità pratica di tali conoscenze. L'indagine scientifica si deve dedicare alla ricerca del vero senza immediate preoccupazioni dell'utilità pratica che ne può derivare. Le più grandi scoperte scientifiche, quelle che possono modificare il corso della storia e imprimere nuovi orientamenti al pensiero umano, non hanno mai avuto immediate finalità applicative. Un'idea che modifichi la nostra concezione dei fenomeni naturali è spesso foriera di ben maggiori applicazioni che una piccola scoperta o invenzione di utilità immediata.

Perciò si deve promuovere la indagine scientifica senza pretendere di orientarla a fini applicativi; le applicazioni deriveranno in seguito dai principi teorici che regolano i fenomeni presi in considerazione.

Nella esplorazione del mare dobbiamo preoccuparci in primo luogo di conoscere i fenomeni fisici e biologici che in esso si svolgono. Tali conoscenze saranno sempre di utilità pratica per quelle attività umane che traggono dal mare la loro origine o nel mare trovano il loro scopo.

So di parlare in una città che al mare ha sempre rivolto la sua vigile attenzione e che in questi ultimi anni in particolar

modo ha accentrato il suo interesse sulla pesca con la creazione di una ben attrezzata flottiglia peschereccia e con la organizzazione della Fiera della Pesca, che tanto contribuisce a valorizzare questo ramo troppo negletto della nostra economia.

So perciò che voi desiderate sapere quali contributi l'indagine talassografica può dare allo sviluppo della pesca. E di questo argomento sono lieto di poter parlare perché sono consapevole della necessità di imprimere alla pesca italiana un indirizzo razionale, capace di portarla al massimo rendimento.

Devo però premettere che nel settore della pesca le cose non vanno da noi nel migliore dei modi possibili. Da noi la pesca è ancora sempre considerata esclusivamente e prevalentemente sotto gli aspetti tecnologico, economico e sociale, ma non sotto quelli talassografico e biologico. I provvedimenti in favore della pesca, che vengono annunciati o vengono richiesti dagli interessati, consistono essenzialmente in opere assistenziali o di costruzione di naviglio. Certamente anche questi provvedimenti sono indispensabili, ma troppo spesso essi hanno il carattere di provvidenze per i disoccupati e di impiego di mano d'opera, senza che vi sia un vero programma in favore della pesca, considerata quale industria produttiva. Una prova della mancanza da noi di una chiara politica della pesca ci è data dallo stato di incomprensibile dispersione dei dicasteri che si devono occupare di tale attività. In altri paesi esistono ministeri o sottosegretariati alla pesca; da noi, che pure siamo un paese marinaro, non abbiamo neppure una direzione generale dedicata in modo esclusivo alla pesca.

Ma non è di queste questioni burocratico-amministrative che io desidero parlarvi; bensì delle direttive che dovrebbero essere seguite per dare un impulso alla nostra pesca e per organizzarla con saggi criteri produttivi.

La pesca marina è una industria, che, similmente a quella forestale, deve proporzionare la sua capacità produttiva all'incremento naturale del prodotto.

Il mare non è popolato di pesci in modo uniforme e illimitato; essi sono presenti in quantità finita e sono raggruppati per ciascuna specie in popolazioni che occupano aree definite, più o meno estese.

Ciascun anno ognuna di queste popolazioni aumenta per effetto della riproduzione, di una determinata quantità. Gli individui che nascono costituiscono una classe annuale di età; da

un anno all'altro essi aumentano di grandezza per accrescimento individuale e a un certo momento raggiungono la grandezza necessaria per divenire commerciabili ed essere quindi oggetto di pesca. La popolazione consta dunque di una o più classi di età non pescabili formate dagli individui giovani e da un certo numero di classi pescabili formate da quelli che hanno raggiunto una determinata grandezza. Quest'ultima parte della popolazione, che costituisce il così detto « stock » pescabile, aumenta quindi ogni anno per reclutamento di nuovi individui e per accrescimento di quelli che già ne fanno parte.

Il medesimo « stock » viene d'altra parte ridotto ciascun anno per mortalità naturale e per effetto della pesca. Se la somma di queste ultime due quantità non supera quella dell'accrescimento e del reclutamento conseguente alla riproduzione, lo « stock » si mantiene invariato.

La pesca, onde non diminuire la disponibilità di pesci per gli anni venturi, non deve quindi attingere al mare quantitativi superiori alla differenza tra l'aumento per moltiplicazione e accrescimento e la diminuzione per mortalità naturale. Se si pescano quantità maggiori di tale differenza si ha un graduale depauperamento dello « stock » pescabile. Si ha allora la così detta « soprapesca », che porta a una diminuzione del pescato complessivo, a una diminuzione del prodotto in rapporto alla unità di lavoro, a una diminuzione di grandezza dei pesci.

Primo problema da risolvere per qualsiasi razionale organizzazione peschereccia è quindi la determinazione dei limiti, entro i quali la pesca può essere intensificata senza pregiudizio per la produzione futura.

Nei nostri mari, e così nell'Adriatico, due sono i tipi di pesca particolarmente importanti; l'uno è la pesca con le reti a strascico, che catturano svariate specie di pesci di fondo, l'altro è la pesca con reti di circuizione (indicate con i nomi di « saccaleva » o « cianciolo ») che catturano pesci pelagici (Scomberoidi e Clupeidi). Per ciascuna delle specie più comuni e più importanti dal punto di vista economico dovrebbe essere determinata l'entità delle popolazioni che le costituiscono e la disponibilità cui l'uomo per mezzo della pesca può attingere.

Tale disponibilità annua non è evidentemente stabilizzata in modo assoluto, ma è soggetta a variazioni causate da condizioni climatiche, idrografiche, biologiche. Per cui tutti i dati devono essere basati, non su determinazioni singole, ma su medie rica-

vate da rilievi effettuati durante più anni. Soltanto una sorveglianza della produzione peschereccia compiuta per più anni ci permetterà di conoscere l'entità degli « stoks » pescabili.

Tale conoscenza sarà data in primo luogo da un accurato rilevamento statistico basato sul prodotto sbarcato e sulla produzione dei mercati. La statistica della pesca, che oggi da noi ha un valore prevalentemente economico, deve essere perciò perfezionata in modo da divenire un utile strumento in mano ai biologi e ai tecnici della pesca per disciplinare lo sfruttamento delle risorse ittiche marine.

I dati statistici dovrebbero essere poi integrati con quelli più particolareggiati raccolti in periodiche crociere di pesca, dirette a stabilire la struttura delle popolazioni ittiche suddivise in classi di età. Periodici rilevamenti di grandezza, età e sesso delle popolazioni ittiche ci permetterebbero di valutare con sufficiente precisione le variazioni nel tempo delle popolazioni ittiche. Molto utili sarebbero inoltre le marcature dei pesci, specialmente di quelli migratori, per seguirne gli spostamenti in rapporto alle condizioni ambientali.

* * *

La produzione e gli spostamenti dei pesci sono a loro volta dipendenti dalle disponibilità di nutrimento. I pesci traggono il loro alimento da altri esseri viventi e questi da altri ancora, in modo che tutta la produzione di viventi marini risale alla materia vivente prodotta dai vegetali, che sintetizzano sostanze organiche partendo da composti semplici, quali l'acqua, l'anidride carbonica, e un certo numero di sali (nitrati, fosfati, sali di potassio, silicio), le così dette *sostanze nutritive* dell'acqua di mare.

I nitrati e i fosfati disciolti nell'acqua marina costituiscono in particolar modo il fondamento della produzione di quelle alghe unicellulari che formano il fitoplancton. Su questa *produzione primaria* si basa tutta la successiva serie di passaggi della materia vivente a organismi man mano maggiori che si nutrono gli uni degli altri formando le cosiddette *catene di nutrizione*.

Conoscenze sulla distribuzione e concentrazione dei sali nutritivi sono quindi il primo elemento per valutare la fertilità di un mare. Perciò la determinazione delle condizioni chimiche del

mare, la concentrazione e distribuzione del plancton sono le conoscenze più essenziali che si devono raccogliere per una indagine sulla biologia della pesca. La determinazione delle condizioni di temperatura e lo studio delle correnti sono altrettanto importanti. Uno studio di biologia della pesca condotto con criteri pratici applicativi deve essere perciò preceduto da una estesa conoscenza oceanografica del mare. Anche quelle ricerche che possono sembrare di puro interesse scientifico hanno dunque diretti e immediati rapporti con la biologia della pesca.

Ma nel mare sono quanto mai evidenti i rapporti di concorrenza e di competizione tra specie diverse. Abbiamo già visto la serie di passaggi che l'alimento organico compie lungo una catena di nutrizione tra la produzione primaria e i pesci che vengono predati dall'uomo. E' tutta una successione di predatori e predati, tra i quali si stabilisce uno stato di equilibrio in quanto l'esistenza e la moltiplicazione degli uni condiziona quella degli altri.

Questi stati di equilibrio e i fenomeni di competizione che ne sono alla base possono e devono venir sempre meglio studiati con metodi quantitativi; su questi si baserà in seguito quello studio teorico-matematico della competizione interspecifica che VITO VOLTERRA ha denominato « dinamica delle popolazioni ».

Ho ricordato questa teoria matematica perché è stato appunto qui in Adriatico che le nostre osservazioni statistiche hanno permesso di rilevare il rapporto di competizione tra pesci predatori e pesci predati che ha dato lo spunto al VOLTERRA per la formulazione della sua teoria (31), dati statistici che hanno in seguito avuto conferma da parte di ricercatori jugoslavi (32).

* * *

Abbiamo già visto che l'intensità dell'azione che l'uomo esercita quale predatore sulle popolazioni ittiche non deve superare un dato limite senza compromettere la stabilità e la consistenza dello « stock » pescabile.

Ma se l'intensità della pesca non deve superare un dato limite, non conviene neppure che scenda sotto lo stesso perché altrimenti non si ottiene il massimo rendimento della produttività ittica marina; in questo caso all'uomo si sostituiscono altri predatori e una parte della produzione va perduta.

Il miglior rendimento è dunque ottenuto quando la pesca viene esercitata con quella intensità che rappresenta l'optimum di sfruttamento delle risorse ittiche. Stabilire il grado di sfruttamento che consenta il massimo prodotto annuo con la conservazione di uno « stock » pescabile capace di dare in via continuativa per gli anni futuri lo stesso rendimento massimo, questo è il compito della biologia della pesca.

Una razionale e saggia politica della pesca deve mirare dunque a sviluppare e organizzare la pesca in modo che questa dia il massimo rendimento con la minor dispersione di energie. Attrezzatura della flottiglia peschereccia, impiego di mano d'opera devono essere diretti a tal fine. Perciò battelli studiati razionalmente, attrezzi che diano il miglior rendimento, pescatori ben istruiti nell'impiego degli strumenti di bordo, buone conoscenze sull'ambiente fisico del mare e della vita che in esso si svolge, sono tutte condizioni indispensabili allo sviluppo della pesca.

Ma prima di tutto dobbiamo sapere quanto possiamo pescare, fino a qual punto conviene aumentare la nostra capacità di sfruttare le risorse naturali del mare. Questa dovrebbe essere la più sana direttiva per incrementare, se è possibile, o per disciplinare, se è necessario, a beneficio degli anni futuri la nostra pesca marina.

N O T E

- (1) THOMPSON D'ARCY W. - A glossary of Greek fishes. - London, 1947.
- (2) OPPIANO - Della pesca e della caccia, tradotto dal greco e illustrato con varie annotazioni da A. M. Salvini. - Milano, 1864.
- (3) Vedi HERDMAN W. A. - Founders of Oceanography and their work. - London, 1923.
- (4) NARDO D. - Brevi cenni storici sui progressi dell'Adriatica fauna da Oppiano fino a' di nostri. Parte I. A tutto il secolo XVIII. - *Commentario della Fauna, Flora e Gea.* n. 3, Venezia, 1868.
- (5) NARDO G. D. - Annotazioni illustranti cinquantaquattro specie di Crostacei (Podoftalmi, Stomatopodi, Edrioftalmi e Succhiatori) del Mare Adriatico, precedute dalla storia antica e recente della carcinologia adriatica. - *Mem. Ist. Veneto Sci. Lett. Arti*, Vol. XIV, 1869.
- (6) DONATI V. - Della storia naturale marina dell'Adriatico. - Venezia, 1750.
- (7) IANI PLANCI ariminensis, de conchis minus notis liber, cui accessit specimen aestus reciproci maris superi ad litum portumque Arimini. Roma, 1760.

- (7) BRÜNNICH M. TH. - Ichthyologia massiliensis, sistens piscium descriptiones eorumque apud incolas nomina. Accedunt spolia maris Adriatici. - Hafniae et Lipsiae, 1768.
- (8) OLIVI G. - Zoologia Adriatica, ossia Catalogo ragionato degli animali del Golfo e delle Lagune di Venezia, preceduta da una dissertazione sulla storia fisica e naturale del Golfo, e accompagnato da memorie, ed osservazioni di fisica, storia naturale ed economia. - Bassano, 1792.
- (9) MARSILLI L. F. - Histoire physique de la mer. - Amsterdam, 1725.
- (10) GIGLIOLI E. H. - Studii Talassografici. - *Annali di Agricoltura*, Roma, 1912.
- (11) LORENZ J. R. - Physicalische Verhältnisse und Vertheilung der Organismen im Quarnerischen Golfe. - Wien, 1863.
- (12) GRUBE A. E. - Ein Ausflug nach Triest und dem Quarnero. - Berlin, 1861.
- GRUBE A. E. - Die Insel Lussin und ihre Meeresfauna. - Breslau, 1864.
- (13) Vedi D'ANCONA U. - Condizioni idrografiche e biologiche del Golfo di Fiume. - *Fiume, Rivista Soc. Studi Fiumani*, Vol. V, Fiume, 1927.
- (14) STOSSICH M. - Prospetto della fauna del mare Adriatico. - *Boll. Soc. Adr. Sci. Nat. Trieste*, Vols. V-IX, 1879-93.
- (15) BRUSINA S. - Faunistisches von der Adria - Excursion der Yacht « Margarita ». *C. R. III Congr. Int. Zool. Leyde*, pag. 371, 1895.
- (16) COSTE J. J. - Voyage d'exploration sur le littoral de la France et de l'Italie. - Paris, 1861.
- (17) JAKOBY L. - Der Fischfang in der Lagune von Comacchio nebst einer Darstellung der Aalfrage. - Berlin, 1880.
- (18) FRIEDLÄNDER E. - La pesca nelle lagune di Comacchio. - Firenze, 1872.
- (19) NARDO G. D. - Bibliografia cronologica della fauna delle provincie venete e del Mare Adriatico. - *Atti Ist. Veneto Sci. Lett. Arti*, Ser. 5, T. I-III, 1877.
- (20) MINIO M. - I naturalisti che studiarono la Laguna fino all'inizio delle « Ricerche Lagunari » curate dal Reale Istituto Veneto di Scienze. *La Laguna di Venezia*, Vol. III, Cap. XLI, Venezia, 1934.
- (21) MARCHESSETTI C. - La pesca lungo le coste orientali dell'Adriatico. - Trieste, 1882.
- (22) FABER G. L. - The fisheries of the Adriatic and the fish thereof. - London, 1883.
- (23) KRISCH A. - Die Fischerei im Adriatischen Meer. - Wien u. Pola, 1900.
- (24) PERUGIA A. - Catalogo dei pesci dell'Adriatico. - Trieste, 1866.
- PERUGIA A. - Elenco dei pesci dell'Adriatico. - Milano, 1881.
- (25) Si veda: STEUER A. - Ziele und Wege biologischer Mittelmeerforschung. - *Verh. Ges. Deutscher Naturforsch. u. Ärzte*, 1913.
- (26) Ricerche Lagunari. - *Ist. Veneto Sci. Lett. Arti, Venezia*, 1906-1908.
- (27) PASQUINI P. - Per una maggior conoscenza della pesca adriatica ed insulare. - *Boll. Pesca Piscicolt. Idrobiol.*, Anno II, fasc. II, p. 3, 1926.
- MANCINI L. - Crociera di pesca per lo studio del fondo marino. Golfo di Trieste e Costa occidentale istriana. Anno 1927. - *Boll. Pesca Piscicolt. Idrobiol. Suppl. Mem. n. 3, Ser. B*, 1929.

(28) The M. V. « Hvar » Cruises. Researches into fisheries biology. *Reports Inst. Ocean. Ribarstvo Split*, Vol. I-IV, 1952-55.

(29) D'ANCONA U. - Crociera Talassografica Adriatica. Agosto-settembre 1955. - *Ricerca Scientifica*, Anno XXVI, p. 224, 1956.

(30) GRIDELLI E. - Il problema delle specie a diffusione transadriatica, con particolare riguardo ai Coleotteri. - *Mem. Biogeogr. Adriatica*, Vol. I, p. 7, Venezia, 1950.

(31) D'ANCONA U. - La lotta per l'esistenza. - Torino, 1942.

D'ANCONA U. - The Struggle for existence. - *Bibliotheca biotheoretica*, Vol. VI, Leiden, 1954.

(32) ZEJ M. - Investigation with trawl in the north eastern part of the Adriatic (Contributions to the knowledge of the biology and ecology of the benthonic fishes of eastern Adriatic). - *Razprave Slov. Akad. Ljubljana*, Kn. IV, 1949.

ZUPANOVIC S. - Statistical analysis of catches by trawling in the fishing regions of the eastern Adriatic in 1951. - *Acta Adr.*, Vol. V, n. 8, 1953.

GINO CARDINALI

L'ATTUALE SITUAZIONE DELLE BORSE VALORI IN ITALIA (*)

SUNTO.

Da oltre un anno le borse valori italiane assistono per i titoli azionari ad una completa stasi delle operazioni a termine, e, nelle contrattazioni per contanti, registrano una notevolissima contrazione del volume degli affari con formazione di prezzi non certo sufficientemente indicativi.

Esse hanno in tal modo perduto la possibilità di adempiere alle loro funzioni essenziali di mercato di beni economici, di orientamento e di smistamento dei risparmi, di crogiuolo del mercato finanziario.

Alcune cause di tale situazione sono prossime nel tempo; altre, senza essere remote, sono assai meno recenti.

Il nocciolo delle prime è da ricercare nell'entrata in vigore, avvenuta il 1° luglio 1956, dell'art. 17 della legge 5 gennaio 1956, n. 1, sulla perequazione tributaria. Con gli adempimenti da essa imposti agli operatori di borsa, tale norma, inasprendo il già pesante gravame costituito dalla nominatività azionaria, ha praticamente provocato l'attuale paralisi dell'importante settore.

Appartengono alle cause lontane nel tempo le norme del R.D.L. 25 ottobre 1941, n. 1148, provvedimento che ha disposto la nominatività obbligatoria dei titoli azionari.

Sia dell'art. 17 sopra ricordato che del precedente decreto c'è da chiedersi, anzitutto, se si tratta veramente di norme costituzionalmente legittime; poi sono da approfondire quegli aspetti che già ci sono rivelati dalla situazione borsistica e che depri-

(*) Comunicazione presentata all'Istituto Marchigiano di Scienze, Lettere ed Arti (Adunanza del 20 ottobre 1957 in Pesaro).

mono l'intero apparato economico nazionale, attraverso il mercato finanziario e monetario, non senza nuocere al volume delle entrate tributarie dello Stato.

Ritenuta fondata la tesi della incostituzionalità e illegittimità di esse norme, se ne analizzano quindi gli effetti nel campo della privata economia ed in quello della pubblica finanza.

L'analisi porta a concludere per l'inopportunità di permanenza in vigore delle norme prese in esame; eppertanto se ne auspica l'abolizione.

Le critiche in tal modo mosse all'attuale regolamentazione dei titoli azionari e delle relative negoziazioni, sono accompagnate da concrete proposte costruttive, dirette a meglio conseguire fini assai più in armonia con le esigenze della finanza pubblica e del processo economico.

SOMMARIO

1. - *Premessa.*
2. - *L'attuale situazione borsistica: le disposizioni che ne sono la causa.*
3. - *Scopi delle vigenti disposizioni.*
4. - *Le finalità fiscali non sono state conseguite.*
5. - *La borsa è stata paralizzata.*
6. - *Consequente pregiudizio per le attività produttive.*
7. - *Tesi: abrogazione di norme vigenti. Ragioni giuridiche a sostegno.*
8. - *Ragioni economiche a sostegno della stessa tesi.*
9. - *Provvedimenti allo studio e tutela delle necessità della pubblica finanza.*

1. Non è forse consueto al nostro antico Istituto di occuparsi d'argomento così poco suscitatore di godimenti estetici quale quello che ora stiamo per trattare: l'attuale situazione delle Borse Valori in Italia.

La severità e la concretezza pratica della disciplina che, pur senza approfondimenti, qui sarà interessata, trovano tuttavia un certo qual non effimero punto di contatto con la sede che oggi accoglie la nostra adunanza. La Città di Pesaro è infatti legata alla nostra recente storia economica da un discorso, non

dimenticato nei suoi molteplici effetti, che vi fu pronunciato nell'agosto 1926 dal Primo ministro di allora e che associa il nome della Città di Rossini a provvedimenti di condotta governativa che hanno avuto peso determinante nell'irto campo della politica monetaria.

Non solo, ma proprio a Pesaro furono vergate da un nostro conterraneo, Silvestro Gazzolini da Osimo, pagine che possono considerarsi le precorritrici dei sistematici trattati di economia politica (1): la pesarese Biblioteca Oliveriana detiene una copia del lavoro, che risale al 1892, di Luigi Celli, studio pubblicato a Roma e che in ottima inquadratura riporta i saggi che il Gazzolini, a metà del 16° secolo, componeva sopra la Città di Pesaro e tutto il Ducato di Urbino e sui « modi onde i Principi hanno denari », quasi, uscendo dalle trattazioni frammentarie e con ampia ed esatta visione, ad anticipare, in materia di economia e finanza, quanto Antonio Serra il secolo successivo avrebbe poi trattato con orientamenti tutti mercantilistici (2), ed Adamo Smith, nel secolo 18°, avrebbe nella sua completa concezione liberale, elaborato nella fondamentale opera sua, la classica base della scienza (3).

Se dunque la materia sulla quale oggi ci intratterremo può presentare aspetti non pochi di aridità, essa peraltro, coi suoi trascorsi, ha lasciato sicuri e significativi segni suoi nell'ambiente ad opera dell'illustre Marchigiano; eppertanto, in armonia perfetta con il retaggio dei ricordi e dei loro insegnamenti, non vorrà riuscirci troppo grave nei nostri odierni lavori.

2. Quale è oggi in Italia la situazione delle borse valori? La situazione attuale, che risale a più d'un anno fa, si è prodotta con l'entrata in vigore dell'art. 17 della legge 5 gennaio 1956, n. 1, integratrice della perequazione tributaria, e cioè sotto la data del 1° luglio 1956. Essa situazione si può sintetizzare in questi termini: dall'11 giugno 1956 non si sono più svolte negoziazioni a termine in titoli azionari; l'ultimo listino ufficiale che reca i prezzi della Borsa di Milano è quello del precedente 8 giugno; dopo la presentazione al Senato, in data 23 ottobre 1956, del disegno di legge n. 1703 dovuto a quattro Senatori e diretto a modificare quell'art. 17, le borse hanno visto una riapparizione meno spettrale delle contrattazioni di azioni per contanti, ma nessuna ripresa, nemmeno iniziale, hanno segnato nelle contrattazioni a termine di tali titoli.

La predetta legge ha quindi prodotto effetti visibili ad occhio nudo e di importanza fondamentale nella vita economica del Paese. Essa, col sistema delle sue norme, ha invero suscitato allarmi giustificati nei settori economici interessati fin da quando ne è apparso il disegno contraddistinto col numero 462 e presentato al Senato il 6 aprile 1954 (4): basta consultare la stampa tecnica dell'epoca per avvedersene; basta ricordare la azione, rimasta purtroppo pressoché sterile, degli Organi di Borsa e degli Agenti di Cambio ripetutamente intervenuti in sede responsabile durante l'iter parlamentare della legge. Gli allarmi riguardavano in prevalenza l'articolo 17, tanto che la legge stessa ne dispose l'entrata in vigore con alquanto ritardo sul resto delle norme, e cioè col 1° luglio 1956.

Ma ancor prima di questa data gli effetti deprimenti della norma sul mercato azionario si erano resi evidenti: una indagine campione condotta su 67 titoli più significativi, riportata da *24 Ore* dell'8 aprile 1956, segnala una discesa di corsi tale da rivelare una perdita media del 26,1% al 3 aprile di quell'anno rispetto ai massimi del 1955, e dell'11,8% rispetto ai prezzi di compenso del dicembre 1954. In altre parole la Borsa già tre mesi prima dell'entrata in vigore della norma, l'aveva in parte scontata; la quota aveva così perduto il 12% circa rispetto al dicembre 1954 ed aveva annullato tutti gli effetti del rialzo sostanziale, non cioè di carattere speculativo, avveratosi nel 1955.

Altri dati che possono completare una sintetica visione degli effetti sul mercato borsistico della norma di cui ora ci occupiamo, sono quelli, altrettanto eloquenti, offerti dalla seguente riassuntiva tabella ed espressi in milioni di lire (5):

Importi delle operazioni in valori azionari

	totale	gennaio	luglio	dicembre
1954	526.374			
1955	968.751	111.967	101.866	63.091
1956	298.765	33.591	4.759	10.079

Concludendo, e nel tempo stesso illustrando, si denunciano una paurosa contrazione nelle operazioni di borsa ed una cospicua decurtazione dei valori quotati. Da due anni e mezzo in qua si sono verificate due fasi distinte nell'andamento del mercato mobiliare, di durata pressoché uguale: la prima ha recato, attraverso le alterne vicende dell'iter della legge, gli emendamenti,

le dichiarazioni più o meno responsabili, incertezze e sussulti nelle negoziazioni, con sostanziale e netta perdita delle quote del complesso delle azioni; la seconda ha ridotto la borsa, per i valori azionari, al semplice, ristretto comparto del contante, con paralisi completa, invece, del settore dell'a termine e conseguentemente dei riporti.

Questi effetti, sui quali brevemente ci intratterremo, sono, è vero, stati prodotti come causa determinante dal ricordato art. 17; ma essi trovano radice più profonda in un complesso di norme che dell'art. 17 costituiscono la premessa ed il presupposto: la nominatività obbligatoria dei titoli azionari, generalizzata per tutte le azioni con provvedimenti del periodo bellico (6) ed alla quale si accompagnò altresì l'istituzione, presso il Ministero delle finanze, d'uno Schedario generale di tali titoli.

Le norme testé ricordate, e le loro varianti e fiancheggiatrici di dettaglio, costituiscono quindi sistema con l'art. 17. Ad esso sistema è dovuta l'attuale situazione delle nostre borse valori.

3. E' ora il caso di sintetizzare il contenuto di quel sistema di norme, e di brevemente chiarirne gli scopi ed i risultati.

I provvedimenti del 1941-42 hanno disposto l'obbligo della nominatività delle azioni emesse da tutte le società, obbligo che anteriormente era limitato ad alcuni particolari casi. Hanno altresì istituito il ricordato schedario al quale sono state comunicate le conversioni delle azioni al portatore e vanno segnalati i trasferimenti dei titoli azionari e tutte le operazioni, anche di riporto, che comportano atti traslativi della loro proprietà.

Presso lo schedario, in base alle predette comunicazioni, si prevede la formazione di schede per ciascuna società e per ciascun azionista: a tale compito non può dirsi che lo schedario abbia fino a poco fa compiutamente risposto.

L'art. 17 impone oneri addizionali, e cioè impone la segnalazione anche dei prezzi fatti nelle operazioni a termine e di riporto, e quindi anche nelle operazioni che danno luogo non a trasferimenti, ma a sole liquidazioni di conguaglio.

Tale segnalazione, che deve avvenire entro i primi dieci giorni del mese successivo alla liquidazione mensile di borsa, costituisce un ulteriore, non lieve gravame al pesante regime della nominatività: infatti non soltanto vengono schedati gli

intestatarî dei titoli, ma vengono evidenziati i margini di utili o di perdite derivanti da ogni operazione a termine o di riporto.

E' altresì da notare che l'adozione di moderni impianti meccanografici ha ormai reso possibile un efficace funzionamento dello schedario e quindi gli accertamenti anzidetti.

Gli scopi che la legge si prefigge con questi accertamenti sono in prevalenza quelli di perfezionare il principio della nominatività azionaria e di reperire materia imponibile con l'accertamento dei redditi derivanti da operazioni di borsa. Questi scopi, in vista dei quali le operazioni di cui all'art. 17 debbono avvenire attraverso l'uso di speciali fogli bollati, numerati e vistati, non sono stati, nella Relazione di maggioranza alla Camera, ritenuti in contrasto con la funzionalità delle borse. La Relazione di minoranza, invece, non nascondeva le turbative che sarebbero insorte dall'applicazione dell'art. 17.

I risultati li possiamo da oltre un anno toccare con mano: le azioni vengono ora contrattate soltanto per contanti, in quanto tale operazione non comporta le segnalazioni prescritte dall'art. 17; sono invece cessate le operazioni a termine ed i riporti in titoli azionari.

Sono dunque state raggiunte le finalità perseguite dalla legge? E' rimasta vitale la borsa? Quali sono le conseguenze dell'attuale situazione borsistica nell'economia del nostro Paese?

A queste domande ci accingiamo a dare qualche breve risposta.

4. Le finalità di perequazione tributaria ed in genere di carattere fiscale che l'art. 17, innestandosi sulla nominatività azionaria, intendeva perseguire, non sono state raggiunte.

Esse infatti miravano a reperire margini derivanti da operazioni di borsa che sono di colpo cessate, ed alla loro tassazione progressiva.

L'art. 17 peraltro non istituiva nessuna nuova imposta: non sono infatti insorti problemi di percussione, di traslazione, di incidenza, di ammortamento di un nuovo tributo. Esso apprestava soltanto al fisco il mezzo di accertare attraverso le operazioni di borsa interessate, quegli utili netti che sarebbero poi stati materia imponibile in sede di imposta complementare. Gli operatori si sono tuttavia sottratti alla laboriosa procedura dell'art. 17, astenendosi dalle negoziazioni a termine e di riporto:

non ultima ragione di tale loro comportamento è indubbiamente stato il dubbio non infondato che l'assoluta riservatezza, indispensabile in tal genere di affari, avesse potuto essere integralmente mantenuta sulle varie posizioni, dato che ogni notizia ne sarebbe pervenuta al centro e vi sarebbe stata conosciuta attraverso le delicate funzioni dello schedario.

Le entrate fiscali non sono quindi state incrementate dall'art. 17: anzi, con la stasi dell'a termine e dei riporti, è venuto meno, e per cospicuo importo, il gettito dei relativi fissati bollati.

Non conseguendosi il proposito di individuare cespiti tassabili, è venuta altresì meno la possibilità di tradurre in atto, in questo campo, l'intento di progressività impositiva al quale si ispirava la norma diretta a reperire redditi assoggettabili all'imposta complementare.

Successo fiscale, in definitiva, nettamente negativo.

5. La Borsa, inoltre, ha perduto, speriamo solo momentaneamente, le sue caratteristiche di vitalità.

Scomparsa la negoziazione a termine, si è allontanata dalla scena la gran maggioranza della speculazione.

Questa parole è un po' imbarazzante, in quanto, nel linguaggio comune, la si usa sovente per definire qualcosa non in possesso di tutti i crismi della ponderazione e della correttezza.

Veramente, in senso economico, è difficile distinguere fra attività puramente commerciali ed attività speculative; tanto che gli studiosi tutt'al più si limitano ad assegnare alle prime quelle dirette a produzione di utilità attraverso trasferimento di beni nello spazio, alle seconde quelle che alla produzione di utilità pervengono attraverso trasferimento di beni nel tempo.

Del resto le operazioni a termine su titoli di credito e valori sono, sulle orme del codice di commercio allora in vigore, espressamente qualificate atti di commercio dalla legge fondamentale sull'ordinamento delle Borse Valori (legge 20 marzo 1913, n. 272, art. 47).

Sta di fatto che nella Borsa la speculazione ha un significato ed uno scopo: ed essa vi si avvera, praticamente, soltanto attraverso le operazioni a termine. E' la speculazione che stimola le contrattazioni, che vivifica gli affari, che assicura continuità nella formazione dei prezzi: è la speculazione che, inserendosi sui movimenti al rialzo ed al ribasso, e così esagerandone l'andamento, più prontamente li risolve, venendo ad assumere fun-

zione equilibratrice: è la speculazione il fatto tecnico che tiene sempre desto il mercato ed elimina le incertezze e i turbamenti propri del mercato di puro investimento.

La legge non ha forse inteso, letteralmente, eliminare la speculazione, ma l'ha eliminata di fatto, e praticamente in toto, pur se, anche nel comparto del contante, in via non certo pratica, l'atto speculativo può tuttavia compiersi con due operazioni di segno opposto e col ricorso, anziché al riporto, all'anticipazione o all'apertura di credito bancario.

Senza le operazioni a termine non v'è speculazione. E senza le operazioni a termine non v'è nemmeno il riporto, cioè quel potente anello di congiunzione fra mercato monetario e finanziario che assicura l'afflusso di mezzi cospicui al mercato dei valori mobiliari, che è un mercato di beni economici, e che assicura l'assiduo intrecciarsi dei contratti a termine, la feconda combinazione di tante operazioni ferme ed a premio.

Una Borsa viva, dinamica, rende agevole il finanziamento delle società azionarie, di queste organizzazioni di capitali che hanno reso possibile la creazione degli attuali, imponenti complessi industriali. Una Borsa pulsante è potente mezzo di clasmamento delle nuove emissioni, è fecondo congegno che assicura le sorti del flottante.

Senza contrattazioni a termine, senza riporti, senza speculazione, la borsa ridotta al puro comparto del contante è, per i titoli azionari, soltanto una larva di borsa. E una larva non può assolvere le imponenti funzioni di orientamento e di smistamento del risparmio, di finanziamento mobiliare delle intraprese, di crogiuolo del mercato finanziario alle quali i tempi moderni hanno chiamato le borse.

Oggi le nostre borse sono relegate al rango di larve di tali feconde istituzioni.

6. Questa situazione è pregiudizievole per tutto il nostro apparato produttivo.

Il mercato del contante porta soltanto a formazione di prezzi non sufficientemente indicativi perché nella scarsezza delle contrattazioni basta un insolito volume di domanda o di offerta a far sussultare le quotazioni, e perché, rarefatte le negoziazioni, l'incontro della domanda e dell'offerta può avvenire, in troppi casi, in zone ben lontane dall'entità economica dei valori trattati.

In queste condizioni la borsa non può assicurare le possibilità e la continuità necessarie alle larghe esigenze delle imprese e dei risparmiatori.

In altre parole la borsa perde molta della sua possibilità di assorbimento, malamente salvaguarda il flottante, scoraggia il risparmiatore.

Tutto ciò è indubbiamente un grave danno per l'apparato produttivo del Paese. E il danno è maggiormente manifesto se si pensa che siamo alla vigilia della creazione d'un comune mercato europeo che non solleverà certamente le imprese dalle urgenze della concorrenza. Come potranno le imprese nazionali competere con quelle degli altri Paesi del M.E.C. se esse troveranno, esse sole, le grosse difficoltà rappresentate da mancanza di agili, pronti, economici finanziamenti, e da ben scarse possibilità di autofinanziamento?

Non solo, ma la nostra economia, povera di capitali, come potrà giovare dell'apporto dei finanziamenti esteri, se la nostra legislazione con gli obblighi di borsa preparerà tanti vincoli e tante incognite al capitalista forestiero e lo priverà dei benefici dell'anonimato azionario con la permanenza della nominatività? Saranno piuttosto stimulate le emigrazioni di capitale nostrano: e certamente questo fenomeno non è stato né è privo di manifestazioni.

Situazione dunque pregiudizievole, anche per questi aspetti, per il nostro apparato produttivo, e proprio mentre una massiccia domanda di capitali si profila con il profondo rivolgimento, già agli inizi, nelle fonti e nei processi di ottenimento d'energia, e con il deciso avvio dei sistemi organizzativi verso la fase della automazione.

7. Le risposte da noi date ci portano ad una facile conclusione. Per la ripresa borsistica in Italia è necessario rimuovere gli ostacoli frapposti alle operazioni a termine ed ai riporti dall'art. 17 con le prescrizioni di carattere tributario che assegnano agli agenti di cambio ed in genere agli intermediari di borsa compiti di accertamento tributario: per una ripresa veramente degna di questo nome è altrettanto necessario abolire la nominatività obbligatoria dei titoli azionari.

La nostra tesi è fondata su una base duplice: giuridica ed economica.

Dal punto di vista giuridico ci sembra che sia l'art. 17 sia il regime della nominatività azionaria non presentino tutti i necessari requisiti di costituzionalità e di legittimità.

L'art. 47 della Costituzione sancisce al secondo comma che lo Stato « favorisce l'accesso del risparmio popolare..... al diretto « e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese ».

Non vediamo come si possano conciliare con il precetto costituzionale le norme dell'art. 17, le quali, pur non investendo le negoziazioni per contanti, le rendono poco favorevoli al risparmiatore modesto ed al cassetista che vogliono oculatamente amministrare le proprie azioni e quindi anche investire e disinvestire.

Non appare quindi infondata la tesi pubblicata da « Il Sole » (7) per la quale, nel corso d'un giudizio, potrebbe essere sollevata la questione di legittimità dell'art. 17 e quindi rimessa alla Corte Costituzionale.

Quanto al regime della nominatività obbligatoria delle azioni (8), introdotto in periodo bellico perché il gettito dei prestiti di guerra non era soddisfacente, oltre che in contrasto con lo art. 47 della Costituzione successivamente elaborata, è anteriore all'entrata in vigore del vigente codice civile.

Esso codice consente l'emissione di azioni nominative ed al portatore; e nelle disposizioni transitorie stabilisce che « per le società per azioni soggette al R.D.L. 25 ottobre 1941, n. 1148 e per la durata di tale decreto, non si applicano le disposizioni del codice civile relative alle azioni al portatore ».

Il legislatore pertanto ha voluto a priori statuire una *durata* della nominatività azionaria e quindi una transitorietà, una non perennità di essa.

Queste constatazioni, ed il fatto che in alcune regioni italiane la nominatività è stata abolita, e che dove permane colpisce soltanto i titoli azionari, hanno indotto il Tribunale di Pinerolo a rimettere la questione della nominatività alla Corte Costituzionale, su istanza d'una società che aveva chiesto l'omologazione del proprio statuto (9).

Le norme di cui diciamo, quindi, non si presentano con tutti i crismi di costituzionalità e di legittimità: eppertanto sentiamo suffragata la nostra tesi.

8. Lo stesso riteniamo da un punto di vista economico. Infatti, per l'art. 17 lo scopo della progressività nell'imposizione non è stato conseguito, in quanto non si reperiscono cespiti passibili di imposta complementare. Se è un lodevole principio quello di applicare la progressività delle aliquote, è altrettanto vera una duplice constatazione: l'imposta, secondo non dimenticati, classici principi di scienza delle finanze, deve essere causa di stimolo alla produzione, mentre qui addirittura paralizza tutto il settore borsistico dell'a termine e dei riporti; la progressività, ed insegna il campo delle imposte sui consumi, non può essere conseguita sempre, e quindi non si può, per inseguirla vanamente, frapporre remore all'aumento della produttività e quindi del reddito nazionale.

Quanto alla nominatività, se essa è stata abolita in Sicilia ed in Sardegna (e se è per essere abolita in altre regioni) allo scopo di stimolare l'attività produttiva delle rispettive economie locali, perché non disporre l'abolizione anche in tutto il resto del territorio nazionale? Perché continuare a rinunciare ai benefici dell'anonimato azionario nella maggior parte del Paese, quando lo si riconosce, in certe regioni, utile incentivo al progresso economico e sociale?

Sono interrogativi, questi, ai quali è financo troppo facile dare una risposta.

9. Poiché dunque la nostra tesi è tutta rivolta all'abrogazione della legge sulla nominatività e dell'art. 17, vediamo con soddisfazione che il disegno di legge n. 1703 di cui dicemmo, che sostanzialmente mira a modificare l'art. 17 nel senso di non imporre le segnalazioni mensili allo schedario (pur abilitando il fisco a prender visione dei libri obbligatori degli agenti di cambio) sia finalmente, ad un anno di distanza, pervenuto alla discussione presso la Commissione Finanze e Tesoro del Senato.

Con altrettanta soddisfazione, scartata la tesi che questo provvedimento voglia significare insabbiamento, abbiamo rilevato che la Commissione ha nominato una Sottocommissione per lo studio non solo dell'art. 17, ma di tutti i problemi connessi.

Si prevede che questa Sottocommissione possa riferire entro il prossimo novembre. Contiamo che ciò avvenga e che costituisca efficace avvio alla abrogazione delle norme sulle quali ci intratteniamo.

Se le nostre aspirazioni sono tuttora rivolte verso questo traguardo, ciò non significa che non ci rendiamo conto delle necessità dell'Erario.

Ed in relazione a queste pubbliche necessità, noi auspichiamo il raggiungimento d'un sistema di norme che, restituita la necessaria, preziosa funzionalità alle Borse, consegua la produzione d'un gettito sensibile a favore del Tesoro. Sostanzialmente conveniamo cioè con le proposte autorevolmente formulate a Genova (10) e, in sintesi, dirette ad accordare la possibilità di convertire al portatore le azioni nominative, previo pagamento di una imposta di conversione, e da istituire un'imposta cedolare.

Con tali provvedimenti, ove adottati, le borse riprenderebbero a funzionare e presto supererebbero un presumibile, transitorio periodo di doppia quotazione per gli stessi titoli nominativi e al portatore. Nel contempo sarebbero assicurati al pubblico Tesoro un cespite una tantum ed un cespite a carattere continuativo.

L'imposizione relativa sarebbe soltanto proporzionale, è vero. Ma a che pro perseguire la progressività laddove essa è irrealizzabile perché arresta il processo formativo del reddito? Perché non valutare l'alto costo rappresentato per la collettività dalla paralisi delle insostituibili funzioni delle borse? Perché non considerare che esso costo non solo non si accompagna ad alcuna utilità per la collettività stessa, ma si somma invece alla contrazioni delle entrate fiscali dello Stato?

Meglio dunque abbandonare posizioni che la realtà ha rivelato fallaci ed insostenibili, e secondare il naturale, libero sviluppo dei fatti economici, assicurando insieme rilevanti cespiti alla pubblica finanza.

Queste sono le conclusioni che con animo fatto consapevole dallo studio e dal lavoro di tutti i giorni, ci piace avere esposto, in questa Città, alla nostra odierna seduta.

Pesaro, 20 ottobre 1957.

GINO CARDINALI

N O T E

(1) Esse furono opportunamente ricordate nel 1934, in margine alle celebrazioni marchigiane, da FERRUCCIO PERGOLESI, col titolo *L'Economista Silvestro Gazzolini da Osimo*, in « Rivista di Politica Economica », 1934, pag. 1296 e segg.

(2) *Breve trattato delle cause che possono far abbondare li regni d'oro et d'argento dove non sono miniere.* (Napoli, 1613).

(3) *An inquiry into the nature and causes of the wealth of nations* (1776): la versione italiana è inserita nella « Biblioteca dell'Economista » (serie 1^a, vol. 2^o), Torino, 1850.

(4) Da parte nostra non solo insorgemmo contro l'art. 17, che nel disegno di legge recava il n. 10, fin dal maggio 1954 (*Aziende di credito e disegni di legge*, Roma, 1954), ma sugli aspetti impositivi della legge riferimmo nell'ottobre 1954 in occasione dell'VIII Congresso Nazionale delle Casse di Risparmio (pag. 245 e segg. e pag. 484 e segg. del Volume degli *Atti*) e richiamammo l'attenzione del V Congresso Nazionale dei Pubblici Istituti di Credito su Pegno (pag. 169 del Volume degli *Atti*) nell'aprile 1955.

Non mancammo poi di tornare in argomento altre volte, anche a legge approvata: più di recente in *La funzione del credito agrario in rapporto alla natura economico-finanziaria delle imprese risicole* (v. « Il Risparmio », n. 8, anno 1957, pag. 1434 e segg., ed il Volume degli *Atti del III Convegno Nazionale della Riscicoltura*, Vercelli, settembre 1957) e in « Il problema del Credito Agrario discusso a Vercelli » ediz. Rotary Club - Vercelli, settembre 1957).

(5) Desunti dalla tabella B delle *Statistiche* di Borsa, compilata da Guglielmo Gola in « Rivista Bancaria - Minerva Bancaria », n. 3-4, marzo, aprile 1957, pag. 184.

(6) R.D.L. 25 ottobre 1941, n. 1148, convertito nella legge 9 febbraio 1942, n. 96, e R.D. 29 marzo 1942, n. 239 con norme interpretative, integrative e complementari.

(7) Articolo di Vito Bellini sul numero del 23 dicembre 1955.

(8) Nel 1920 anche Giolitti aveva varato una legge sulla nominatività, investendo però non solo i titoli privati, ma anche quelli pubblici: il provvedimento, già arenato in sede di regolamentazione, venne abrogato nel 1922.

(9) Veggasi « Il Sole » del 9 giugno 1957 e l'articolo dell'On. Giuseppe Alpino su « La Sesia » del 10 settembre 1957.

(10) Conferenza del Presidente della Camera di Commercio, Prof. Mariano Trombetta, tenuta all'inizio di febbraio di quest'anno.

FABIO TOMBARI

LE MARCHE NELL' UNIVERSO

Eccellenze, illustre Presidente, Signore, cari amici tutti.

Sono lieto di trovarmi qui fra voi come fra amici, per quella confidenza che mi è necessaria a meglio esprimermi.

Si può credere che un istituto accademico sia un'accolta di austeri addottorati che vivono di astrazioni in un'oasi fuori del mondo. In verità noi abbiamo un privilegio su quanti — educatori, politici, magistrati — influiscono direttamente sugli altri: il vantaggio di argomentare su un piano morale senza imporlo. Non per questo si vive in astrazioni, fuori del campo pratico. Chi si protende verso certi ideali, libera se stesso dai vincoli dell'effimero e in qualche modo dall'errore, e sciogliendo sè, svincola anche gli altri, senza influire sull'altrui volontà.

Si tratta, come Voi mi insegnate, di elevarsi a ideali universali, cioè non limitati, ma che si rifanno alla totalità dell'universo, e che prima o poi dovranno essere accolti dalla totalità degli uomini: Ideali perciò non caduchi e neppure astratti o fuori del mondo. Anzi quanto mai pressanti, di questo tempo e di questa terra: *Concreti*, cioè fatti con la creta, come Blasi e Morelli possono sentir urgere fin nel pollice.

E per far ciò, proprio come preludio, (prolusione è per me parola troppo severa), come preludio a un anno marchigiano-universale, prenderò le mosse da questa nostra Marca, e da qualcosa di quanto mai tangibile, e umile, umile e umido, da un fosso, da un ruscello di poco conto, un torrentello, un rigagnolo che voi tutti conoscete per averlo traversato più volte.

* * *

Oggi, a ragione o no, si è tutti affacciati, rivolti fuori allo spazio: per quel bisogno, dicono certe signore, di evadere, molto

sentito anche da quelle arti contemporanee che più o meno nobilmente si sforzano d'essere tali. E poiché ci si è messa di mezzo anche la balistica con relativa propaganda quanto mai minacciosa, molti sono che col naso all'insù dimenticano questa povera terra nostra, terrestre, terragna, che pure ha ancora qualcosa da dirci. E avrà da dirci tanto più, quanto più la interrogheremo nei suoi aspetti più naturali e perciò genuini.

E tanto per rompere ogni indugio, dirò subito che il fosso cui ho accennato, è quel rivo che scorre a metà strada fra Fano e Pesaro, e che va sotto il nome di Fosso Sejore.

Le Marche hanno una ben definita posizione geografica ed etnica: a metà penisola, tagliate a Grottammare dal 42° parallelo, fra coste e costole al di qua dell'Appennino, con fiumi più o meno aurei e storici, che scendono sull'Adriatico, sono tutte esposte a levante, verso il mattino: e i galli potrebbero bene eleggerla a propria patria: non per niente la razza Ancona è la più produttiva.

Ora possiamo chiederci: hanno le Marche un'altrettanto ben definita posizione cosmica?

Io direi di sì senz'altro.

Esiste una connessione astrologica fra le cose: una specie di geografia spirituale, quella che semina gli uomini e la storia dove è giusto che siano.

C'è chi sa questo: ma io non sono da tanto. Preferisco restare terra terra, anche perchè chi sa queste cose mi garantisce che è restando coi piedi ben saldi alla sfera, che si può rispondere affermativamente. Purché si sia ben in chiaro su quel che si intende per cosmico e universale.

Oggi, quando si dice cosmico o universale ci si riferisce senz'altro a qualcosa di spaziale, come se lo spazio fosse un che di assoluto. Non è qui il caso di considerare quanto ciò sia giusto. Uno degli ingegni più eminenti e rappresentativi, ha finito per concludere che Dio e spazio sono sinonimi, ma noi che grazie a un altro Dio, diamo piuttosto importanza a ciò che esula dalle calcolatrici, diremo subito che per noi è universale soltanto ciò che è universalmente valido e libero, e cioè spirituale. E solo per questo assoluto.

Anzi, permettetemi di abusare della vostra condiscendenza per andare ancora più in là: di sfondare, per così dire, lo spazio,

questa sconfinata illusione dello spazio, e di dichiarare (è una questione personale e come tale non cerca nessun suffragio); perdonatemela in anticipo, ma per me, tutto ciò di cui ci si bea con tanta avidità di zeri, come la concezione di un cosmo tutto costellato di globi di gas in esplosione, che sarebbero soli, e per cui la terra sarebbe nient'altro che un granello, uno dei tanti granelli di sabbia sperduti in un deserto, in un pelago di cifre, a esser sincero, proprio a esser sincero, non importa un bel niente; ché fra un fatto spirituale come potrebbe essere un atto morale (o una vera opera d'arte) e una miriade di abnormi globi abitati da presunti cerebrali a forma di polipi, quali la fantascienza è costretta a rappresentarci, ciò che importa è una opera d'arte — sia pur essa in miniatura — o un fatto morale, cioè un atto libero.

E centro dell'universo considereremo sempre quello dove questo si compie.

E' sulla Terra che è stata concepita e fatta la cappella Sistina, l'Iliade. E' qui che si è incarnato il Cristo.

E la possibilità o la supposizione (perché non sono che supposizioni sulla possibilità) di infinite opere d'arte o di un Dio che in *tournee* vada a farsi crocefiggere per i vari pianeti, ci ripugna come ci ripugna la fantascienza e i suoi propositi più o meno calcolati e calcolabili.

Perciò torniamo al Fosso, al nostro piccolo ma più simpatico Fosso, senza timore di confinarci, di restringerci, ché anzi, ci allargheremo: vedrete che sarà molto più vasto di quanto si possa fantasticare con tutti gli zeri possibili: a patto però che si prenda la cosa con quella fluidità che il ruscello stesso richiede. Anche perché, vedete, ciò di cui vi dirò, si riferisce sì a una realtà di oggi, ma si rifà a un avvenimento di millenni addietro, che oggi sarebbe stolto considerare in tutto il suo rigore.

Dobbiamo prender le mosse dal Fosso, ma non dobbiamo fermarci. Non arriveremmo mai a Pesaro, al nostro tanto caro Rossini, o a quel Morselli che sentiamo di amare al punto, che il dimenticatoio in cui è stato riposto ci sembra più luminoso, più radioso di qualsiasi sfacciata ribalta oggi in voga. E' l'ultimo lembo delle Marche, e a Pesaro dobbiamo arrivarci se vogliamo incontrarci con altri amici e consoci.

Dunque il Fosso dobbiamo passarlo senz'altro, poiché proprio qui, come vedremo, decade ogni spazialità ed ogni limite,

e quanto un tempo era qui confinato, è oggi veramente universale.

Non vi aspettate un'esplosione, una bomba: la rivelazione è di così poco clamore, che ciò che allora è stato decisivo e fatale per tutta l'umanità, oggi è d'importanza ridicola, tanto più ridicola quanto più la facciamo importante.

Dirò più ancora. Qualche migliaio d'anni fa, per sfiorare un argomento come questo, un grande poeta ha rischiato la vita, mentre io, per spiattellarvelo, non corro altro rischio che di venir frainteso.

Sì, proprio così. Molti ancora si chiedono per quale ragione Eschilo è stato condannato a morte: si sa vagamente d'una infrazione ai Misteri, ma niente di preciso.

Ebbene, torniamo al nostro Fosso, e troveremo anche quella ragione.

* * *

Voi tutti mi insegnate che fra i tanti vocaboli ce n'è uno impronunciabile. (Manco a farlo apposta, è quello che ripetiamo più spesso). Ma in verità è impronunciabile, poichè esprime quanto di più intimo e nascosto è in noi; e si rivela soltanto da dentro. Nessuno ce lo può dire.

Infatti è voce, è parola che ha a vedere con l'assoluto: con Dio stesso, quando Dio si autodefinisce.

Scusatemi la gravità dell'accento, ma a Mosè che Gli chiedeva Chi Egli fosse o come si chiamasse, Iddio, sull'Horeb, si manifestò in parola — Jehovah — e la rivelazione fu tale, che per non contaminarla nell'umano linguaggio, questa parola venne sostituita, come tutti sanno, con Adonai.

Ora, ciascuno di noi possiede una particella, un residuo di quella coscienza divina, e appunto perciò non ci è dato esprimerla, trarla fuori, se non alterandola, sminuendola a scopo egoistico. E soprattutto è impossibile esprimerla per altri. Tale voce, tale vocabolo dunque, ci ricollega — e da dentro — con l'assoluto, con la sua essenza e perciò col midollo stesso della creazione.

Quanto l'uomo ha fatto proprio nel corso dei millenni, — la coscienza dell'*To* — si rivela in parola nell'intimo di ciascuno, e soltanto da dentro: non può venirci da fuori.

E Fosso Sejore cosa c'entra?

Ecco, a Fosso Sejore avviene (ora è soltanto apparente, ma un tempo dovette essere sostanziale), avviene, per dirla alla francese, quella *demarcazione* che proprio ogni francese conosce quando dice *moi* per dire « je », perché lui francese dice *me* anziché *io*, e lo dice — strano caso — da Fosso Sejore.

E' dal Fosso, dal fosso fra Fano e Pesaro, che il Nord-Italia dice *me*, *mi*, *muà*, anziché *io*, *jé*, *jè*, giù giù fino al *Yo* spagnolo, *ich* tedesco, *jà* russo, *Y*, (ai) inglese, ecc.

Sentite come dicendo *mè*, alla romagnola, ci si scodella, ci si squacquera fuori; e come invece pronunciando l'*ich* tedesco ci si interiorizza fino a dover far forza, sui muscoli addominali, sul nostro stesso centro di gravità, sull'ombellico.

Come vedete, il Fosso (noi fanesi lo chiamiamo così, il Fosso per eccellenza) il Fosso, dicevo, è stato veramente un fosso.

Incidenza? Combinazione? La filologia e l'etnografia potranno *pronunciarsi*, ma non meglio di quei due contadini che, uno di qua l'altro di là del torrente, il primo dice *jé*, l'altro *mè* a manifestazione dell'essere proprio più intimo ed occulto.

La ragione è da ricercarsi forse là dove l'*ego* latino, compie il trapasso dal nominativo all'accusativo. E' come metter fuori i propri visceri. E in questa estromissione vi si troverà non soltanto una regione, ma un'epoca, un'epoca storica: nell'interiorità umana come nel vero assoluto, tempo e spazio s'incontrano.

Ma più indietro ancora, oltre la storia, si troverà il mito, questo scrigno d'oro della sapienza celeste, la cui chiave era gelosamente custodita nelle grandi sedi dei Misteri.

Giove, innamorato della figlia di Inaco, l'aveva convertita in giovenca, (volendo, si può notare il legame fra Giove e giovenca) per sottrarla alla collera di Giunone, e poichè Giunone, scaltra, l'aveva affidata ad Argo, ecco il messo di Giove, Mercurio, tagliar la testa al guardiano, e far punger dall'*estro* la giovenca perché fuggisse. Così lacerando l'aere di muggiti, Jo, la povera vaccherella, traversò il Bosforo, la Fenicia, l'Egitto, e venne a gettarsi in quel mare che da allora si chiamò Jonio: da Jo, perché qui è stato immesso l'*io*; e, il tuffo fu tale che l'ondata arrivò fino a Fosso Sejore.

E' su queste rive che ha risuonato per primo la coscienza dell'*io*. Nessun'altra coscienza, per quanto alta o esperta, che

non sia passata per questi lidi, ha un senso; e nessuna conquista è possibile se non ripassando per questa coscienza. Anche se oggi si dà importanza a tutt'altre cose.

Nel mito arcaico, come nel linguaggio umano, è celata tutta quella sapienza che invano si cerca qua e là di raccattare a brandelli senza venirne mai a capo.

L'averla sia pure adombrata nel *Prometeo*, costò ad Eschilo la condanna a morte: tanto allora si dava valore alle rivelazioni spirituali.

Oggi, neppure la critica più acuta darebbe peso a queste cose. Il mondo non sa più che farsene della verità. Buono per chi, come me, può cavarsela con la condizionale.

E la condizionale potrebbe essere questa:

Ciò che cerchiamo fuori lo troveremo dentro. Anche la patria, anche le Marche nella notte di stelle.

Vi troveremo perfino la Magna Grecia. Non per niente Ancona è la Dorica, e non a caso Ercole Luigi Morselli ha scritto il *Glauco* in Ancona.

La ragione del fatto che nei mediterranei le personalità sono così accentuate è da ricercarsi qui.

Ma non dobbiamo inorgoglierci. Vedete, quando ci si chiede perché mai gli italiani in genere e i meridionali in ispecie sono così poco socievoli, anche questo è proprio da cercarsi qui. Cioè nell'aver accolto in modo prematuro tale dono celeste.

Ma consoliamoci: la limitazione è nel dialetto soltanto. Non arriva al piano comune della stirpe, e la lingua la supera.

Ogni pesarese, romagnolo, emiliano, veneto, lombardo, ligure o piemontese potrà chiamarsi per pronomi come crederà meglio, ma se vorrà interiorizzarsi fin nel più sacro dell'intimo suo, fino a sentire in sé la ragione per cui la spina dorsale sta verticale al piano della Terra, troverà quella parola che non è un pronome, ma il nostro vero e solo nome; o, se credete, è sì pronome anch'esso posticcio, ma di quel gran nome universale, assoluto e solo, da cui tutte le cose e le stirpi promanano.

Il limite, il Fosso, non è più un punto di separazione, ma di congiunzione. Se si gettano dei sassi in acqua, si vengono a formare, allargando, dei cerchi. I punti dove si toccano, sono punti di fusione, non di separazione. I confini non sono e non

devono esser più considerati linee di divisione, bensì di sutura, di unione.

Oggi, il fosso che ci limitava non c'è più.

C'è soltanto un ruscello che va al mare per suo conto e che in qualche modo rende fertile l'uno e l'altro greto; un rigagnolo d'acqua chiara, così stretto, che un'oca che vi allarghi le ali fra le sponde le tocca tutte due.

FRANCESCO BONASERA

IL PROBLEMA METODOLOGICO DELLO STUDIO GEOGRAFICO DELLE FIERE E DEI MERCATI

Nella civiltà moderna, pur con lo svilupparsi delle comunicazioni, che hanno portato a più intensi spostamenti di uomini e alla più frequente occasione di contatti e di scambi, sussistono tuttora due forme tradizionali e caratteristiche di incontro, per l'acquisto e la vendita delle merci (generi alimentari ed oggetti d'uso) e del bestiame: la « fiera » ed il « mercato ».

Per « fiera » intendiamo « *l'incontro di uomini* (fisso o mobile nel tempo) *in luoghi determinati* (che possono anche non essere capoluogo di comune) *per l'acquisto e la vendita delle merci e del bestiame, o delle une e dell'altro, che avviene periodicamente, in coincidenza o meno con festività particolari*; definiamo invece « mercato » « *l'incontro in luoghi determinati per l'acquisto e la vendita soprattutto delle merci, con carattere più limitato nello spazio e più frequente nel tempo* (spesso settimanale, plurisettimanale, bimensile).

Facciamo qui riferimento solo alle fiere tradizionali, con esclusione delle fiere campionarie, merceologiche e specializzate, di interesse internazionale, nazionale, regionale, con ricorrenza fondamentalmente annuale, regolate attraverso norme precise, organizzate da enti particolari, appositamente costituiti (esempi tipici: la « Fiera di Milano » e la « Fiera del Levante » di Bari), né intendiamo riferirci a quelle ben note della storia (es. Fiera di Lione, di Nivni Novgorod, di Champagne) che ebbero carattere di grandi raduni periodici di importanza economica internazionale, per le contrattazioni di partite di merci da muovere e da scambiare dai vari luoghi di produzione.

Le manifestazioni commerciali, alle quali facciamo riferimento, sono quelle che attirano soprattutto le popolazioni rurali del nostro Paese, sono regolarmente autorizzate dai consigli comunali, oggetto di particolari pubblicazioni da parte delle Camere

di Commercio competenti per territorio. Nell'occasione di tali manifestazioni le stesse ferrovie concedono, nell'ambito di un determinato chilometraggio, il biglietto a riduzione di andata e ritorno, ciononostante oggi prevale lo spostamento con mezzi propri.

E' oggi assai vivo il problema dello studio, su basi geografiche, di queste manifestazioni tradizionali che interessano larga parte del contesto storico, etnografico, folkloristico della vita delle nostre popolazioni rurali; sono legate ad esse usanze gentili che sono state spesso oggetto di studio da parte di valorosi folkloristi.

Il nostro cinema, nel darci le immagini di strapaese, ha spesso indugiato sul motivo della festa paesana, connessa proprio con la fiera. La stessa Televisione Italiana inserisce nei programmi serali un breve notiziario relativo a fiere imminenti: vorremmo soltanto che il cartogramma di fondo, che indica la localizzazione delle manifestazioni, fosse più chiaro, più espressivo dal punto di vista geografico, tenuto conto del valore divulgativo che assume la Televisione nei confronti del gran numero dei suoi spettatori serali che attualmente si calcolano a nove-dieci milioni, ma che sono in continuo aumento.

Da circa quaranta anni ed oltre il problema dello studio delle fiere e dei mercati, nella loro origine storica, nei caratteri con cui si svolgono, nella loro sfera di gravitazione, attira i Geografi. Primo tra tutti l'ALLIX che nel 1914 pubblicava il suo fondamentale studio sulla fiera di Goncelin (1), più tardi il ROLETTO pubblicava lo studio sulla Fiera di Pinerolo (2), mentre dieci-dodici anni or sono un gruppo di geografi spagnoli compiva studi sulle fiere della Catalogna, dell'Aragona e della Navarra (3); recentemente un nostro studioso: il NICE ritornava sul problema, con alcune considerazioni particolari sulle fiere della Toscana, distinguendo centri di mercato mensile, quindicinale, settimanale, plurisettimanale, di fiera mensile (4).

Ma l'inquadramento generale, da un punto di vista geografico, sul problema è dato da due fondamentali memorie dell'ALLIX, del 1922 (5) e del 1923 (6), in cui si discute con profondità di dottrina e con ampiezza di vedute, il problema dell'origine, dell'area di gravitazione, dell'evoluzione storica delle fiere di merci e bestiame, considerando appunto come esse siano un fenomeno essenzialmente evolutivo nel tempo.

A un fine strettamente geografico non possiamo dilungarci sui due problemi dell'evoluzione nel tempo e dell'area di gravitazione del fenomeno « fiera », che riconducono in certo senso da un lato al problema dell'origine stessa della « fiera », legata nel suo primo affermarsi, a quella tipica forma del commercio di frontiera, il « Grenzhendel » degli economisti tedeschi, e dall'altro alle importanti, e direi affascinanti, ricerche di mercato, delle aree di gravitazione commerciale che hanno avuto nel nostro paese il primo iniziatore nel TAGLIACARNE.

Per uno studio — su base geografica — delle fiere e dei mercati nel tempo attuale, sono due i problemi fondamentali:

A) *quello della localizzazione nello spazio;*

B) *quello della periodicità nel tempo.*

Vi è infatti una realtà indiscutibile: *non in tutti luoghi avviene una fiera e non in tutti i periodi, così non tutti i luoghi hanno un mercato con la stessa periodicità o vi sono luoghi che non lo hanno affatto.*

Per la *localizzazione dei mercati* a nostro parere agiscono i seguenti fattori:

1) *facilità di accesso del luogo;*

2) *notevole attività economica dell'ambiente.*

Per la periodicità:

e) *la clemenza del clima;*

2) *l'abbondanza dei prodotti in tutti i periodi dell'anno.*

Gli stessi fattori agiscono per la localizzazione delle fiere, ma con maggiore dilatazione; quindi piuttosto che facilità di accesso del luogo agisce il convergere in esso di vie di comunicazione, e per la periodicità la clemenza di determinate stagioni (nelle regioni a clima mediterraneo la grande estate), l'abbondanza stagionale di determinati prodotti e la conseguente disponibilità economica degli « operatori » legati all'attività agricola.

Strettamente connesso con lo svolgersi delle manifestazioni è il luogo della localizzazione della fiera e del mercato, che potrà addirittura determinare un particolare aspetto urbanistico: la « *piazza del mercato* » (7). In Italia un esempio tipico è dato dal « *Mercatale* » di Urbino, al disotto dell'incomparabile mole dei « *Torricini* » del Palazzo Ducale.

Legata alla fiera e al mercato è anche la tipica figura del « venditore ambulante », che per lo più si evolve a negoziante fisso, non appena le disponibilità economiche glielo consentano, ma che oggi comunque ha una dignità maggiore che nel passato.

Classificate le manifestazioni in esame in tre categorie: *fiere fisse, fiere mobili, mercati*, lo studio di tali manifestazioni su basi geografiche per una determinata area spaziale, omogenea per caratteri fisici ed economici (in Italia evidentemente la provincia o la regione, quest'ultima intesa come aggruppamento di provincie; ecco ancora una volta risorgere il problema della coincidenza tra aree geografiche ed aree amministrative, per cui vengono forniti i dati) deve realizzare due cose:

— schedario per luoghi nelle tre categorie: *fiere fisse, fiere mobili, mercati*;

— *schedario per giorni dell'anno*, per i tre tipi di manifestazione.

Formati questi occorre cartografare il fenomeno (ed ecco il momento essenzialmente geografico dell'indagine) su un cartogramma di base a grande scala (saremmo propensi per 1:50 mila) che abbia le sintetiche indicazioni: limiti amministrativi (provinciali e comunali) del territorio, sede dei capoluoghi di provincia e di comune, idrografia fondamentale e rilievi caratteristici, allo scopo di dare un inquadramento dell'ambiente fisico ed amministrativo in cui si svolgono le manifestazioni oggetto dello studio.

I cartogrammi da costruire devono essere due: uno per « fiere fisse e mobili » e uno per i « mercati ».

Nel cartogramma delle fiere per ogni località dovrà essere indicato con cerchio di ampiezza proporzionale il numero delle manifestazioni, e con frecce di lunghezza proporzionale verso i punti cardinali il numero delle manifestazioni per stagioni: verso Nord Est le manifestazioni invernali (dicembre-gennaio-febbraio), verso Sud Est le manifestazioni estive (giugno-luglio-agosto), verso Nord Ovest le manifestazioni autunnali (settembre-ottobre-novembre).

Nel cartogramma delle fiere per ogni località dovrà essere indicata la periodicità del mercato: plurisettimanale, settimanale, quindicinale, mensile, saltuario periodico (8).

Il commento dei due cartogrammi potrà indicarci le eventuali ragioni di localizzazione nello spazio e dello svolgimento nel tempo di queste manifestazioni di alto interesse, in quanto espressioni vive di quell'attività economica, minuta, complessa, continua che l'Uomo esercita alla superficie terrestre.

FRANCESCO BONASERA

N O T E

(1) A. ALLIX - *La foire de Goncelin* - in « *Annales de l'Université de Grenoble* » Vol. XXVI (1914) pp. 359-394.

(2) G. B. ROLETTO - *Le condizioni geografiche della Fiera di Pinerolo* - in « *La Geografia* » A. IX (1921), pp. 99-135.

(3) J. M. CASAS TORRES - I. MANUEL - J. SAMANES - P. CAJAL - A. AZLOR - J. VICENTE — elencati in ordine di ricerca — in « *Estudios geografico* » dal 1945 al 1948 e inoltre J. M. CASAS TORRES - A. ABASCAL GARAYOA - *Mercados geograficos y fieras de Navarra* - Saragozza 1948.

(4) B. NICE - *Per uno studio geografico dei mercati periodici della Toscana* - in « *Rivista Geografica Italiana* » A. XLII (1955) pp. 307-317.

(5) A. ALLIX - *The Geography of fairs, by illustrated by world examples* - in « *Geographical Review* » Vol. 12 (1922), pp. 20-21.

(6) A. ALLIX - *Les foires, etude géographique* - in « *La Géographie* » T. XXXIX (1923), pp. 521-563.

(7) P. LAVEDAN (si cfr. *Geographie des villes* - Parigi 1936, pp. 96-97) scrive a proposito della « piazza del mercato »: *La corrente di circolazione la costeggia, ma cessa di attraversarla... Molte sono le piazze circondate da portici... Le vie sono in prossimità di tale tipo di piazza.. ma non la traversano, perchè si possano fare le compravendite senza rischiare di essere travolti dai mezzi di trasporto...».*

M. POETE (si cfr. *Introduzione all'Urbanistica* - *La città antica* - Torino 1958, pp. 31) scrive: « *Ai piedi della mura si estende la zona brulicante del mercato. Questo nucleo esterno è caratterizzato dall'esercizio del commercio e da una maggiore libertà nei confronti della città da cui dipende* ».

(8) E' da ricordare che per le Marche, nel campo degli studi della pianificazione territoriale (Legge urbanistica 1942), una prima rappresentazione grafica delle fiere e dei mercati è stata compiuta dal Gruppo degli Esperti del Comitato direttivo del Piano territoriale di coordinamento delle Marche (del Provveditorato regionale alle Opere Pubbliche per le Marche), di cui faccio parte; la relativa tavola è stata curata dal Dott. Luigi Zoppi.

LIVIO CAMBI

LE CONQUISTE DELL'INDUSTRIA CHIMICA NEL XX^o SECOLO (*)

Signore, Signori,

mi accingo al grave compito di presentarvi la scena grandiosa della chimica odierna. Se riuscirò impari al compito mi assolverete, lo spero, per quella passione che tuttora mi anima e mi spinse giovanetto a lasciare questa terra, questo mare che amavo.

Sono uno dei pochi testimoni superstiti di oltre cinquant'anni di vita chimica italiana ed europea. In quanto dirò vi sarà anche un riflesso della mia lunga ventura di chimico.

I

Cenno storico

Nel titolo è detto « conquiste ». Non ho usato il termine di rivoluzione chimica.

Chi assiste alle fasi finali dello sviluppo della scienza e della tecnica odierne, cioè la grande maggioranza di coloro che potremmo chiamare spettatori, è portata a dire rivoluzione, nel senso di manifestazione inattesa, di attuazioni spettacolari, quali oggi ad es. le bombe atomiche, i missili, lune e pianeti artificiali e via dicendo.

(*) Proluzione tenuta il 13-2-1959 in Ancona nell'aula della Loggia dei Mercanti, gentilmente concessa dalla Camera di Commercio, Industria e Agricoltura.

In realtà, le successive conquiste della scienza e della tecnica, fra loro indissolubili, hanno sempre radici molteplici e lontane. Fatti, esperienze dormienti per decenni vengono alla ribalta, portate dalla illuminazione di idee latenti, dall'accumulo di conoscenze anche dai campi in apparenza più lontani.

Le applicazioni, dapprima modeste, possono assumere uno sviluppo a ritmo sempre più accelerato e, dirò in senso figurato, ad un certo momento esplodere ed investire la struttura stessa, le basi della nostra civiltà. Noi viviamo in uno di questi momenti storici, di certo il più vasto e il più carico di conseguenze che l'umanità abbia mai attraversato.

* * *

La storia moderna della chimica si inizia convenzionalmente con l'opera di A. L. LAVOISIER. Ma questa, in chiusa del XVIII secolo, emana dal substrato profondo della tecnica, delle ricerche perseguite dai mineralisti, metallurghi, chimici, che avevano sperimentato senza soste, con nobile affanno, superando la fantascienza e l'empirismo degli alchimisti.

Di questo tormento la Rinascenza ci ha lasciato documenti insigni. Ricorderò soltanto i dieci mirabili libri della « Pirotecnica » del senese BIRINGUCCIO VANNUCCI, il magistrale trattato « De Re Metallica » di GIORGIO BAUER, detto Agricola il grande.

La metodologia, la sperimentazione e l'analisi chimica, le teorie essenziali, si affermano nella prima metà del XIX secolo.

Il tempo non mi consente di seguire, qui, la complessa evoluzione chimica che si attua con ritmo sempre più accelerato dal 1850 in poi. Mi limito ad alcuni aspetti dominanti.

W. SIEMENS ed E. BESSEMER, con i rispettivi processi tuttora viventi e basilari, conseguono (1850-55) la fusione dell'acciaio in massa e la concomitante trasformazione e affinamento della ghisa. Si apre la siderurgia moderna.

Nel 1860, con il processo già intravisto da quasi un secolo e detto delle camere di piombo, la produzione dell'acido solforico industriale assume nel fondamento chimico-economico la forma definitiva che si evolverà fino ai nostri giorni.

Già da un secolo l'ottenimento economico dell'acido solforico, del grande reagente fondamentale che si diffonde in tutte le industrie, ha potentemente eccitato le applicazioni chimiche

Mi limito a ricordare che, nel 1847, J. V. LIEBIG aveva additato l'impellente necessità della concimazione minerale, soprattutto fosfatica, e l'acido solforico, economico e producibile in grandi masse, consentiva l'industria perfosfatiera, affermatasi poi alla fine del XIX secolo.

Già fra il 1850 e il 1875 l'industria chimica acquisiva quel processo per soda dal sale marino, detto Solvay, che doveva soppiantare i più antichi metodi e diffondere l'alcali a basso prezzo e ad alta purezza.

Gli alcali, come gli acidi, penetravano dovunque: tessiture e tintorie, saponi, vetri, industrie chimiche d'ogni genere, fra cui, più recenti, quelle delle fibre tessili cellulosiche artificiali, i cosiddetti rayon.

Le conquiste successive più salienti derivano per larga parte dal rivolgimento teorico apportato dalla chimica-fisica, dal dominio termodinamico dei processi chimici verificatosi dal 1875 al 1900.

Rientra in tali affermazioni il processo catalitico per acido solforico. Occorre disporre di notevoli quantità di quell'acido, detto fumante, costituito, per dirla alla semplice, dalla soluzione di anidride solforica (l'ossido superiore del solfo) in acido solforico anidro. Era richiesto per la fabbricazione dei grandi coloranti sintetici, particolarmente della alizarina, fino allora estratta dalle radici della Rubia Tintoria. La sintesi della alizarina eccitò nel 1875 lo studio della reazione diretta fra il gas solforoso, quello della usuale combustione del solfo (anidride solforosa) e ossigeno dell'aria, che si attua a contatto di certi solidi che, con debita struttura fisica agiscono da acceleratori del processo chimico (catalizzatori). Prime furono le masse con platino finemente disperso su materiali refrattari inerti. Oggi è l'ossido superiore di vanadio (anidride vanadica).

Verso il 1898 questi tipi di impianto toccavano le 10 t/giorno di anidride solforica (pari a circa 12 t di acido puro monoidrato), ed era una grande conquista. Dal 1925 in poi le unità salirono a 50-100 t/giorno. Ormai si hanno aggregati che raggiungono le 500 t/giorno di acido solforico monoidrato. Produzioni spettacolari queste, rispetto a quelle di 50 anni or sono.

E' tuttora in atto il rivolgimento recato dalla tecnica cui accenno nel campo ad es. della grande industria chimica, come quella dei concimanti fosfatici.

Dirò subito che, se grande è stato l'apporto del processo catalitico per l'acido solforico, ancora più rilevante, per gli sviluppi successivi che ne derivarono, fu il dominio delle reazioni fra gas. Alludo alle sintesi dei composti azotati, che si attuarono in Germania dal 1912 al 1918 e che di poi si diffusero in tutto il mondo, su cui mi soffermerò fra poco.

II

L'industria chimica e l'elettrotecnica: l'elettrolisi ed i forni elettrici.

Prima di procedere ulteriormente nella illustrazione delle industrie chimiche odierne, si impone un richiamo fondamentale.

Fra il 1885 ed il 1900 entra in giuoco un fattore determinante l'evoluzione industriale dei nostri tempi: l'acquisizione di grandi masse di energia elettrica, a costo relativamente basso, con lo sviluppo dell'elettrotecnica moderna.

Tra gli aspetti più salienti collegati alla disponibilità di energia è l'ottenimento per via elettrolitica di metalli non ricavabili, a costi adeguati, per semplice via termica.

Primeggia il metallo leggero: l'alluminio.

Dal 1885 in poi si impone il processo termo-elettrolitico tuttora in sviluppo. Il metallo, dalle poche tonnellate annue di circa 75 anni or sono, è salito al gettito attuale di quasi 3.300.000 t: tende a superare la produzione mondiale del vecchio e venerato rame.

Non dovrò illustrare il significato dell'alluminio in ogni campo della cosiddetta motorizzazione odierna.

Il gettito annuo mondiale di questo metallo corrisponde a circa 60 miliardi di kWh, cioè ad uno dei più imponenti consumi di energia elettrica delle industrie attuali.

L'alluminio di per sé non aveva notevoli influenze dirette sulle industrie chimiche in genere, ma il metallo ha presentato, e presenta, larghe applicazioni nelle costruzioni di apparecchi e attrezzature chimiche industriali.

Dall'alluminio discesero inoltre, per metodo, produzioni metallurgiche minori ma significative per l'evolversi della industria chimica stessa. Il processo investe indirettamente le metallurgie

dei metalli nuovi, del titanio, zirconio, dello stesso uranio dei reattori atomici con i metalli reagenti sodio, magnesio, calcio prodotti per vie analoghe.

Nel campo più strettamente chimico, l'altra grande applicazione dell'elettrolisi è stata quella tuttora vivente dell'ottenimento del cloro e della soda caustica per elettrolisi delle salamoie di salgemma e di sale marino. Il cloro elettrolitico è il reagente che ha permesso soprattutto lo sviluppo della grande industria dei prodotti chimico-organici, dai coloranti sintetici ai cloro-composti; fra questi, imponenti oggi, le materie plastiche del tipo clorivinilico, derivate da cloro e da etilene, che si diffondono per gli usi più svariati. La richiesta attuale del cloro è quasi affannosa per i crescenti consumi, ed anche in questo campo si tenta di svincolarsi dalla elettrolisi, cioè dall'impiego dell'energia elettrica, come vedremo per l'acetilene.

Alluminio e cloro riguardano la scissione elettrolitica dei composti che li contengono: il primo con la elettrolisi di sali fusi; il secondo per via umida, con l'elettrolisi di soluzioni saline.

L'altro fondamentale aspetto della elettrochimica è quello della applicazione dei forni elettrici, sviluppatasi dal 1890 in poi, soprattutto per le alte temperature che permettevano di raggiungere, in genere non conseguibili con economia, per via prettamente termica, dai combustibili. Il carburo di calcio (da calce e carbone) è il figlio primogenito del forno elettrico.

Il carburo di calcio ha recato a quel concimante azotato, la calciocianamide, oggi statico come produzione e significato, ma soprattutto ci ha dato l'acetilene.

Fino a quest'ultimo decennio la produzione dell'acetilene era legata al carburo, in modo esclusivo. La sua richiesta però si è sempre accentuata, fino a raggiungere quote insospettate, solo pochi anni or sono. Ma il costo dell'energia (per il carburo) gravava sempre più su quello del reagente stesso, che ormai si è svincolato dal carburo quasi completamente, mediante il processo di piroscissione del metano e degli idrocarburi del petrolio, su cui mi soffermerò più oltre.

Luci ed ombre dell'elettrochimica: alcune produzioni, come l'acetilene, scompaiono; il cloro risente della crisi dei costi dell'energia elettrica; l'alluminio è più che mai dominante. Ma i processi elettrochimici rimangono basilari per la chimica e la metallurgia dei nostri giorni: costituirono e costituiscono uno

dei maggiori incentivi a quella che potremmo chiamare la rivoluzione operata dalla chimica nel primo venticinquennio del secolo.

III

I processi ad alta pressione: l'ammoniaca sintetica

Ritorno ai reagenti fondamentali.

Ho già accennato che dalla tecnica catalitica per la produzione dell'acido solforico è disceso un processo analogo, quello dell'ammoniaca sintetica da idrogeno, ottenibile dall'acqua, e da azoto, estraibile dall'aria.

L'ammoniaca genera con gli acidi solforico, nitrico e fosforico i noti concimanti (solfato, nitrato e fosfato d'ammonio); ma, ossidata con ossigeno atmosferico, produce l'acido nitrico e quindi i nitrati e i derivati nitrici esplosivi.

Questa fu la grande conquista, veramente rivoluzionaria, della industria tedesca nel pieno della prima grande guerra.

Per valutare, sia pure grosso modo, questa applicazione occorre che io ne tenti l'illustrazione sommaria.

La miscela richiesta di idrogeno e azoto (3 volumi di idrogeno e 1 volume di azoto) può ottenersi con notevole economia dai più diversi combustibili per azione dell'aria o dell'ossigeno, presente vapore acqueo. Dapprima si usarono coke e altri combustibili fossili ricchi, poi alcune torbe, più di recente gli oli minerali, i gas di cokeria, il metano oppure i gas naturali. *Oggi, idrogeno per sintesi significa disponibilità di combustibili.*

Vediamo il fondamento del processo.

Idrogeno e azoto, in miscela, possono persistere per tempo indefinito senza reagire, sia a freddo come a caldo. Le determinazioni chimico-fisiche accertarono che sussiste un campo ottimo di temperature attorno a 500-600° per attuare la reazione; mantenendo però a queste temperature i gas, anche per tempi lunghissimi e ad alta pressione, in recipienti a pareti inerti, essi non reagiscono. Entrano però in reazione a contatto di certi corpi solidi, aventi particolari attitudini. La reazione così eccitata assume una velocità economicamente significativa. Insisto: questa è la cosiddetta catalisi eterogenea (gas su solidi), operata

da solidi a superficie attiva, che è fra i maggiori metodi per le sintesi dai gas in molteplici campi dell'industria chimica attuale, sviluppatasi dal 1875 ad oggi.

Per l'ammoniaca, la massa catalitica generalmente usata è il ferro spugnoso, preparato con mezzi diversi. Ma il riconoscimento del catalizzatore non bastava: per conseguire rendimenti economici, occorreva operare ad alta pressione, in pratica, da un minimo di 100 atm. a 200÷250, fino a 1000, e a temperature dell'ordine dei 500÷600° come ho accennato.

L'economia del processo ha indotto la rapida evoluzione dell'industria: per citare soltanto i cosiddetti « forni di catalisi », o reattori, dirò che questi hanno assunto potenze sempre maggiori. Oggi una singola unità corrisponde ad una produzione più che decupla rispetto ai reattori di trent'anni or sono, cioè di circa 235 t/giorno di ammoniaca, e con il recupero del calore sviluppato dalla reazione, che in pratica sale ad un pari peso di vapore rispetto all'ammoniaca stessa. Una tale unità corrisponde a circa 1.175 t/giorno di solfato di ammonio, il noto concimante azotato.

La grande industria dei composti azotati sintetici oggi domina nel mondo con un gettito di quasi 5 milioni di t/anno di azoto captato (esclusa la Russia).

Questi che chiamiamo i processi ad alte pressioni, hanno richiesto la collaborazione di ogni branca della tecnologia. E' il portato delle concomitanti acquisizioni della chimica, della chimica fisica, della siderurgia, dell'ingegneria chimica soprattutto, delle industrie meccaniche che vi hanno confluato in stretta interdipendenza fra loro.

All'inizio la sintesi in questione si affermò per armare gli eserciti germanici di esplosivi nitrici. Il mare si era chiuso alla importazione del nitro cileno, fondamento quasi esclusivo per quei prodotti. Di poi il processo investì l'agricoltura e tutta l'industria chimica. Oggi non avremmo cereali in quantità sufficiente per alimentare le popolazioni del mondo senza i concimanti azotati sintetici.

Dopo la Germania, l'Italia ha conseguito una posizione internazionale di predominio tecnico nel campo cui accenno, soprattutto diffondendo ovunque gli impianti ideati da Giacomo Fauser. E' questo un grande titolo della tecnica chimica italiana.

IV

Le sintesi di prodotti organici ad alte pressioni.

La tecnica che ho illustrato apriva rapidamente vie nuove alle produzioni di composti organici fondamentali.

Contemporaneamente o quasi alla sintesi dell'ammoniaca, si sviluppò quella dell'alcool metilico (il metanolo: il vecchio spirito di legno). Ancora, l'idrogeno si somma all'ossido di carbonio: si opera a circa 350° e a 250 atm.; in reattori affatto analoghi a quelli dell'ammoniaca). E questa è stata una conquista memorabile (1915-1920) della nuova tecnologia. La reazione presentava maggiori difficoltà che non quella dell'ammoniaca, la quale in pratica procede in un senso solo. Potevano aversi processi catalitici paralleli o concorrenti fra loro. La sintesi del metanolo fu il primo e ragguardevole esempio dell'applicazione di catalizzatori misti, selettori, i quali cioè, da uno sciame di reazioni possibili ne selezionano una od alcune utili, rendendole predominanti od anche esclusive.

Analoghe a quelle dell'alcool metilico sono le sintesi di alcoli superiori e di idrocarburi, anche carburanti.

Oggi, in questo campo domina l'alcool metilico, che è il padre di quel reagente che si diffonde sempre più in vaste applicazioni: la formaldeide (il formolo o formalina), con cui si producono fra l'altro le resine bachelitiche, gli amminoplasti ed altre.

Nello stesso ciclo industriale rientrano le sintesi degli idrocarburi operate per idrogenazione dei combustibili vari, ma tutto questo si collega alla cosiddetta petrolchimica, che mi accingo ad illustrare.

V

La Petrolchimica

Consentitemi un richiamo preliminare. La petrolchimica si diparte dagli idrocarburi detti *alifatici*, che sono i componenti predominanti dei petroli naturali: costituisce un « nuovo continente » della tecnologia chimica odierna.

Questi idrocarburi si distinguono da quelli chiamati *aromatici*, di struttura e comportamento chimico affatto diversi. La chimica degli aromatici, avente per base gli idrocarburi componenti tipici del catrame di carbon fossile (benzolo, toluolo, naphalina ecc.), ha preceduto nel suo vasto sviluppo industriale la petrolchimica. La grande industria dei prodotti sintetici: coloranti, farmaci, esplosivi, ed altri, acquisita dal 1875 in poi, era tutta basata sulla disponibilità delle sempre maggiori masse di catrame ricavate dalla produzione del coke metallurgico e quindi legata allo sviluppo della siderurgia.

Gli idrocarburi alifatici, prima del 1925 costituivano un capitolo modesto della chimica e le conoscenze delle loro reazioni erano notevolmente ristrette. La elaborazione dei petroli grezzi, la richiesta soprattutto delle benzine carburanti e dei lubrificanti, imposero la rinnovata ricerca sugli idrocarburi cui accenno.

In fondo, la petrolchimica è stata eccitata dal motore a scoppio ad alte velocità, dalla motorizzazione attuale, intesa nel senso più lato.

La tecnologia aveva sviluppato, dapprima lentamente, quei processi di piroscissione (detti di cracking) delle frazioni medio-pesanti dei petroli per ottenere carburanti; ma il problema del carburante ad alto numero di ottano si imponeva e portava alla indagine delle intime, strutture chimiche degli idrocarburi alifatici. La chimica di questi composti assumeva proporzioni vastissime.

Non posso entrare qui nel dettaglio, ma i processi detti di *chackinge*, di *reforming* per le benzine, con il gettito dei sottoprodotti, assunsero gli sviluppi, imponenti, quali al profano atesta la stessa grandiosità delle raffinerie dei petroli grezzi.

In questa ascesa del petrolio si ebbero, tra il 1920 e il 1935, momenti di allarme. I giacimenti petroliferi, allora in sfruttamento, minacciavano di esaurirsi per l'intensificato consumo. Ancora non erano entrate in scena le grandi disponibilità del medio oriente.

La Germania evidentemente si preoccupava già della guerra vicina, e sviluppava l'industria delle benzine sintetiche, mediante l'idrogenazione di olii pesanti, catrami, torbe, ligniti, carboni fossili e simili.

Il grande campo di manovra fu ancora quella officina sassone di Mersenburg, già potente per la produzione dell'ammoniaca. Era un'altra conquista dei processi di idrogenazione ad

elevata pressione, grandiosa nella mole delle attrezzature e nella sagacia chimica.

La resistenza della Germania nella prima guerra mondiale, ebbe per supporto la sintesi dell'ammoniaca; nella seconda guerra la sintesi dei carburanti e lubrificanti.

Dopo il conflitto l'industria è caduta: il grande gettito dei petroli del medio oriente la superava; anzi, oggi assistiamo alla utilizzazione dei petroli grezzi per produrre idrogeno. La situazione si è capovolta.

L'idrogenazione dei combustibili fossili non è però di certo un cadavere: i giacimenti petroliferi si esauriranno prima di quelli carboniferi, e se l'umanità non avrà trovato altri surrogati ai carburanti, ai lubrificanti e analoghi, dovrà ritornare alle sintesi cui ho accennato.

Chiudo su questo tema, richiamando la vastissima gamma dei prodotti derivati dal petrolio, oltre ai carburanti e lubrificanti, cioè i reagenti, solventi, sostanze intermedie fondamentali in ogni ramo dell'industria chimica attuale.

VI

Le materie plastiche e le olefine

I singoli aspetti del quadro che ho tracciato mi porterebbero troppo lontano, ma non posso tacere del recente sviluppo delle materie plastiche in relazione con la petrolchimica.

Le materie plastiche sintetiche hanno una lontana ascendenza. Si sono avviate dalle resine sintetiche ai primordi di questo secolo. Lo sviluppo delle conoscenze chimiche delle macromolecole che le compongono, ha portato ad applicazioni di enorme rilievo, non solo con le materie plastiche in sè, ma anche con le fibre artificiali, nylon, orlon, acron, movil, mopren, etc.

In questo campo abbiamo assistito alla quasi inattesa ed irrompente affermazione della petrolchimica con nuovi prodotti plastici. Attualmente sono in netta ripresa, con rinnovati processi, con affermazioni sempre più significative e vaste, anche i « caucciù » sintetici, che per le materie prime si collegano alla petrolchimica.

Nei trattamenti industriali dei petroli — o anche con demolizioni volute dei composti dei petroli stessi — si ottengono

quegli idrocarburi che i chimici chiamano olefine che sono attivi reagenti. Fra questi è l'etilene, il più semplice, che con opportuni procedimenti può polimerizzarsi a quella massa macromolecolare che tutti ormai conoscono: il politene, che mantiene la composizione stessa dell'etilene (85,7% di carbonio; 17,3% di idrogeno), vicina a quella della comune paraffina.

L'etilene è un sottoprodotto insopprimibile della raffinazione dei petroli e può ottenersi su scala vastissima dai petroli stessi e dai gas naturali, a costi relativamente bassi. Perciò il politene, anche per il perfezionamento dei processi relativi, ha invaso e invade sempre più il mondo dei manufatti di plastica, che ormai quasi si serrano attorno a noi.

Dopo l'etilene, un'altra olefina è entrata in scena, essa pure ottenuta dalle piroschissioni dei petroli: il propilene. Questo genera quelle materie plastiche, come i polipreni e il moprene, che possono ottenersi in forme fibrose atte a produrre fibre, sul cui basso costo si appunta oggi l'industria chimica nazionale. In questo campo l'Italia è all'avanguardia dal punto di vista scientifico. Dal lato economico, dirò che i soli Stati Uniti hanno prodotto complessivamente nel 1957 quasi due milioni di t di materie plastiche diverse. Da noi si ebbe un gettito di 145.000 t, ma siamo in aumento.

In chiusa a questo argomento debbo ritornare all'acetilene.

Ho già detto del declino dell'acetilene ottenuto dal carburo di calcio. Ormai la quasi totalità del reagente si produce con processi di piroschissione ad alte temperature (1400° ca.) dal metano e da alcune frazioni di petrolio. Si applicano generalmente processi di combustione parziale dei combustibili predetti con aria ed ossigeno. E' questa una recente e audace conquista della nostra industria, tale da consentire la produzione di masse vastissime di acetilene. Il processo può governarsi anche in modo da conseguire la doppia produzione di acetilene ed etilene con alte rese e con rendimenti termici elevati.

Le molteplici produzioni che derivano dall'acetilene e dall'etilene, si dipartono cioè da nuove e più vaste, economiche basi della stessa petrolchimica.

VII

Prodotti chemioterapici

Ho taciuto fin qui di un vasto ramo, quello dei prodotti chemioterapici, degli antibiotici, vitamine, ormoni e analoghi.

Si tratta, come mole, di un gettito minore, rispetto alle grandi produzioni cui ho dianzi accennato, ma di ragguardevole portata economica, e soprattutto sociale, che non debbo certo illustrare a voi.

A tale produzione raffinata, realizzata con i metodi e i processi chimico-organici più delicati e complessi, che tocca il vertice delle conoscenze chimico-organiche in continuo sviluppo, concorre potentemente l'immensa disponibilità di reagenti di ogni tipo che la grande industria ha offerto, e offre, con un ritmo di espansione incessante. Vi concorre altresì, e in continua penetrazione, la disponibilità di strumenti acquisiti dalla fisica odierna, che consentono fra l'altro controlli analitici di estrema esattezza e grande rapidità.

In questo ultimo ventennio la chimica organica, che vorrei chiamare superiore, si è rinnovata e si rinnova radicalmente nei metodi e nelle teorie e procede verso conquiste sempre più alte e significative nel campo chimico e biologico.

Aggiungo: la fisica atomica e nucleare, la chimica, si intrecciano in una rapida, reciproca evoluzione. I così detti atomi segnati, gli isotopi radioattivi artificiali, consentono di svelare il più profondo chimismo dei processi della vita.

VIII

La Chimica in Italia

Non posso trascurare in questa rassegna il panorama italiano.

Nell'ultimo trentennio del secolo scorso, l'Italia si affermò nella ricerca scientifica chimica con apporti fondamentali, per la vitalità di alcune nostre Scuole che parlarono al mondo. Conseguimmo affermazioni brillanti anche nei primi lustri di questo secolo. La chimica scientifica italiana ebbe un posto degno nel

mondo. Purtroppo però le condizioni ambientali di quell'epoca, non furono favorevoli allo sviluppo che tali affermazioni potevano consentire e meritare.

Nel campo industriale battemmo lentamente il tempo. Si erano attestate le industrie dei perfosfati, alcune fabbriche di esplosivi, ma nel resto rimanemmo o statici o assenti di fronte al rivolgimento chimico industriale che investiva il mondo. Sarebbe vano discuterne ora le cause.

Il fatto fu che giungemmo alla prima grande guerra pressoché disarmati nel campo chimico e affine.

La guerra eccitò nuove produzioni chimiche: gli esplosivi, i coloranti sintetici, i farmaci e via dicendo. Il fermento chimico che invadeva il mondo si propagò anche a noi. Siamo stati infatti i primi, dopo la Germania, a sviluppare i processi per ammoniacale sintetica; a grado ci affermammo in tutte le nuove o rinnovate industrie chimiche. Più di recente affrontammo con decisione e audacia anche la petrolchimica. Può dirsi che oggi siamo in linea del movimento chimico mondiale e, in non pochi casi, all'avanguardia. Così, per l'inesausto aggiornamento delle sintesi degli azotati, per le scoperte stesse nella petrolchimica, con i polimeri propilenici, i caucciù sintetici e altri. Abbiamo esportato ed esportiamo nostri procedimenti ed impianti nel campo delle fibre sintetiche dei diversi tipi. Stiamo esportando ad es. anche il processo per acetilene dagli idrocarburi dovuto a Giacomo Fauser.

Ma più significativo è che la mentalità chimica stessa si è diffusa, vivificata in Italia. Un giorno si disse che gli italiani non avevano in genere attitudini chimiche: oggi i nostri chimici si affermano nel mondo e ci onorano. La nostra industria è tutta in evoluzione, ed anche in revisione, per l'opera appassionata di un esercito di chimici, i più chiusi nelle fabbriche e nei laboratori, ma che operano e guardano alto e lontano, con un ritmo di costante superamento. L'industria chimica italiana è all'avanguardia fra le industrie italiane.

Signore, Signori,

è la realtà palpitante: la chimica penetra e domina sempre più ogni industria, ogni manifestazione della nostra civiltà. E' lo strumento ed il fermento per cui la nostra civiltà si evolve, si trasforma.

Tale è il portato del « genio-chimico » che si è sviluppato potente nell'umanità, con incubazione millenaria, attraverso catastrofi, rinascite, illusioni, vittorie, sacrifici di migliaia di ricercatori.

Tutto questo non si conchiude soltanto in un inno trionfale. In non pochi di noi chimici sorge la domanda: dove andiamo? Verso la vita o verso la morte?

Sì. Perché se missili trasvolano i continenti; se nello spazio volteggiano satelliti e pianeti artificiali, se l'energia atomica domani arriverà a plasmare la nostra civiltà, questo pure è il portato fatale della chimica.

L'assieme dei metalli molteplici, nuovi e vecchi, che costituiscono gli Sputnik, i Lunik, come i grandi missili, risultante dalle conquiste dell'ultimo cinquantennio della chimica metallurgica, è tuttora in cammino.

I propellenti, per la spinta negli spazi siderali, costituiscono l'ultimo sviluppo della tecnica degli esplosivi, o meglio del dominio delle razioni esplosive. Derivano dalle vecchie come dalle più recenti acquisizioni dei composti altamente esotermici, comburenti e combustibili.

Ragioni di tempo e di non competenza mi arrestano dal parlarvi dell'energia atomica; ma i cosiddetti reattori atomici o nucleari scendono dalle lunghe ricerche chimiche dell'inizio del secolo sugli elementi radioattivi. Senza lo sviluppo della chimica metallurgica, dei vari prodotti sussidiari, non avremmo né la bomba né i reattori atomici, e l'avvenire di questi appare dipendente più dalla chimica che dalla stessa fisica.

Le conquiste della scienza, e particolarmente quelle della chimica, presentano sempre le due facce opposte: la creazione, la distruzione.

Nella sala di ricevimento dell'immensa fabbrica di prodotti azotati a Merseburg, che visitavo nel 1921, su due opposte pareti erano due vasti affreschi: nell'uno una scena di guerra, con armi da fuoco di ogni genere in azione; nell'altro una gioiosa scena agreste, donne e uomini e fanciulli alla mietitura dell'abbondante messe.

In entrambi, gli agenti attori erano l'ammoniaca e l'acido nitrico nelle due forme di fertilizzanti e di esplosivi; l'artista, forse, intendeva assolvere la guerra con il rigoglio della vita, suscitato dagli stessi agenti concepiti per la distruzione.

Allora mi sovvenne il canto 9° dell'Orlando Furioso, laddove il Poeta dice dell'arma da fuoco:

« O maledetto abbominoso ordigno,
che fabbricato nel tartareo fondo
fosti per man di Belzebù maligno
che minar per te disegnò il mondo,
all'inferno, onde uscisti, ti rassigno ».

Oggi, cosa direbbe Ariosto davanti alla distruzione di Hiroshima?

Andiamo verso la catastrofe mondiale?

Quali dure prove ci attendono non sappiamo, ma la chimica e la tecnica odierne superano sempre più, se ancora non cancellano, le barriere tra i popoli.

L'esercito immenso degli studiosi e dei tecnici di ogni paese, in effetto, nonostante le apparenze, procede senza soste ad un'opera collettiva, solidale, se anche non confessata. La sospinge il genio stesso della nostra era, che non può fermarsi, nel fatale ritmo del superamento.

L'unione dei popoli, imposta dalla scienza, sarà la nostra salvezza.

VITTORIO FANELLI

LA RIBELLIONE DI JESI DURANTE LA CONGIURA DEI BARONI

La Congiura dei Baroni, « il più terribile di tutti i drammi del secolo decimoquinto », (1) ebbe nelle Marche vastissime ripercussioni. Gli storici, dal Machiavelli (2) in poi, ricordano tutti la ribellione in Osimo di Boccolino Guzzoni che si adoperò addirittura per fare occupare lo Stato della Chiesa dai Turchi mentre il Papa era impegnato nella lotta contro il Re di Napoli; è sfuggita invece quasi a tutti la ribellione di Jesi che pure ebbe protagonisti personaggi di un certo rilievo nella storia della nostra Regione, dove, oltre Osimo e Jesi, anche Castelleone e Ofida tentarono di sottrarsi al potere del Papa. La storiografia marchigiana, specie per certe città, è purtroppo molto povera (3) e manca anche una storia dello Stato della Chiesa. Sulla Congiura dei Baroni esistono studi particolari che sono, per la maggior parte, presentazione delle fonti e non tutti di sufficiente pregio (4); manca un lavoro, per dir così, definitivo, che restituisca a quell'avvenimento la sua portata di fatto nazionale con le sue complicazioni internazionali, preparazione della catastrofe italiana che avrà inizio nel 1494 colla calata di Carlo VIII. Sarebbe desiderabile un lavoro come quello del Palmarocchi (5), non tuttavia limitato ad un solo punto di vista, sebbene molto importante, come quello di Lorenzo il Magnifico, e non così ristretto nel tempo, poiché il Palmarocchi considera solo il biennio 1485-86 e rimangono fuori avvenimenti, come la resa di Boccolino Guzzoni, nei quali Lorenzo de' Medici ebbe pure parte determinante. Noi vorremmo ora illustrare l'episodio di Jesi; lo spunto ad interessarci dell'argomento ci è venuto dalla lettura di un curioso documento contenuto nel codice *Vat. lat. 3450* (c. 19^o) che fu messo assieme dall'umanista Angelo Colocci di Jesi « ricco curiale, appassionato raccoglitore e studioso di co-

dici greci, latini e romanzi e di antichità di ogni genere, compilatore d'opere antiquarie mai condotte a termine, familiare coi maggiori letterati e personaggi vissuti in Roma da Alessandro VI a Paolo III » (6).

Il *Vat. lat. 3450* è un codice cartaceo di 105 carte che ha per titolo *Facetie raccolte dal Colotio in varie carte messe insieme di mano sua. Ful. Urs.*; è arrivato alla Biblioteca Vaticana con i libri di Fulvio Orsini molti dei quali erano appartenuti, come questo codice, ad Angelo Colocci (7). Le prime 72 carte sono bianche e portano incollate tante striscioline di carta sulle quali il Colocci ha scritto un motto, un titolo o, addirittura, un breve racconto di argomento giocoso, generalmente risposte pungenti o pronte, a guisa di favolette. Molte hanno per protagonista il re Alfonso e rivelano la loro origine dall'ambiente aragonese della corte di Napoli, dove Angelo Colocci passò alcuni anni della sua prima giovinezza e frequentò l'Accademia Pontaniana. Da c. 73 a c. 89 le *Novellozze*, come le chiama il Lancellotti (8), sono scritte sul foglio frettolosamente, con quella terribile scrittura del Colocci; l'ultima parte è costituita da un pezzo di altro codice, come si vede dalla numerazione delle carte, con appunti di argomento letterario e grammaticale. Noi riportiamo in Appendice la pagina che ci interessa e il rifacimento, sia latino che italiano, che Federico Ubaldini ne ha fatto molto liberamente nella sua *Vita Angeli Colotii* (Romae, 1673) e nel codice *Barber. lat. 4882* che contiene la redazione italiana della *Vita* (9).

L'episodio di cui ci occupiamo si inserisce nella intricatissima situazione italiana che tende a sfociare in una guerra generale. Nel 1484 il duca Alfonso di Calabria chiede al Papa l'annessione di Benevento, Terracina e Pontecorvo; il Papa dichiara di non poter acconsentire. Alfonso ammassa truppe ai confini dello Stato della Chiesa; il Papa cerca alleati e molte città, oltre Aquila, si ribellano al Re che si rivolge al genero Mattia Corvino perché distolga Venezia dall'appoggiare il Papa e faccia appello a un Concilio contro l'avidità e l'arroganza papale. Mattia aderisce e si mette in rapporto coi Turchi affinché persuadano i Veneziani a non prestare aiuto al Papa. Anche Milano si dichiara favorevole al Re di Napoli e Firenze, dopo qualche tentennamento, passa dalla parte di Ferdinando. Il Papa si rivolge a Genova, che era naturalmente ostile agli Aragonesi, mentre Vene-

zia, premuta da tante parti, non gli presta nessun aiuto. Gli Orsini si uniscono ad Alfonso d'Aragona, ma, dopo la riconquista di Monterotondo da parte delle truppe pontificie, si riconciliano col Papa. Il lavoro diplomatico era intensissimo anche fra gli stati fuori d'Italia e cioè l'Impero, la Francia, la Spagna, l'Ungheria e la Turchia. Importante era pure l'opera delle fazioni che creava gravi difficoltà ai due contendenti: i Fiorentini si adoperavano a far ribellare Perugia, Città di Castello, Viterbo, Assisi, Foligno, Montefalco, Spoleto, Todi e Orvieto. Le congiure preparate in quelle città non ebbero successo, ma il Papa fu costretto a inviare soldati un po' dappertutto. Nel Regno, oltre Otranto, che era stata presa dai Turchi, e Aquila, che aveva dato inizio alla rivolta (10), altre città avevano alzato il vessillo della Chiesa, tra cui Benevento. Nelle Marche, mentre Boccolino Guzzoni si impadroniva di Osimo, giungeva notizia a Roma che Mattia Corvino aveva spedito truppe per occupare Ancona e si segnalava la presenza di navi turche sulle coste adriatiche; Offida, per opera dei Boldrini, partigiani del ribelle ascolano Francesco Guiderocchi, si era già sottratta al dominio della Chiesa; il fanese Castruccio Castracane, fattosi signore di Castelleone, era attivissimo in pro' dei Fiorentini e del duca di Milano; e infine Francesco Colocci cospirava a Jesi già nel marzo 1486.

Reggeva in quell'anno la Marca di Ancona, in qualità di Governatore, Vicario e Protonotaro Apostolico, Ludovico Agnelli (11) il quale, a giudicare dalle poche notizie che attorno a lui abbiamo raccolte, doveva essere uomo di ferrea energia e grande attività. Nell'anno in cui fu Rettore della Marca ebbe a fronteggiare la ribellione di Osimo e quella di Jesi, senza contare le altre tempeste che si addensavano sullo Stato della Chiesa da ogni parte.

La situazione a Jesi in quegli anni, a detta degli storici, era tranquilla come mai era stata; il Grizio (12) afferma che « da due mila duecento quaranta anni in qua che era stata edificata Jesi non fu in essa tanta quiete né devotone »; ma la realtà doveva essere ben diversa e le lotte delle fazioni vi dovevano essere fiere e sanguinose come in tutta Italia. La figura più inquieta e di maggior rilievo appare Francesco Colocci, figlio, assieme a Nicolò, di quell'Angelo *senior* che compilò gli Statuti di Jesi stampati per la prima volta a Fano dal Soncino nel 1516; una figlia Contessa aveva sposato Bonfiglio Ripanti, Gonfaloniere di

Jesi al momento della ribellione; un'altra figlia di Angelo *senior*, Caterina, era andata sposa con Floriano Santoni e da questo matrimonio erano nati Girolamo e Roberto che anch'essi parteciperanno a quell'avvenimento (13). A rendere più stretti i vincoli di parentela tra le due famiglie Nicolò Colocci, fratello di Francesco, aveva sposato Fortunata Santoni, sorella di Floriano; da questo matrimonio era nato l'umanista Angelo ricordato sopra. Su Francesco Colocci abbiamo parecchie notizie: Angelo Colocci, in una lettera a Giovan Benedetto Santi riportata dall'Ubalдини (14), ci racconta di questo suo zio come avesse scarsa voglia di studiare e fosse piuttosto gaudente e scapestrato; fu mandato a studiare prima a Bologna, poi a Perugia a cura del fratello maggiore Nicolò, padre di Angelo. A Perugia sciupò al gioco libri e vestiti, ma il fratello, ai concittadini che lo deridevano per queste spese giudicate inutili, rispondeva che, a costo di diventar povero, voleva farne un uomo e ci riuscì. Nel marzo 1486 Francesco, d'accordo con Boccolino da Osimo e Castracane, strinse accordi con Alfonso d'Aragona per *metter in libertà le terre de Osmo et de Hesi et quelle levare da la oboedientia del Papa et ecclesiastica, et che cum quelle et etiam dicto Castracane cum lo stato loro rompano guerra et gueregiano contra le terre convicine tanto dela Chiesa quanto del Prefecto, o de qual se voglia subdito et Vicario ecclesiastico*. Il duca di Calabria promette indennità ed aiuti da parte del Re per qualunque cosa succeda e risarcimento di ogni danno (15). Il 9 maggio lo troviamo a Firenze da dove scrive una lettera a Roberto Santoni (16). Vi era certamente andato per concertare il suo piano d'azione, ma le trattative andavano molto in lungo, i Fiorentini rinviavano di giorno in giorno *et questo di giammai non vene*. Di essere assoldati dalla Lega i Colocci evidentemente non se la sentivano (*nui non eramo nati per esser famegli d'alcuno*); tutti cercavano solo il loro vantaggio, già la cospirazione era risaputa da tutta Firenze, che in quel momento doveva essere il punto d'incontro di diplomatici e di spie, e c'era perciò il pericolo di rappresaglie; l'intenzione di attaccare il Papa sembrava che fosse piuttosto dalla parte del Patrimonio, per operare la congiunzione tra gli Orsini e il duca di Calabria, che nelle Marche (17). Come poi si sia arrivati alla decisione di agire non è dato sapere; certo che dalla lettera appare grande scoraggiamento e vi si leggono molti consigli di prudenza al giovane Santoni. Probabilmente i ribelli ie-

sini avranno trovato maggior ascolto, patti e promesse più onorevoli presso il Re di Napoli, promesse che poi furono mantenute.

All'alba del 2 giugno 1486 Francesco e i suoi con circa duecento armati s'impadronirono della Porta di San Floriano e cercarono di sollevare la popolazione contro il dominio papale. Ma trovarono accanita resistenza nel Gonfaloniere della città Bonfiglio Ripanti che lasciò la vita nella zuffa seguita sulla piazza di San Giorgio. La sua morte fu commiserata anche dagli avversari e forse fu causa dell'abbandono della lotta da parte dei capi che erano anche legati a lui da vincoli di parentela; infatti aveva sposato, come s'è detto, Contessa, sorella di Nicolò e Francesco Colocci. Intervenne immediatamente il Governatore della Marca Ludovico Agnelli (l'Agnello del documento) che represses con molta severità il tentativo e la situazione a Jesi tornò tranquilla. Floriano Santoni pagò con la vita la sua audacia e non smentì la sua forza d'animo neppure di fronte all'estremo supplizio. Quando, il 13 agosto, furono ratificati i capitoli della pace tra il Papa e Ferdinando d'Aragona era già troppo tardi per il povero Floriano; la clausola, per la quale da ambo le parti si sarebbe dovuto perdonare ai faziosi, non valse per lui come non valse per i Baroni che in quello stesso giorno furono colpiti in modo mostruoso e terribile (18).

I figli di Floriano, Roberto e Girolamo, riuscirono a fuggire e seguirono i Colocci a Napoli; qui Roberto fu al soldo di Ferdinando I e passò poi al servizio di altri signori raggiungendo una certa fama (19). Nel 1492, placate le ire del Pontefice, che finì col dichiarare addirittura ingiusta la condanna, poté tornare col fratello e con Francesco Colocci a Jesi dove fu restituita ai Santoni la loro casa che era stata saccheggiata e confiscata (20). Dai Libri delle Riformanze sappiamo che Nicolò riparò a Cingoli, che lo lasciò scappare senza arrestarlo, fatto questo che procurò a quel Comune un severo rimprovero dall'Agnelli; ma probabilmente poté dimostrare di non aver preso parte alla ribellione e rimase a Jesi. Il figlio Angelo invece, pur essendo un fanciullo (21), condivise a Napoli l'esilio con lo zio Francesco il quale si guadagnerà la stima del re Ferdinando fino ad avere importanti incarichi e il titolo di Consigliere Regio; dapprima fu mandato in Puglia a spegnere gli ultimi focolai della congiura, poi fu governatore prima di Nola e quindi di Ascoli Satriano; come si vede, re Ferdinando mantenne le promesse fatte a Pitigliano. Letterati di una certa fama, come Benedetto Cin-

gulo e Lorenzo Bonincontri (22), gli dedicarono le loro opere; ritornato in patria nel 1492, come s'è detto, vi morì nel 1499. A Napoli e nella Puglia il nipote Angelo ebbe modo di conoscere così i letterati che frequentavano la Corte aragonese e l'Accademia pontaniana, con alcuni dei quali i vincoli di amicizia si mantennero anche quando il Colocci passò a Roma; le citazioni di parole napoletane e pugliesi sono frequenti negli appunti sulla questione della lingua che il Colocci ci ha lasciato e che sono stati studiati da Giulio Salvadori e da Ernesto Monaci (23).

Il Rettore Agnelli, che Angelo Colocci presenta in così trista luce, cedette il suo posto a Giuliano della Rovere; prima di andarsene trovò il tempo, pur in un periodo così agitato, di fare delle aggiunte alle Costituzioni Egidiane, aggiunte che compariscono in alcune delle edizioni a stampa delle Costituzioni stesse, e cioè nell'edizione di Perugia del 1502, in quella di Forlì del 1507, in quella di Perugia del 1522 e in quella di Venezia del 1540 (24). Sappiamo che nel novembre di quell'anno era all'assedio di Osimo, impresa difficile, che impegnerà molte forze e molti mezzi fino alla resa avvenuta nell'agosto successivo per l'intervento e la mediazione di Lorenzo il Magnifico. Ma già l'Agnelli era passato ad altro incarico, non sappiamo dove; lo troviamo Notaio del Papa e Chierico della Camera Apostolica, quando Alessandro VI lo nominò, nell'ottobre 1497, Arcivescovo di Cosenza, quale successore di Bartolomeo Floridi vittima di quel Pontefice. Probabilmente non prese mai possesso della sua Chiesa poiché dal 1497 al 1499, anno della sua morte, lo troviamo prima Governatore di Perugia, poi Vicelegato del Patrimonio a Viterbo, dove era stato già nel 1472 quale Rettore del Patrimonio, e infine Commissario a Tivoli; a Viterbo morì nel novembre 1499 di peste. Non è accettabile la tradizione che lo presenta come vittima di Cesare Borgia desideroso delle ricchezze da lui accumulate; il Borgia in quel tempo era lontano da Viterbo, a capo delle milizie pontificie, e il documento del Colocci conferma la morte per l'epidemia (25).

VITTORIO FANELLI

N O T E

(1) F. GREGOROVIVUS, *Storia della Città di Roma nel Medioevo*, Città di Castello, 1944, XIV, p. 10.

(2) *Le Istorie Fiorentine*, Milano, 1871, p. 387.

(3) Lo rileva G. MERCATI in *Codici Latini Pico Grimani Pio*, Città del Vaticano, 1938, p. 172, a proposito di un'interessante cronaca ascolana inedita.

(4) Del Porzio ha fatto giustizia E. FUETER, *Storia della Storiografia Moderna*, Napoli, 1944, I, p. 148-49.

(5) R. PALMAROCCHI, *La politica italiana di Lorenzo dei Medici*, Firenze, 1933.

(6) Il giudizio è di G. MERCATI, *Questembergiana*, in « Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia », VIII (1933), p. 253. Si noti che S. LATTÈS, *Recherches sur la bibliothèque d'A. Colocci*, in « Mélanges d'Archéologie et d'Histoire », XLVIII (1931), pp. 308-344, non cita il *Vat. lat. 3450*, sebbene G. F. LANCELOTTI nelle sue *Poesie Italiane e Latine di Monsignor Angelo Colocci*, Jesi, 1772, p. 43, ne parli abbastanza diffusamente.

(7) Per maggiori notizie v. P. DE NOLHAC, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris, 1887. Il Lattès desume la notizia dal codice *Vat. lat. 4787*, uno dei codici Colotiani importanti per le poesie del Petrarca che vi sono contenute; tra gli appunti biografici che il Colocci vi ha scritto vi è una notizia che riguarda certamente la ribellione: *Die secunda Junii Robertus Santonus inchoavit vindic. 1486*. Dobbiamo pensare che a motivi politici s'aggiungessero odii personali che spingevano i Colocci e i Santoni contro qualcuno che aveva fatto loro dei torti, e del quale volevano vendicarsi, forse lo stesso Gonfaloniere Ripanti che rimase ucciso nella zuffa. L'indicazione della data non lascia dubbi.

(8) *Op. cit.*, p. 43.

(9) V. G. VITALETTI, *Federigo Ubaldini e Angelo Colocci* in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche », Ancona, 1924, Serie IV, Vol. I, fasc. I, pp. 53-74, che è tuttavia un lavoro molto approssimativo. Il testo italiano è tratto dal *Barber. lat. 4882*, proveniente dalle carte dell'Ubaldini che fu familiare di Urbano VIII; è un codice cartaceo, rilegato in cartone, di 96 carte e sembrerebbe dettato ad un amanuense. Altri codici, anch'essi dell'Ubaldini, e cioè i *Barber. lat. 4000, 4726 e 4871* contengono abbozzi dell'operetta molto diversi dalla stesura definitiva, nei quali molte notizie sono addirittura non vere, come ci proponiamo di mostrare in un lavoro di prossima pubblicazione.

(10) Che la città di Aquila avesse segrete intese con lo Stato della Chiesa lo afferma Ferdinando d'Aragona: *...tute quelle terre (Aquila) se governano cum grande partialitade et intelligentia cum le circumstanti, et presertim quelle de la Marcha...* V. G. PALADINO, *Per la storia della*

Congiura dei Baroni, in « Archivio storico per le Province Napoletane », V (1919), fasc. I-IV, p. 356.

(11) V. *Series Rectorum Anconitanae Marchiae quam collexit* MONALDUS LEOPARDUS, Recanati, 1824, p. 46. Il Leopardi trovò solo il cognome del Rettore e al posto del nome ha messo dei puntini. L'Agnelli proveniva da nobile famiglia mantovana.

(12) P. GRIZIO, *Ristretto delle Istorie di Jesi*, Macerata, 1578, ripubblicato nel 1880 a Jesi con aggiunte di note e documenti da A. Gianandrea, p. 124.

(13) G. BALDASSINI, *Memorie Istoriche dell'Antichissima e Regia Città di Jesi*, Jesi, 1765, pp. 185 seg., tace i nomi dei « rubelli della Patria » che si ritrovano nel Libro delle Riformanze di quell'anno; il Grizio (*op. cit.*) passa completamente sotto silenzio un fatto così importante, poiché l'argomento doveva essere piuttosto scabroso data la conoscenza che certamente aveva con le famiglie dei partecipanti.

(14) *Op. cit.*, p. 3 e *Vat. lat.* 4882, cc. 2-3.

(15) L'originale di questi patti dettati a Traiano Mormili nel castello di Pitigliano si conserva nell'Archivio di Stato di Milano ed è pubblicato in G. CECONI, *Vita e fatti di Boccolino Guzzoni*, Osimo, 1889, p. 47.

(16) Pubblicata dal Lancellotti (*op. cit.*, p. 181) e poi dal Ceconi (*op. cit.*, p. 57). Si noti che quest'ultimo farà morire decapitato Roberto Santoni invece del padre Floriano (p. 60).

(17) V. G. PALADINO, *op. cit.*, Nuova Serie, VII (1921), p. 259.

(18) V. P. FEDELE, *La pace del 1486 tra Ferdinando d'Aragona ed Innocenzo VIII* in « Archivio storico per le Province Napoletane », XXX (1905), pp. 481-502. Secondo il documento da noi riportato in Appendice (lin. 6: *viros multos nobiles haud spernende fame auro corruptus capite multavit*) molti altri sarebbero stati condannati e fatti morire, ma questo non risulta alle nostre ricerche e forse è un'esagerazione del Colocci.

(19) G. BALDASSINI, *op. cit.*, p. 199, lo chiama « gran Soldato ».

(20) V. LANCELOTTI, *op. cit.*, p. 175.

(21) Aveva allora 12 anni, essendo nato il 24 luglio 1474. Vedi per questa data il Lattès (*op. cit.*, p. 338) che corregge il Lancellotti (*op. cit.*, p. 9). Naturalmente cadono così molte delle affermazioni dei biografi del futuro Vescovo di Nocera. La questione tuttavia non ci sembra definitivamente chiarita e occorrerebbero più approfondite ricerche d'archivio.

(22) Per Lorenzo Bonincontri v. L. HAIN, *Repert. bibl.*, 3636. Per Benedetto Cingulo v. F. VECCHIETTI - T. MORO, *Biblioteca Picena*, Osimo, 1791, II, 165. Il Lancellotti (*op. cit.*, p. 199) ci fa sapere che il titolo dell'opera del Cingulo dedicata a Francesco Colocci è *Della Fortuna*; si tratta probabilmente di un poemetto incluso poi nella raccolta *Sonecti, barzelle et capitoli del claro Poeta B. Cingulo*, uscita a Roma nel 1503 « maestro Joanni Besicken » (v. M. PARENTI, *Prime edizioni italiane*, Milano, 1948, p. 73); e il titolo dell'opera del Bonincontri che è *De Revolutionibus annorum*. Il Cingulo sarebbe stato chiamato a Napoli proprio dal Colocci che probabilmente lo conosceva essendo suo conterraneo.

Anche nella lettera dedicata ad Angelo Colocci che Antonio Mancinelli premette alla sua *Sermonum Decas* (Roma, 1503, c. 2^a) è ricordato Francesco Colocci; dopo aver detto che non c'è da meravigliarsi delle buone qualità di Angelo avendo questi un padre ed uno zio così virtuosi, il Mancinelli dice di Francesco: *Alteri vero ingenium sollers et utriusque iuris cognitio maxima inerant. Qua de re etiam Ferdinando Regi Parthenopaeo Consiliarius astitit.*

(23) G. SALVADORI, *Ernesto Monaci*, Perugia, 1920, p. 41, vede in Colocci l'iniziatore della filologia moderna, subito dopo L. B. Alberti.

(24) V. F. RAFFAELLI, *Le Constitutiones Marchiae Anconitanae bibliotecnicamente descritte in tutte le loro edizioni* in « Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria », Foligno, 1884, vol. I, fasc. I, p. 95 e p. 97 e vol. II, fasc. V, p. 63 e p. 77. Nessuno, a quanto sappiamo, si è occupato delle Aggiunte; del resto anche il centenario delle Costituzioni dell'Albornoz è passato, si può dire, sotto silenzio.

(25) Le notizie sono tratte da G. MORONI, *Dizionario di erudizione ecclesiastica*, Venezia, 1878, IL^o, 264 e CII^o, 349, 352 e da P. F. Russo, *Storia dell'Arcidiocesi di Cosenza*, Napoli, (1956), pp. 458-59.

APPENDICE

Diamo qui la trascrizione della « Novellozza », come il Lancellotti chiama le *Facetie*. Il Colocci, è noto, aveva una scrittura che è stata la disperazione di quanti si sono occupati di lui; il codice delle *Facetie* non è scritto meglio degli altri e da ciò qualche incertezza nella trascrizione. Riportiamo prima il rifacimento dell'Ubaldini dalla edizione latina della vita del Colocci e dalla stesura in italiano contenuta nel codice *Barber. lat. 4882*.

I

Vita Angeli Colotii Episcopi Nucerini auctore FEDERICO UBALDINO, Romae, 1673, p. 9:

Praeerat id temporis Piceno Protonotarius nomine Agnellus, re Lupus: hic pluribus bonis viris trucidatis, Sanctonium quoque, iam in extremo senio positum, morti destinabat. Accidit autem res digna memoratu; cum enim Protonotarius Nicolaum ad se accersivisset, illumque de imminente Sanctonio nece non minus crudeliter, quam imprudenter, solari vellet, addidit, *Florianum et felicem vixisse, et senem mori, et animo et corpore satis firmum*; subiecit Nicolaus: *Atqui tu felicior in Iuventa mortuus fuisses; Agnellus enim eras, nunc lictor es.*

II

Cod. Barber. lat. 4882, pp. 9-10:

Governava all'ora la Marca il prothonotario Agnello, il quale a quei popoli pareva ch'adempisse più le parti di lupo che di quello onde si nominava. Haveva costui fatto morire di molti buoni huomini e parimente ordinato di far mozzare il capo al Santoni già ridotto all'ultima vecchiezza. Qui forse non è da tacersi la candidezza e la grandezza dell'animo del Padre di Angelo, il quale, avendolo un giorno a sé chiamato il Protonotario, non meno imprudente che crudele, confortandolo sopra la morte del cognato, gli disse « *che Fiorano era stato felice in questa vita e ch'egli moriva vecchio e con intiera sanità d'animo e di corpo* ». Alla qual proposta rispose Niccolò: « *E voi, reverendo Monsignore, sareste morto più felice da giovane, perché all'ora sareste morto Agnello e non birro* ».

III

Cod. Vat. lat. 3450, c. 19r:

- 1 De prothonotario Agnello
Cum res ecclesie essent parum quiete et Franc.s Colotius patruus meus exul apud regem Sicilie qui tunc hostis erat ecclesie.is cum piceni agri gubernator existeret multas extorsiones fecit et viros multos nobiles haud spernende fame auro corruptus capite multavit et presertim dominum Floranium Sanctonum (av)unculum meum qui quelforum factioni adheserat falso mori curavit et Nicolaum patrem meum qui Ro(?) intrepidus completionis existeret pari gradu puniri: ac genitor intrepido constanti animo etrapacis (supra) s(cripto) viro semper impugnabat. Cum semel prefatus gubernator de virtutibus domini Floriani avunculi nostri verba faceret quod dies perfecit suos
- 15 et semper usque ad senectutem animi et corporis sanitate functus felix mortuus est, Nicolaus Colotius subiratus: erat enim ad iram promptus et liberior in loquendo: at tu R.de pater felicior in iuventute obivisses nam cum illa tempestate esses agnus agnellus, ingravescente postmodum etate factus es aries
- 20 felicior ergo in pubertate tua emori potuisses evenient enim tibi quod et pullo asinino et vitule qui cum annos plures compleant facti sunt asinus et vacca et sic superioribus diebus evenit nam cum et Viterbii gubernator existeret morbo
- 25 epidimie de medio sublatus ad inferos.

N O T E

- Lin. 3: nel ms. dopo « Colotius » c'è « exul apatruus meus exul apud regem » ed è cancellato « exul apa »; mi pare chiaro che aveva cominciato a scrivere « exul ap(ud regem) », poi aggiunse « patruus meus » e cancellò « exul a », ma per distrazione la cancellatura coprì anche « pa ».
- Lin. 6: « nobiles » e « auro corruptus » aggiunti sopra la linea.
- Lin. 8: « avunculum meum » agg. c. s.; dopo « qui » segue « franc(iscus) » cancellato.
- Lin. 8-9: « mori curavit » (?).
- Lin. 9: « nicolaum » agg. c. s.; « Ro (?) intrepidus » aggiunto sopra le parole cancellate « non adeo delicate ».
- Lin. 11: « etrapaci » (??).

Lin. 12: « s(upra) s(cripto) » (?); « semel » agg. sopra « una die » cancell.; prima del « cum » c'è un « et » cancell.

Lin. 16: « felix mortuus est » agg. c. s.

Lin. 17: qui in margine « lege Valerium »; « et liberior in loquendo » agg. c. s.

Lin. 19: « postmodum » agg. c. s.; « pater » agg. sopra « domine » cancell.

Lin. 25: manca il verbo.

Il raccontino del Colocci è in molti punti poco chiaro; ad esempio, i Santoni non avevano aderito alla fazione dei guelfi, ma erano considerati piuttosto tra i capi dei ghibellini nelle Marche. A proposito di quel « lege Valerium » (lin. 17), abbiamo cercato in Valerio Massimo qualche cosa che almeno somigliasse, ma non l'abbiamo trovato. Come si vede, la redazione dell'Ubalдини si allontana molto dall'originale del Colocci, a tal punto da cambiarne completamente il significato.

INDICE

Presentazione	<i>pag.</i> 5
Elenco dei soci	„ 7
Circolare del Giugno 1955 ai soci	„ 13
Verbali delle adunanze	„ 15
Enrico Liburdi : La sorella di un Poeta: Teresa Mercantini	„ 61
Umberto d'Ancona : L'Esplorazione talassografica in Adriatico	„ 77
Gino Cardinali : L'attuale situazione delle Borse valori in Italia	„ 97
Fabio Tombari : Le Marche nell'universo	„ 111
Francesco Bonasera : Il problema metodologico dello studio geografico delle fiere e dei mercati	„ 118
Livio Cambi : Le conquiste dell'industria chimica nel XX ^o secolo	„ 123
Vittorio Fanelli : La ribellione di Jesi durante la congiura dei Baroni	„ 139

*E' già in corso di pubblicazione il XX Volume dei Rendiconti contenente
le altre comunicazioni presentate dai soci nel sessennio 1955 - 1960.*

Finito di stampare nella
Tipografia S. I. T. A. s. r. l. - Ancona
Via Matteotti, 165